





4. 6. 134

3. 6. 134





SAGGIO ISTORICO
SULLE PRIGIONI
E SUL SISTEMA PENITENZIARIO

CON ALCUNE OSSERVAZIONI

SULLA NUOVA CLASSIFICAZIONE DI PENE, E LE ISTITUZIONI SENSIDARIE
RISULTATE DA QUEL SISTEMA

DEL

CAV. TOMMASO TONELLI

AVVOCATO ALLA CORTE REGIA DI FIRENZE

COL CONSENTO IN FINE DEL PROGETTO DI LEGGE ADOTTATO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI DI FRANCIA NE' 18 MAGGIO 1844

FIRENZE

NEI TIPI DELLA GARIBOLDIANA

1845



SAGGIO ISTORICO
SULLE PRIGIONI
E SUL SISTEMA PENITENZIARIO

CON ALCUNI CENNI

SULLA NUOVA GRADAZIONE DI PENE E LE ISTITUZIONI SUSSIDIARIE
RICHIESTE DA QUEL SISTEMA

DEL

CAV. TOMMASO TONELLI

AVVOCATO ALLA CORTE REGIA DI FIRENZE



FIRENZE

COI TIPI DELLA GALILEIANA

1845

« Rendre un homme à la Société,
« à sa famille, à lui même ; lui rendre
« à lui même la Société, ses semblables,
« et sa famille, serait une jouissance
« trop douce, et une conquête trop belle
« pour en rejeter l'espérance ».

SICARD.

AL LETTORE

Aprendo ne' 23 Dicembre del 1839 l'annua sessione del Congresso Nazionale di Francia, annunciava il Re che verrebbe proposta una Legge sul regime delle prigioni, e sulla introduzione in esse del *Sistema Penitenziario*. Non essendosi però potuto presentare un tal progetto nel corso di quella sessione, per la maggiore urgenza di altri provvedimenti, mi determinava di pubblicare alcuni studj da me fatti su quel soggetto, specialmente visitando i principali stabilimenti d'Europa in tal genere, onde quelli fra gl'Italiani che leggessero il ragguaglio, che darebbero in seguito i giornali della discussione di quella legge, vi fossero già preparati con qualche notizia istorica, per cui senza percorrere un numero di volumi, già divenuto ragguardevole, potessero, in tanta divergenza ed in tanta varietà di opinioni, distinguere le puramente ipotetiche da quelle che hanno a lor favore l'appoggio dei

fatti, e queste più facilmente nella nostra Penisola avesser campo di diffondersi, e potessero esser più efficacemente applicate.

Divideva questo lavoro in tre parti. Nella prima trattava rapidamente, come si conveniva ai ristretti limiti di un Saggio, la porzione storica del soggetto in generale; nella seconda riuniva quello che di più importante era stato pubblicato, ed era a mia notizia, sul *Sistema Penitenziario*; dava nella terza finalmente alcuni cenni della necessità di porre in armonia questo sistema di punizione con una nuova gradazione di pene, e vi raccoglieva qualche notizia di alcune istituzioni sussidiarie, delle quali anche questa nuova riforma ha bisogno per poter produrre quegli utili risultati che dagli amici dell'umanità se ne attendono.

Richiesto gentilmente dai compilatori del Giornale intitolato *Annali di Giurisprudenza*, la di cui prima distribuzione comparve in Firenze nel Maggio del 1841, di contribuire a quella intrapresa con qualche mio lavoro, inviai loro una parte di questo Saggio, divisa in articoli (1), nella supposizione che succedendosi l'una dopo l'altra mensualmente le distribuzioni di quel Giornale, potessi dar compiuto il mio lavoro prima che incominciasse in Francia nella Camera dei Deputati la discussione del sopraccenato progetto di Legge. Essendo però quel Gior-

(1) Vedansi le distribuzioni del Giugno e Luglio 1841, Gennaio e Febbraio 1843, e le successive distribuzioni 8 e 9 dello stesso anno.

nale restato per alcun tempo sospeso, ed avendo poi cessato di comparire, si giungeva all'Aprile del 1844, epoca nella quale incominciava quella discussione, mentre non era da me stata pubblicata nel modo suddetto che la prima parte del mio lavoro.

Non potendo allora più conseguire lo scopo che mi era prefisso, credei poter essere di maggiore utilità per i miei lettori il sostituire al ragguaglio di quanto era stato sino a quel giorno pubblicato sul soggetto in esame, un sunto di quella discussione, tanto più che niuna delle grandi questioni, che si erano rapporto ad esso elevate, avea mancato di divenir tema di una calorosa polemica, e che l'attrito di quella discussione animatissima e veramente normale, oltre allo schiarir meglio la materia, offriva nel suo risultato, a favore dell'opinione che avea prevalso, un' autorità certamente di gravissimo peso. Formava perciò di quel sunto la quasi totalità della seconda parte, lasciando la prima e la terza come trovavansi precedentemente, ed è in tal modo che pubblico ora il mio lavoro.

Parrà forse a taluno che in qualche punto mi sia di soverchio diffuso in narrare, ed abbia troppo largamente citato i narratori, ma ho preferito questo metodo all' altro, forse più in uso, di dissertare, sì perchè ho sempre giudicato il linguaggio dei fatti più persuasivo, e più capace di somministrare utili insegnamenti, anche quando accenna ai risultati di cattivi ordini, e ad abusi, che sempre importa di evitare; sì

perchè può con tal mezzo ogni lettore, senz' altro aiuto, formarsi da sè medesimo un concetto.

Mi si rimprovererà forse da qualcun altro di aver tratte le mie citazioni, ed i miei esempi, nella massima parte dalla Francia e dall'Inghilterra, quasi abbia trascurato gli esperimenti fatti in altri paesi, e gli stabilimenti in essi esistenti; ma la ragione che mi ha indotto a così fare è semplicissima. Ho preso i materiali che mi occorrevano, là dove era più facile di attingerli; ed era facilissimo il procurarsene tenendo dietro a ciò che accadeva in quei due paesi, ove per mezzo della stampa periodica tutto si rende di ragion pubblica. E tanto più ho fatto ciò volentieri in quanto che alla indicata facilità si aggiungeva la sicurezza delle notizie, giacchè la libertà assoluta della stampa non lascia pubblicar cosa d'importanza ove siasi insinuato qualche errore, che tosto non venga questo combattuto e rettificato.

Vi è chi ha creduto che l'occuparsi del materiale delle carceri sia oggi prematuro, e che debba precedere una revisione dell'intero sistema delle pene secondarie, onde potersi, nel trattar del modo d'imprigionamento, referire ad una specie di punizione già sanzionata. Non saprei convenirne; non perchè creda che nulla più resti a schiarire su tal soggetto, ma perchè, a mio parere, un buono ordinamento interno delle carceri è così necessario alla pratica applicazione delle leggi criminali, che senz'esso anche le meglio concepite possono interamente mancare il

loro scopo; e son perciò d'opinione che la riforma della teoria dell'imprigionamento, come parte del sistema delle Leggi penali, debba essere o contemporanea o posteriore, anzichè anteriore alla discussione della riforma del materiale che dee servire all'applicazione di quella nuova teoria. D'altronde i mali derivanti dai sistemi in uso son così gravi, e van crescendo con proporzione sì spaventosa, che il rimedio non potrebbe esser mai troppo sollecito.

Avvezzo a non riconoscere in materie di questa specie altra autorità che quella dei fatti, ossia dell'esperienza, e quella della ragione, non ho potuto seguitar ciecamente il filantropismo esagerato ed irreflessivo di alcuni, che troppo facilmente s'illudono, nè lo scetticismo eccedente e glaciale di alcuni altri, che negano indistintamente la possibilità di qualunque riforma morale dei traviati. Nè a rimuovermi dal mio concetto, che tiene una via media fra questi due estremi, valeva il pensiero che avrei avuto in tal modo a me contrario il maggior numero, persuaso come sono che il tempo basta per sè solo a risolvere certi problemi, e ad accertare la verità di alcune opinioni, che in qualche momento possono a taluno parere strane ed inammissibili, perchè lontane troppo dall'opinione dominante: della verità della quale osservazione aveva avuta sicura riprova nel parere emesso da me, son già vari anni (1), sulla pena dell'ul-

(1) Ved. *Antologia Fasc. del Marzo 1832. Pag. 92.*

timo supplizio; parere, che allora combattuto dai più, oggi predomina oltramonte e in Italia, e in altra occasione riguardo al cenno da me dato sulla possibilità di stabilire giudizi popolari per le cause di piccol merito (1), che allora parve cosa piuttosto desiderabile che eseguibile, e che oggi è una delle più utili riforme introdotte nella riorganizzazione dei Tribunali Toscani dal Motuproprio del dì 2 Agosto 1838.

In ogni modo poi sarò soddisfatto se con questo mio lavoro avrò potuto facilitare agli studiosi le loro ricerche, e concentrare le meditazioni di quelli che possono avere qualche influenza nei destini degli uomini, sui punti più importanti e le conclusioni più controverse di un soggetto, che interessa egualmente l'umanità, la giustizia, e la pubblica sicurezza.

L'AUTORE

(1) Ved. *Antologia Fasc. del Maggio 1831. Pag. 13. Nota n.° 11.*

INTRODUZIONE.

Dacchè alcuni ingegni speculativi abbandonando certi vani o poco profittevoli studj, ai quali eran per l'avanti rivolti, consacrarono le loro cure alla ricerca di ciò che può contribuire al miglioramento ed al benessere degli uomini, e molto più dacchè per le fortunate condizioni di qualche paese, le astratte teorie poterono ricevere dalla pratica applicazione autorevole conferma, la perfettibilità illimitata della umana specie, considerata per l'innanzi come un sogno, cominciò, se non ad aver gran numero di fermi credenti, a trovar certamente meno derisori. Che se taluni avvezzi a più tranquillo e più freddo considerare, non accolsero come realtà il ridente concetto dell'immaginazione dei più fervidi, pure non crederono impossibile che progredendosi nell'incivilimento fosse un volta per giungere il giorno in cui tutte le parti della macchina sociale procedendo in una più perfetta armonia, e i diritti ed i doveri degli uomini essendo da tutti meglio conosciuti ed apprezzati, incominciasse un'era di più felice e tranquillo vivere, di cui primo frutto quello sarebbe che un'azione freddamente malvagia ed atroce potesse considerarsi come una vera anomalia, e come uno di quei fenomeni strani, che appunto per uscir dall'ordine della

natura, e dal regolare andamento delle cose, recano per la loro mostruosità stupore e spavento (1).

Un gran passo verso questo desiderato miglioramento conobbero che si sarebbe fatto allorchè si giungesse ad allontanare dalla gran maggioranza degli uomini i due più potenti istigatori al mal fare, cioè si togliesse quella immensa maggioranza agli stimoli del *bisogno*, e si potesse persuaderla di quella verità non mai abbastanza inculcata, che non può darsi piacer vero, e tranquillo e felice vivere, che rispettando gli altrui diritti, obbedendo alle leggi, e concorrendo, anche con qualche personal sacrificio, al benessere universale, il che non può ottenersi senza la cognizione positiva e precisa di questi diritti, del disposto delle leggi, e di ciò che al bene universale può contribuire, cioè senza bandir dalle menti l'*ignoranza*.

Quanto all' allontanamento dalla classe povera del primo incentivo a delinquere, di quel *male, persuasore terribile di tutti i mali*, il *bisogno*, s'è studiato, e si studia oggi più che mai di provvedervi, e vi si provvede di fatto più o meno efficacemente, secondo che più o meno ragionati sono i sistemi, le istituzioni, le leggi, e secondo che più o meno è giunto a farsi riconoscere ed apprezzare il principio, su cui, grazie ai progressi della ragione, oggi presso i più non cade dubbio, che il bene verace e durevole di chi governa non può dividersi da quello della nazione governata, e che tanto è più realmente potente chi regna, quanto più i popoli al suo impero soggetti godono di un maggior grado di sicurezza, di ragionevol libertà, e quindi di prosperità.

(1) Alcuni moderni, fra i quali il filantropo Howard, considerarono la colpeabilità come una malattia di certi organi.

Quanto all'allontanamento del secondo incentivo a delinquere, l'IGNORANZA non meno del primo influente e fecondo, già da alcuni Governi illuminati, e da molti privati, benemeriti della umanità, molto si è fatto e si va facendo ogni giorno.

Non isfuggiva intanto a qualche osservatore più attento, che senza nulla detrarre allo zelo col quale tender doveasi al conseguimento, coi mezzi sopraccennati, del fine propostosi di prevenire i delitti, nel lasciare al tempo, elemento indispensabile per il successo d'ogni umano tentativo, l'operare a poco a poco il desiderato miglioramento delle masse, era da rivolgersi più specialmente l'attenzione a quella classe d'individui su i quali gl'incentivi sopra indicati avevano agito, e che separati in certo modo dalla società, con la quale si erano posti in guerra, reclamavano cure più speciali e più pronte, onde toglierli ad uno stato d'eccezione, che bisognava per il bene della società stessa fare al più presto cessare, riconducendoli nel di lei seno, ma emendati, e posti in tal situazione da non soggiacere più agl'incentivi potenti, che gli avevano una volta fatti traviare.

Imperfetti ed isolati tentativi, in casi speciali, furono in principio il prodotto di questa persuasione. La ripetizione loro però, ed i risultati che se ne ottennero, avendo risvegliato lo zelo dei filantropi, ed attirata l'attenzione di alcuni Governi, metodi diversi si sono ormai su vasti piani sperimentati per l'emenda e il miglioramento di questa classe d'individui in varie parti d'Europa e d'America.

I principj di questi metodi, e le resultanze di essi, accertate dall'esperienza, formano oggi ciò che generalmente si conosce sotto nome di *Sistema Penitenziario*.

Come la diversità dei costumi e delle abitudini, e quindi l'alterazione o modificazione nel fisico e nel morale della generalità degli uomini, abbiano reso ragionevoli, anzi necessarie, le riforme dei modi d'imprigionamento usati in addietro; come i locali destinati a tal punizione siansi trovati più atti a depravare che a correggere quelli che una volta avevano la disgrazia di entrarvi; come sia ormai dimostrato che con i precedenti sistemi, invece di frenare i delitti, si ponessero i rei di piccole colpe, ritornati liberi, nella necessità di commetterne altre maggiori; quai tentativi sieno stati fatti sin qui per ottenere l'emenda e il miglioramento dei rei; quai risultati questi tentativi abbiano avuto; quali se ne possano in seguito e da queste e da altre pratiche sperare; ecco il soggetto delle seguenti pagine, che non saran forse affatto immeritevoli d'attenzione per chiunque rifletta che il soggetto intorno al quale si aggirano è un ragionato alleviamento dei mali, e la riforma morale d'una classe d'uomini, che per esser traviata non cessa d'aver diritto alla nostra pietà, e reclama poi anche più istantemente la nostra sollecitudine, in quanto che costituita nell'imminenza maggiore del pericolo, minaccia, nel perder sè stessa, di recar danno alla società.

PARTÈ I.

Delle antiche Prigioni.

La descrizione che delle loro carceri ci lasciarono gli antichi è spaventosa. Cassiodoro nel lib. XI *Variar. Epistolarum*, Epist. 40 chiama il carcere « Cella geometrium, tristitiarum domus, apud superos Plutonis hospitium, locus perpetua nocte caecatus, ubi paedor ille

« collega catenarum, abominabili moerore discruciat,
 « auditum alieni gemitus et lamenta conturbant, gustum
 « jejunia longa debilitant, tactum pondera prementia
 « defatigant, lumina diutius tenebris obtusa torpescunt ».

Sebbene questa pittura possa sembrare a prima vista esagerata, e più da retore che da storico, pure non mancano in altri scrittori o documenti o testimonianze consimili (2); e se si esamineranno le speciali descrizioni di alcune carceri che in essi s'incontrano, si riconoscerà che il quadro sopra delineato non è una mera amplificazione, nè un volo poetico della fantasia dello scrittore.

Sallustio nella Catilinaria così parla del carcere Tulliano: « Est locus in carcere quod Tullianum ap-
 « pellatur, ubi paullulum ascenderis ad laevam, circiter
 « duodecim pedes humi depressus; eum muniunt un-
 « dique parietes, atque insuper camera lapideis forni-
 « cibus vincta; sed incultu, tenebris, odore, foeda atque
 « terribilis eius facies est ».

Le celebri carceri di Siracusa dette Latomie, spelonche, o grotte sotterranee profondissime, scavate nel masso, anzi originariamente, per quanto pare, cave di macigni, e che vennero ridotte in seguito ad uso di carceri, così son descritte da Cicerone in *Verrem*, art. 7.
 « Latomias Syracusanas, omnes audistis, opus est in-
 « gens magnificorum Regum ac Tyrannorum; totum

(2) Gli Imperatori Onorio e Teodosio nella Leg. 23, *Cod. de poenis* ammettendo che la prigionia sofferta vada in diminuzione d'altrettanto tempo di esilio, così accennano i tormenti del carcere. « Sit satis immensorum
 « cruciatuum semel fuisse supplicia, ne (hi) qui diu privati sunt aurae com-
 « munitis haustu et lucis aspectu, intra breve spatium catenarum ponde-
 « ribus praegravati, etiam exilli poenam sustinere iterum compellantur ». Terzulliano nel lib. *De Resurrect. carnis*, Cap. 8, dice, i detenuti esser tormentati
 « leterrimo lucis exilio, penuria mundi, squalore, paedore, contumelia
 « victus, ne somno quidem liberos, quippe ipsis etiam cubilibus vinclos,
 « ipsisque stramentis lacinatos ».

« ex saxo in mirandam altitudinem depresso, et multorum operis penitus exciso; nihil tam clausum ad exitus; nihil tam septum undique; nihil tam tutum ad custodias, nec fieri, nec cogitari potest. In has Latomias, si qui publice custodiendi sunt, etiam ex caeteris Siciliae locis deduci imperantur ».

Sembra che anche nelle carceri di Roma ai tempi degl'Imperatori ve ne fossero col nome di Latomie, forse per essere queste carceri sotterranee, e non molto dissimili da quelle di Siracusa, poichè troviamo in Marco Annio Seneca, lib. 4, *controv.* 27, che Giulio Sabino chiedendo in Senato d'essere trasferito a queste carceri aggiungeva: « Non est cur quemquam vestrum decipiat nomen ipsum: Lautumiae illae minime lauta res est ».

Carceri simili alle Latomie dei Siculi esistevano a Sparta sotto nome di *Cajadas*, se crediamo a Suida, e presso i Giudei eranvi pure carceri sotterranee oscure, e sordide secondo Rusca.

Peggiori anche delle Latomie erano quelle rammentate nel libro di Geremia, Cap. 38, N.º 6 « ivi » Proje-
 « cerunt illum (Geremia) Principes in lacum Melechiaie
 « filii Amelech, qui erat in vestibulo carceris, et submi-
 « serunt Jeremiam funibus in lacum in quo non erat
 « aqua, sed lutum: descendit itaque Jeremias in coe-
 « num ». Quindi vediamo nel precedente Cap. 37 che essendo stato inviato al carcere: « qui erat in domo
 « Jonatham scribae (ipse enim praepositus erat super
 « carcerem) ingressus est in domum laci, et in erga-
 « stulum », donde tratto innanzi al Re Sedecia, attestando della durezza di quel carcere, esclamava: « Nunc
 « ergo audi obsecro, domine mi rex; valeat deprecatio
 « in conspectu tuo: et ne me remittas in domum Jonathan
 « scribae, ne moriar ibi ».

Presso i Messeni chiamavasi Tesauo un carcere sotterraneo ove nè aria, nè luce, penetrava, e che chiudevasi per mezzo d'una lapide. Non dissimile era il carcere, o piuttosto la fossa profonda, oscura ed umida, chiamata in Cizzico profondo del mare, ed in Cartagine Ancon, o piegatura del cubito.

Anche nelle carceri ordinarie dei Romani sembra che ve ne fossero alcune più crude assai delle altre, giacchè vengon distinte col nome d'*intimae sedes* nella Legge 1, Cod. *de custodia reorum*, ove si accennano di tali carceri le tenebre:

Negli Atti degli Apostoli, Cap. 16, N.º 23 e 24, leggiamo che i Magistrati « *Petrum et Silam miserunt in carcerem, praecipientes custodi, ut diligenter custodiret eos, qui cum tale praeceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno* ».

Cicerone nell'orazione *pro Milone* al §. 22 parla dell'Arche, nelle quali venivan chiusi coloro che nelle criminali procedure si voleva non comunicasser con altri, e narrando ciò che fu praticato con i servi di Milone, così si esprime: « *Subito arrepti in quaestionem, tamen separantur a caeteris, et in arcas conjiciuntur, ne quis cum iis colloqui possit* ».

Furono alcuni d'opinione che di queste Arche parli la legge *Item, §. Quaestionem 41. Dig. de Injuriis*, sotto nome di *malam mansionem*, deducendone che fossero così anguste e tenebrose, aspre ed incommode, che la sola detenzione in esse potesse considerarsi come un tormento. Ecco le parole di quella legge: « *Quaestionem intelligere debemus tormenta, et corporis dolorem, ad eruendam veritatem etc. Quaestionis verbo etiam ea, quam malam mansionem dicunt, continebitur. Cum enim per vim et tormenta habita quaestio est, tunc questio*

« intelligitur (3) ». Tale intelligenza sembra esser confermata dal detto di Festo, che attesta essere stati i malfattori per l'avanti nelle carceri *arcis robusteis inclusos*.

Queste *Arche* erano, per quanto pare, chiamate anche semplicemente *robur*, per essere formate di tavole di legno. Livio nel lib. 8, parlando di Scipione, dice: « ut in carcere inter fures et latrones vir clarissimus » « includatur, et in *robore* ac tenebris expiret ». E Paolo Orosio, lib. 5, Cap. 12: « ivi » Flaccus adolescens in *robore* « necatus est ». Che il *robur* fosse tra i supplizi, o i tormenti, ricavasi da quel verso di Lucrezio nel lib. 3.

« Verbera, carnifices, *robur*, pix, lamina, tedae »; e si ha da Tacito nel lib. 4 degli Annali « ivi » *Robur*, « et saxum, et parricidarum poenas ». Vi fu chi lo credè lo stesso che l'*Equleus* « in quo insidentes miserrime » « torquebantur homines », sebbene la custodia in un'angusta cassa, qual sembra essere stata questa, possa per sè esser considerata, senza bisogno d'altra tortura, un^o tormento ed un supplizio. Successivamente venne con questo nome indicato un carcere speciale, al dire del citato Festo alla voce *robur*. « *Robur* quoque in » « carcere dicitur is locus quo praecipitatur maleficorum » « genus, quod ante arcis robusteis (hoc est tabulis in » « modum arcae compactis) includebatur ».

Questo tormentoso carcere dicevasi anche *codex* o *caudex*, secondo alcuni commentatori, appoggiati a quel

(3) Vi è chi ha creduto che in questa legge sotto nome di *malam mansionem* non venga la carcere, o l'arca, ma un eculeo su cui si stendevano gli accusati onde estrarne la confessione, argomentandolo dalla legge *Si hominem, Dig. Depositi ec.* che così è concepita: « Si hominem apud se » « depositum, ut quaestio de eo haberetur, ac propterea viuctum, aut ad » « *malam mansionem* extensum, sequester solverit misericordia ductus, dolo » « proximum esse quod factum est arbitror ». La prima intelligenza, senza essere contraddetta dalle parole di questa legge, è però più conforme a ciò che si è detto, e che si dirà in appresso.

verso dell'Elegia 7. del lib. 4. di Properzio « *Codicis immundi vincula sentit anus* » e a quello di Giovenale nella satira 2 « *Horrida quale facit residens in codice pellex* ».

Le tenebre delle carceri in generale, lo scarso e pessimo cibo, il fetore, il disagio, e i tormenti, le rendevano tali da abbattere l'animo il più costante e più forte.

L'oscurità del carcere vien rammentata da Cicerone nell'Orazione contro Verre, Art. 6. « *Obtorta gula de convivio in vincula atque tenebras abripi jussit* ». Non vi è poi descrizione d'antica carcere ove non se ne incontri notata l'oscurità; e talvolta quegli stessi che avrebbero con intrepidezza sostenuto il supplizio, restavano commossi ed atterriti dall'orrore della carcere. Perpetua, donna fortissima, che aveva con serena fronte intesa la sua sentenza di morte, afferma negli atti del suo martirio (Bolland, *acta S. Martirum*, Tom. 1. 7. *Mar. de Perpetua*) essere stata assalita da terrore all'oscurità della carcere: « *ivi* » *Post paucos dies recipimur in carcerem et expavi, quia numquam experta eram tales tenebras* ».

La scarsità del cibo che Tertulliano chiama poeticamente *victum contumeliam*, essendo piuttosto inteso a solleticare che a saziar la fame dei detenuti, era tale che veramente potea, come ne' Paralipomeni, Cap. 18, dirsi *pane della tribolazione*, consistendo di poco pane ed acqua. Le Leggi delle 12 tavole, secondo alcuni, stabilivano il vitto dei carcerati in una mezza libbra di farro al giorno. Giulio Sabino, al dir del citato Seneca, lib. 4 controversia 27, introdotto dal carcere in Senato, lagnandosi della fame che gli si faceva patire, esclamava: « *Nihil onerosum a vobis peto, sed ut me aut mori velitis aut vivere.* » E tardando il Senato ad annuire

alla sua domanda: « Homo (ei soggiungeva) adhuc in-
 « demnatus, ut possim vivere, parricidas panem rogo ». Libanio nell'Orazione a Teodosio il Grande *pro vinctis* gravemente della scarsezza e cattiva qualità del cibo si lagna. Nel Rescritto degl'Imperatori Onorio e Teodosio il giovine (Legge 9, Cod. *de Episcopali audientia*) il vitto dei carcerati è portato a due, e anche a tre libbre d'alimento per giorno, il che prova la scarsezza precedente, essendo quel Rescritto tutto rivolto ad alleviare i patimenti dei carcerati, e a reprimere le inumanità dei custodi.

Il disagio e le torture del carcere, di cui parla il citato Libanio, sono così da esso rappresentati. « Plenus
 « est carcer hominibus, nullo egrediente vel paucis
 « admodum, multis vero ingredientibus, ubi nec som-
 « num commodè capere licet, cum nec jacere liceat
 « reclinatos, sed quantum stantes capere possunt, tan-
 « tum loci obtinent ». E Luciano nel *Toxari*, descrivendo la prigionia d'Antiphile, così si esprime: « Subegrotabat
 « jam, male se habebat; nec mirum quippe qui humi
 « cubaret, idque etiam noctu; neque crura sineretur
 « protendere ligno inclusa; nam per diem bojae coerce-
 « bant, et altera manus constricta erat, et noctu co-
 « gebatur totus in vinculis esse. Quin etiam domicilii
 « faedor ac praefocatio multis ibidem vinctis, locum-
 « que angustum prementibus, adeo ut vix respiarent.
 « Tum ferri stridor, et somnus exiguus, haec omnia
 « molesta erant atque intolleranda.

Sembra incredibile ciò che dell'orrore delle carceri Vandaliche narra Vittore Uticense, lib. 2. « ivi » Sed ubi
 « adversarius nullum potuit occupare, inquit angusta
 « et teterrima loca in quorum conclavibus Dei exer-
 « citum coarctaret. Tunc eis etiam visitationis humanae
 « negata consolatio, puniuntur, et custodis fustibus gra-

« viter affliguntur. Jactantur confessores Christi super
 « invicem angustia coarctantis unus super alium, ut
 « agmina locustarum, et ut proprie dicatur, ut grana
 « pretiosissima frumentorum. In qua costipatione sece-
 « dendi ad naturale officium nulla ratio sinebat loci,
 « sed stercora et urinam ingenti necessitate ibidem fa-
 « ciebant, ut ille tunc foetor et horror universa poe-
 « narum genera superaret. Ad quos aliquando dantes
 « ingentia munera Mauris, dormientibus Vandalis, vix
 « clam admissi sumus intrare. Qui introeuntes veluti in
 « gurgite luti usque ad genua coepimus mergi ».

Che se la destinazione delle carceri nella mente di chi le edificava fu, come attestano Livio (4), Cicerone (5), e Lucrezio (6), d'incutere terrore ai facinorosi, certo che non può negarsi aver gli antichi, in quelle di cui abbiamo riferito la descrizione, impiegato ogni studio per conseguir quell'intento. Ma se è per un lato incontrastabile che sia salutare il timore che il carcere può incutere nei mal disposti, è anche forza convenire che o si considera come custodia, ed è ingiusto ed irragionevole che siano in quegli orrori indistintamente precipitati i rei convinti ed i solamente incolpati di qualche delitto, o si considera come punizione, e fa orrore e ribrezzo tanta prodigalità di torture e di patimenti, che sollevano anche a favor dei rei dei più atroci delitti la compassione, repugnando all'umanità, che invece di

(4) Ingenii incrementis rebus auxiliis, cum in tanta multitudinis hominum facinora clandestina fierent, carcer ad terrorem crescentis audaciae media urbe imminens aedificatur. *Hist. lib. 1.*

(5) Cur carcer aedificatus? Cur tot supplicia in improbis more majorum constituta? Ad incutendum terrorem. *Orat. in Verrem. act. 7.*

(6) Sed melius in vita poenarum pro malefactoribus
 Et insignibus insignis scelerumque lueat
 Carcer et horribilis de saxa jactu deorsum
Lib. 2.

togliere la vita con una pronta morte, si prolunghi con raffinamento di crudeltà un' esistenza della morte peggiore.

Vero è che chiunque abbia alcun poco osservato ciò che ci rimane degli oggetti che servivano agli usi della vita dei nostri maggiori, deve aver riconosciuto che con l'incivilimento si è di molto ammolita la nostra natura, e che progressi giganteschi si son fatti nella delicatezza del vivere. La rudezza dei mobili e delle vesti, il peso delle armi, tutto indica in quegli antichi una razza di uomini assai più robusta e più rozza. Le abitazioni che servivano ai personaggi più illustri, ed i castelli e le reggie stesse dei Principi, di cui si vedono, specialmente nel Nord, gli avanzi, ci colpiscono per la mancanza di comodi, per la scarsa o niuna difesa dalle intemperie delle stagioni, per l'insalubrità talvolta, e per l'aspetto, orrido spesso, e quasi sempre tristo e severo.

Allorchè le abitazioni anche de' più agiati e dei grandi erano tali, le carceri doveano avvicinarsi a quel grado d'orrore che abbiám di sopra descritto, onde incuter nei facinorosi quel timore salutare che dovea allontanarli dal delitto. Il raccapriccio che c'ispira l'asprezza delle antiche carceri dee adunque in parte attribuirsi al cambiamento notabile avvenuto nella maniera di vivere, all'ammollimento delle nostre abitudini, ed in conseguenza del nostro fisico e del nostro morale.

Ma fatta ancora una larga parte alla differenza d'impressione che dovean produrre in uomini avvezzi ad una vita durissima e rozza le antiche carceri, e quella che oggi producono, resta pur tanto di crudo, di feroce e d'inumano, nelle torture alle quali erano, come vedemmo, soggetti i carcerati, che convien ricercare a quell'asprezza, a quella inumanità, provenienza diversa, ed assegnarle altra causa.

Quei che leggendo le antiche istorie han meditato su gli elementi costitutivi delle società che vi son descritte, han dovuto persuadersi che gli antichi nemmen sospettarono l'esistenza del principio sul quale, come sul suo cardine, si volge la società attuale, voglio dire la dignità dell'uomo, la sua innata indipendenza, e la sua eguaglianza in faccia alla natura ed a Dio. Pochi esseri privilegiati, nella mente dei quali le grandi idee parvero sorgere come per ispirazione, detter talvolta cenno d'avvicinarsi a questo concetto, ma nè l'afferrarono interamente, nè si elevarono abbastanza nelle loro considerazioni per riconoscere che la sua applicazione avrebbe dovuto servir di base a tutte le sociali istituzioni. Veggonosi alcune nazioni, o per dir meglio alcune città, giunte al più alto grado della civilizzazione di quel tempo, seguir parzialmente però, e sempre assai imperfettamente, nelle loro leggi e nelle costumanze loro un barlume di questo principio, ma ovunque altrove sembra sconosciuto affatto, e ciò tanto maggiormente quanto si risale ad una più remota antichità. A misura che verso di essa si retrocede, più si trova regnar quello stato giustamente da alcuni detto d'*antagonismo*, nel quale ogni aggregazione parziale vedeva nelle altre aggregazioni che la circondavano un nemico, che si sforzava di distruggere: si osserva ognor più la forza materiale regnar prepotente, ed il forte sorgere e mantenersi con l'oppressione del debole: vedesi sempre più insomma, essere in vigore la dominazione d'uno sopra l'altro individuo, di cui le forze e le facoltà vengono a profitto del primo impiegate e fatte valere.

Basta per convincersi della verità di questa osservazione ricercare attentamente ed interrogar meditando le antiche memorie. Il progresso delle società vi si vede costantemente tenere il seguente andamento.

Il circolo il più ristretto di associazione, quello che si concepisce essersi dovuto formare il primo, è la famiglia. L'istoria ci offre l'esempio di società che non hanno avuto altro legame, e, anche oggi esistono in qualche parte del globo genti presso le quali l'associazione non sembra estendersi al di là di questo limite. Nell'Europa stessa alcune nazioni, che per circostanze particolari sono quasi del tutto rimaste fuori del movimento di civilizzazione che ha fatto progredir le altre, offrono ancora nelle loro relazioni sociali tracce profonde di questo loro stato primitivo.

Il passo successivo che da questo primo stato si è fatto nel progresso dell'associazione è la riunione di più famiglie in una città, quindi si progredisce alla riunione di più città in una nazione, e finalmente alla riunione di più nazioni in una federazione avente per vincolo una comune religiosa credenza.

Nel percorrere questa serie di stati sociali un fatto che non può sfuggire ad un attento osservatore, perchè troppo primeggiante, si è la lotta che regna costantemente fra le diverse associazioni. Questa lotta vedesi vivissima, prima di famiglia a famiglia, poi di città a città, quindi di nazione a nazione, ed in ultimo tra setta e setta. Ma non è solamente fra le diverse associazioni che la lotta si manifesta, essa si ravvisa anche in seno di ciascuna di esse, considerate isolatamente.

Incominciando ad esemplificare dal circolo più esteso al quale l'umana associazione sia giunta sin qui, cioè dal vincolo della religione e della comune credenza, quante guerre non si son fatte tra loro i popoli che compongono l'associazione Cristiana, sebbene questi popoli medesimi avessero dimostrato sovente, e specialmente pei loro sforzi combinati onde comprimere l'Islamismo ed arrestare le sue conquiste, qual'era la potenza del vincolo che le univa?

L'istoria ci mostra rivalità della stessa natura tra le città o provincie facienti parte della stessa nazione (7), e nell'interno delle città, tra le diverse classi d'uomini che le compongono (8). Infine questo medesimo stato di antagonismo si trova nel seno stesso delle famiglie, tra gl'individui di sesso diverso e di diversa età, predominando i maschi sulle femmine, i primogeniti su i minor nati. I germi di divisione propri di ciascuna associazione si perpetuano anche dopo la loro fusione: in un'associazione più vasta, ma è con una intensità sempre decrescente quanto più il circolo si estende.

Resulta da tutto ciò che coeva della società fu la guerra, ossia lo stato d'antagonismo nella sua più energica espressione. L'effetto necessario di questo stato di guerra fu il predominio della forza fisica, che si manifestò in prima col massacro e la distruzione.

Partendosi da questo punto, la schiavitù, succeduta agli atti di più brutale ferocia, deve esser considerata come un progresso, poichè il prigioniero, cessando di esser condannato ad una morte inevitabile, fu conservato dal vincitore per divenire istrumento di produzione a suo profitto. La vita materiale e intellettuale dell'uomo, che subiva questo stato, fu fatta servire a tal uopo. Lo schiavo era, per così dire, posto fuori dell'umanità; egli apparteneva al suo padrone come le terre da questo possedute, le mandre, e il mobiliare; era insomma non persona ma cosa (9). Lo schiavo non aveva

(7) « Così gl' Spartani tre volte smantellarono Messene, e tre volte cacciarono dalla Grecia i Messeni, che pur Greci erano e della stessa religione, « e nipoti dei medesimi ateniesi. Così sbranavansi gl' antichi Italiani sinchè « furono ingojati dalla fortuna di Roma ». FOSCOLO. *Sulle guerre dei Greci fra loro* vedasi PAUSANIA.

(8) Basta a provarlo, fra le tante altre, l'istoria della Repubblica Fiorentina. Fra i cronisti veggasi specialmente DINO COMPAGNI.

(9) HEINECCIUS. *Elementa juris civilis*, lib. 1, tit. 3, §. 1. « Servus est res mancipi ». ULPIAN. *Fragm. tit.* 19, §. 1. « Inter res quae in fundo sunt,

alcun diritto, nemmeno quello di vivere; il padrone potea disporre d'esuoi giorni, potea mutilarlo per occuparlo più attamente nei servizi cui lo destinava (10). Lo schiavo era condannato non solamente alla miseria ed ai patimenti fisici, ma lo era anche all'abbruttimento morale e intellettuale. Egli non aveva nè famiglia, nè proprietà, nè vincolo o relazione conosciuta con l'uomo, o con gli Dei; sì lo schiavo non aveva nemmeno Dei, e non ve ne erano che per il padrone. Tale è la schiavitù nel suo carattere normale, cioè nel primitivo suo stato.

Or qual meraviglia dee recare se regnando un tal ordine di cose, nel quale l'umanità era abitualmente e generalmente conculcata, in uno stato in cui la vita dell'uomo, ridotto alla condizione dei bruti, era consacrata al profitto ed al piacere del padrone nei modi tutti coi quali potea servirvi, qual meraviglia, diceva, dee recare se le carceri erano cosa tanto inumana? Allorchè l'uomo non reo d'alcuna colpa, solo perchè il caso lo fe' nascere o l'infortunio lo ridusse in schiavitù, era interamente soggetto alle voglie ed ai capricci d'un padrone, qual riguardo potea meritare colui che si era con qualche misfatto posto in guerra con la società, e coi suoi simili, o contro del quale veementi indizi v'erano, perchè reo fosse creduto? Da qual parte venir poteva l'alleviamento delle pene dei prigionieri? — Dal costume? Ma questo ammetteva, e con la pratica generale rendeva come un'abitudine, il disprezzo della vita e la non curanza dei patimenti dei suoi simili (11).

comprehensus ». *L.* 32, §. 2. *D. de legal.* « Sine capite » §. 4, *inst. de Cap. demin.* « Immo pro nullo et mortuo habendus ». *L.* 32, et 209, *D. de reg. jur.* « Quia nec statu familiae, nec civilis, nec libertatis gaudet ».

(10) L'esempio è ovvio e frequentissimo negli eunuchi.

(11) È stato osservato come un fatto singolare meritevole di attenzione che nei paesi il di cui suolo è coperto degli avanzi dell'antica architettura, incominciando da Palmira e Babilonia, e passando per la Grecia e l'Italia,

— Dalle Leggi? Ma le Leggi tolleravano e riconoscevano questo stato mostruoso di società. — Dalla religione? Ma essa, tutta favorevole ai potenti, sembrava fatta per irritare piuttosto che per frenare le loro passioni; piuttosto per accendere che per comprimere le loro concupiscenze; piuttosto per degradare l'umanità che per inalzarla.

Fondata su tali basi, guidata da tali principj, la umana società col procedere nei raffinamenti del lusso, nelle speculazioni degl'ingegni più acuti, nel conflitto delle ambizioni e degl'interessi, nell'esaltamento di tutte le passioni le più violente, qual altro aspetto presentar poteva, che quello spaventoso che offre appunto sotto gl'Imperatori Roma, ed il mondo intero, che in essa in quell'epoca poteva dirsi compreso.

Il paganesimo o per dir meglio il politeismo crollava già, o piuttosto precipitava da ogni lato in rovina. Già da lungo tempo gli spiriti più illuminati se ne separavano per verecondia filosofica, e il volgo, se pur credeva, non credeva più che perchè trovava negli oggetti del suo culto una scusa alla sua profonda corruzione. Ma la filosofia che aveva incominciata questa deserzione ed eccitata questa incredulità, era anche essa senza base stabile, e le scuole parteggiavano divise nei dogmi da ammettersi o si perdevano in vane dispute.

La dottrina filosofica la più diffusa in quell'epoca era quella di Epicuro, che meglio si accordava con

sino alle regioni le più lontane verso il Nord, dove han penetrato le armi Romane, non si son mai trovate fra quelle innumerabili rovine i resti di un solo edificio consacrato alla pubblica beneficenza. Da questo fatto se ne è giustamente dedotto a favore del Cristianesimo che il dogma della carità prima di esso non era stato predicato al mondo. Ciò vien anche riconosciuto dall'Imperatore Giuliano in una lettera ad Arsace prete di Galazia, che si trova nella raccolta dell'Epistole scritte di quell'Imperatore, pubblicate dal suo storico La Bletterie, e nella traduzione di Sozzameno del Presidente Cousin.

l'incredulità o l'indifferenza del più gran numero. Epicuro non credeva nell'esistenza degli Dei, o ciò che pei più val lo stesso, negava la loro azione sulle cose di questo mondo. Gli Stoici, in minor numero, ammettevano al contrario la potenza degli Dei, e credevano anche alla Provvidenza, ma confondendola col Destino, toglievano all'uomo il libero arbitrio, e credevano agli oracoli, agli auspicj, ai sogni, alle apparizioni soprannaturali. Fra gli Stoici e gli Epicurei eravi una terza setta che derideva con meravigliosa sagacità gli errori e le incongruenze delle altre. A questa nuova Accademia appartiene Cicerone, il più illustre dei suoi corifei. Condannando il sistema di Epicuro come un ateismo mascherato, non ammette però la dottrina religiosa degli Stoici, e nel combattere gli errori degli uni e degli altri vaga in ipotesi, senza attenersi ad un sistema deciso; cosicchè la sua dottrina era per la generalità più dannosa che utile, poichè era più fatta per distruggere i dogmi ricevuti che per creare una nuova religione.

Nella pratica direzione dei pubblici affari e della vita privata era ancor peggio. Un Dritto così detto delle genti, bizzarramente atroce, formava il codice delle nazioni. L'immoralità la più ingenuamente cinica regnava nei costumi, nelle feste anche religiose, nel consorzio di società e di famiglia. La crudeltà era un elemento di piacere, e il raffinamento dei supplizi una voluttà. Insomma corpi snervati e molli racchiudevano cuori feroci e indurati, e spiriti deboli, degradati, e codardi.

In tale stato di cose chi avrebbe creduto possibile di strappare ad un tratto una generazione di sibariti ai suoi sensuali piaceri, alle feste del circo, alle mollezze di Baja e di Capri, alle vertigini dell'orgoglio,

nutrito dalla giornaliera conculcazione ed umiliazione degli esseri della propria specie? Chi mai avrebbe giudicato eseguibile il progetto di rigenerare il mondo, di rendere al cadavere del colosso romano, a questo corpo putrefatto, ove non era più vita, una novella gioventù, un novello vigore, nuovi secoli di grandezza e di forza?

Gesù Cristo venne e fece tutto ciò. Lo fece solo senza il potente aiuto delle armi, o d'altra forza materiale, senza soccorso di agenti scaltri ed intraprendenti. Ei visse e morì. Il mondo nulla seppe di lui finchè lo abitò, nè altro lasciò dopo di sè che un precetto; non già coordinato ad un codice di leggi, non inciso nel marmo o nel bronzo, non attestato da monumenti durevoli, e nemmeno raccomandato allo spirito ed all'intelligenza con le attrattive d'un'opera d'ingegno; ei lo deponeva nel cuore di alcuni poveri discepoli: ma questo precetto comprendeva un'intera dottrina, che infonder dovea nuova vita alla società, ed agir su di essa come lo spirito sulla materia. Così avveniva che tre secoli dopo; il mondo era rinnovato e l'adorava, e dieci secoli più tardi, parte di questo mondo si precipitava sull'altra per sottrar la sua tomba alla profanazione.

Il Vangelo, proclamando ad un tempo l'unità di Dio e la fraternità degli uomini, cambiava interamente le istituzioni religiose e politiche; stabilendo sopra nuove basi i legami tra l'uomo e Dio, e degli uomini tra loro, offriva, considerato dal lato storico, un fatto immenso, che giudicato come la resultanza d'un concetto, e di un piano già preordinato, presupporrebbe il calcolo il più profondo cui giunger possa lo spirito umano, e riguardato nei suoi risultati presenta l'esempio finora il più prodigioso dell'influenza e dell'azione

d' un gran principio sulle cose umane. Se ne seguiamo infatti attentamente i progressi lo vediamo insensibilmente penetrare ogni pubblica e privata istituzione, ed invadere a poco a poco e vivificare ogni parte del corpo sociale.

Questo principio della dignità dell'uomo, della sua innata indipendenza, e della sua eguaglianza innanzi a Dio, sanzionato dal Vangelo, ebbe poi un'influenza specialissima e diretta sulla classe immensa dei miseri dalla sorte condannati alla schiavitù.

Nell'epoca in cui vediamo il Cristianesimo uscir dal periodo della persecuzione per incominciar quello della dominazione, si ravvisano ancora, egli è vero, due distinte classi d'uomini, una delle quali è tuttora all'altra sottoposta, ma la condizione di quest'ultima classe è sensibilmente migliorata. Il servo non è più, come lo schiavo, proprietà assoluta del padrone; ei non è che addetto alla gleba, da cui non può essere separato, ma partecipa d'una porzione del prodotto del suo lavoro; ha una famiglia alla quale appartiene, e che può dir sua; gode d'una esistenza protetta dalle leggi civili e più ancora dalle leggi religiose; ha lo stesso Dio del padrone, l'istessa fede, riceve l'istessa religiosa istruzione, gli stessi spirituali soccorsi gli son dai ministri dell'altare compartiti, l'anima del servo non è men preziosa agli occhi dell'Essere Supremo che quella del suo signore, anzi lo è forse d'avvantaggio, poichè secondo il Vangelo il povero è fra gli eletti.

Questo miglioramento, già molto notevole nella sorte dello schiavo, non è però che un primo passo. Lo vediamo infatti successivamente staccato dalla gleba ottenere ciò che potrebbe dirsi la locomozione, poichè può scegliere un padrone. Restano ancora, egli è vero, alcune tracce dell'antica servitù, per cui rimane tuttora

sottoposto a personali servigi, ed al pagamento di responsabilità feudali, ma questi pesi si alleggeriscono a poco a poco, finchè cessan del tutto.

Se da questa classe d'uomini rivolgiamo la nostra attenzione ad un'altra egualmente infelice, ai servi cioè della pena, e a tutti quelli che a ragione o a torto erano ad essi assomigliati, e che partecipavano della loro sorte, ravviseremo, sebben lento, lo stesso graduale miglioramento, prodotto dal principio medesimo, e che più o men sollecitamente fruttifica, secondochè maggiori o minori ostacoli incontra nel vecchio spirito di superiorità di una classe sull'altra, nel fermento delle passioni, e nell'innata ferità degli animi.

Vediamo infatti, sulle esortazioni del Maestro (12), i propagatori della di lui dottrina inculcare tra le altre opere a Dio accette e comprovanti l'osservanza del principal dogma della Cristiana religione, l'amore cioè verso il prossimo e la carità verso gl'infelici, inculcare, come specialmente grata ad esso, la visita ed il sollievo dei carcerati. Sant'Ambrogio, nel Sermone *in Dom. 8.^a post Pentec.*, così eccitava a quell'opera di misericordia i fedeli: « Eamus ad carcerem, requiramus vinctos, hu-
« manis miseriis et angoribus condoleamus. In his enim
« omnibus tibi occurrit Christus, qui cum sit incorru-
« ptibilis secundum Deitatis naturam invenietur tamen
« abs te per opera misericordiae ».

Già sotto Costantino il Grande la sorte dei detenuti richiamò le cure di quel riformatore dei costumi, della religione, e delle leggi dell'Impero. La separazione dei sessi in carceri distinte, che da alcuni si dice stata da

(12) « Exurivi et dedistis mihi manducare, sitivi et dedistis mihi bibere:
« hospes eram et collegistis me: nulus eram et coperulistis me: infirmus et
« visitastis me: in carcere eram et venistis ad me ». — S. MATTEO, Cap. 25,
N. 35-36.

lui ordinata, fu dal di lui figlio e successore Costanzo nel 340 ridotta in disposizione formale e generale (13), ed il carattere dolce ed umano di quel Principe, eccitato anche dallo spirito di una religione tutta carità, lo indussero ad arrecare alla sorte di quei miseri un alleviamento di cui servirà a dare un'idea il disposto di una legge pubblicata nel 353 che è la prima del Codice di Giustiniano al titolo *De custodia reorum*, e concepita in questi termini: « In quacunque causa reo
 « exhibitio, sive accusator existat, sive eum publicae so-
 « licitudinis cura produxerit, statim debet quaestio fieri,
 « ut noxius puniatur, innocens absolvatur. Quod si ac-
 « cusator aberit ad tempus, aut sociorum praesentia ne-
 « cessaria videatur, id quidem debet quam celerrime
 « procurari. Interea vero reum exhibitum, non (per) fer-
 « reas manicas et inhaerentes ossibus mitti oportet, sed
 « prolixiores catenas (si criminis qualitas etiam cate-
 « narum acerbitatem postulaverit) ut et cruciatio de-
 « sit, et permaneat (sub) fida custodia. Nec vero sedis
 « intimae tenebras pati debebit inclusus, sed usurpata
 « luce vegetari (ac sublevari): et ubi nox geminaverit
 « custodiam (in) vestibulis carcerum, et salubribus locis
 « recipi, ac revertente iterum die ad primum solis or-
 « tum illico ad publicum lumen educi, ne poenis car-
 « ceris perimatur: quod innocentibus miserum, noxiis
 « non satis severum esse dignoscitur. Illud etiam obser-
 « vabitur, ut neque his, qui Stratorum funguntur officio;
 « neque ministris eorum liceat crudelitatem suam ac-
 « cusatoribus vendere: et innocentes intra carcerum
 « septa letho dare, aut subtractos audientiae longa tabe

(13) Questo rescritto forma la legge terza del Cod. Giustiniano, sotto il titolo *De Custodia reorum*, ed è così concepito: « Quoniam unum carceris
 « conclave permixtos sexu criminosos includit, hac lege sancimus, ut etiam-
 « si poenae qualitas permixtione iungenda est, sexu tamen dispares, diversa
 « claustrorum habere iutamina jubeantur ».

« consumere. Non enim existimationis tantum, sed etiam
 « periculi metus iudici imminet, si aliquem ultra de-
 « bitum tempus inedia, aut quocunque modo aliquis
 « Stratorum exhauserit, et non statim eum, penes quem
 « officium custodiae est, atque eius ministros capitali
 « poenae subjecerit ».

Nè meno umano e meno animato dallo spirito di carità è l'altro rescritto degl' Imperatori Graziano e Teodosio, emanato nel 380, che forma la legge 5.^a dell'istesso titolo, e di cui ci piace di riportare la disposizione, come contenente un precetto troppo equo e pur troppo generalmente trascurato. « ivi » De his quos tenet
 « carcer inclusos, id aperta definitione sancimus, ut aut
 « convictos velox poena subducatur, aut liberandos cu-
 « stodia diuturna non maceret. Jubemus autem ut intra
 « tricesimum diem semper Commentariensis ingeratur nu-
 « merum personarum, varietatem delictorum, clauso-
 « rum ordines, aetatemque victorum. Quod si haec
 « praetermiserit, officium quidem viginti libras auri
 « aerario nostro jubemus inferre. Judicem vero desi-
 « dem ac resupina cervice tantum titulum gerentem,
 « extorrem impetrata fortuna, decem auri libris mul-
 « tandum esse censemus ».

Altro alleviamento alla sorte dei detenuti, quanto alla misura del cibo, fu arrecato dal Rescritto degl'imperatori Onorio e Teodosio dell'anno 409 (14), col quale vennero anche ingiunte ai Giudici, e suggerite ai Vescovi, misure di sollievo de' patimenti loro in questi termini: « Judices Dominicis diebus productos reos de
 « custodia carcerali videant et interrogent, ne his
 « humanitas clausis per corruptos carcerum custodes
 « negetur: victualem substantiam non habentibus fa-

(14) L. 9. Cod. de *Episcopali audientia*.

« ciant ministrare libellis duobus , aut tribus diurnis ,
 « vel quot existimaverint Commentarienses , decretis ,
 « quorum sumptibus proficiant alimoniae pauperum; quos
 « ad lavacrum sub fida custodia duci oportet: mul-
 « ta iudicibus viginti librarum auri et officiis eorum
 « eiusdem ponderis constituta. Ordinibus quoque trium
 « librarum auri multa proposita , si saluberrima statuta
 « contempserint. Nec deerit Antistitum Christianae redi-
 « gionis cura laudabilis, quae ad observationem con-
 « stituti iudicis hanc ingerat monitionem ».

Nella leg. 22 sotto il titolo medesimo, contenente una costituzione dell'imperatore Giustiniano dell'anno 529, oltre a varie utili riforme, come la proibizione di carcerare senza l'ordine di un magistrato, e la parificazione dei servi ai liberi a gedere della disposizione di questa legge, vengono le visite dei Vescovi alle carceri, stabilite settimanali, ed autorizzati i medesimi ad informare il Principe degli abusi o delle negligenze dei magistrati, e dei loro sottoposti nell'esecuzione degli ordini ad essi in proposito prescritti. « Neminem volu-
 « mus in custodiam conjici absque jussu gloriosissimorum,
 « vel illustrium, vel clarissimorum magistratuum hujus
 « felicissimae urbis, vel provinciarum, vel defensorum
 « civitatum. De his autem quicumque conjecti, aut conjiciendi sunt, Deo amabiles locorum Episcopos jubemus per unam cujusque hebdomadae diem, idest,
 « feria quarta, aut sexta, quae et *Parasceve* appellatur,
 « eos qui in custodia habentur visitare, et diligenter inquirere causam, ob quam detinentur, et sive servi sint,
 « sive liberi, sive pro pecuniis, sive pro aliis criminatibus, sive pro homicidiis conjecti, illustrissimos et
 « spectabiles, et clarissimos magistratus admonere, tam
 « eos qui sunt in hac felicissima urbe, quam qui sunt
 « in provinciis, ut ea exequantur circa ipsos, quae di-

« valis nostra constitutio ad illustres Praefectos ea de
 « re emissa praecipit: licentia data Deo charissimis pro
 « tempore Episcopis, si quam negligentiam admissam
 « cognoverint ab illustrissimis et magnificentissimis at-
 « que clarissimis pro tempore magistratibus, vel iis quae
 « illis parent officis, talem ipsorum negligentiam indi-
 « candi, ut conveniens adversus negligentes animi no-
 « stri motus insurgat ».

Non andremo qui partitamente enumerando le vicende cui di mano in mano fu soggetto dopo tale epoca questo ramo interessante di pubblica amministrazione, poichè ciò di troppo eccederebbe i confini entro ai quali deve restringersi questo nostro lavoro, e ci limiteremo soltanto ad avvertire che una riforma derivata da un cambiamento così improvviso e così sostanziale, quale è quello che accennammo, nei costumi, e nei principj religiosi e morali dei popoli formanti un' aggregazione così vasta come l'impero Romano, non poteva essere nè generale, nè immediata. Non deve quindi recar maraviglia se si continuavano a vedere nel medio evo inalzati edifizi ove carceri orrende sono costrutte.

È stato osservato che le fabbriche di tal epoca a quell'uso destinate, specialmente nel Nord, ove la civilizzazione e lo spirito del Vangelo è più tardamente penetrato, han tutte una parte sotterranea corrispondente a quella che sorge sul suolo. Nei castelli, nelle fortezze, e talvolta nei palazzi stessi dei Principi, questa parte sotterranea conteneva carceri, che non solo occupavano i fondamenti di quelle immense costruzioni, ma si diramavano come le barbe di un tronco nel suolo, in stanze, in corridori, in scale, come l'edifizio superiore, ed i sotterranei loro erano

un'altra fabbrica ove si discendeva invece di salire. La Bastiglia di S. Antonio, il Palazzo di Giustizia, e il Louvre in Parigi, avevano, dicesi, tali prigionieri. I piani di esse, profondandosi nel terreno, si andavano restringendo, e divenivano gradatamente più orridi. Nell'estremo di questi infetti, umidi e tenebrosi sotterranei ponevansi quelli contro di cui volevasi usare maggior rigore. Talvolta la vittima che vi si racchiudeva, e che rimaneva così priva d'aria e di luce, vi marciva dopo il terribile *vade in pace*, e dicevasi dall'umana giustizia *dimenticata* (1).

Quindi si leggono alcune descrizioni di carceri di quei secoli, ed anche dei posteriori, tali da non cedere in orrore alle antiche da noi in principio rammentate. Basti per tutte quella che delle prigioni fabbricate da Ezzelino ci lasciò il Giovinetto nel libro 1.^o degli Elogi « Aedificaverat (così quello storico) singulis in urbibus « atque oppidis carceres tenebris horribiles, in quos « invisorum agmina contruderet, ut inedia, miserabili- « lique illuvie, tetro odore, et livido squallore enecti, « in compedibus et robore crudeliter interirent, pu-

(1) Non occorre rimontare ai secoli barbari per trovare esempi anche d'individui di nascita illustre, strappati a tutte le delicatezze di una vita agiata ed a tutti i piaceri di una Corte voluttuosa, racchiusi in tali luoghi, e ciò talvolta più per odio e per vendetta, che per giusto motivo. Citerò il primo che mi si presenta alla memoria. Il Cav. de Jars della casa di Rochefoucauld (la di cui maggior colpa era d'aver piaciuto alla Duchessa di Chevreuse più del Cardinale di Richelieu, Ministro, o piuttosto tiranno del debole Luigi XIII), accusato d'aver seguitato il partito di Maria de' Medici, e di Gastone d'Orleans, la prima madre, l'altro fratello del Re, fu chiuso alla Bastiglia in un carcere così umido ed infetto, che gli imporporarono gli abiti indosso. ANQUETIL, *Istoria di Francia*, Tom. 7.^o pag. 63. Ediz. di Parigi del 1819.

« trescentiumque cadaverum immenso faetore caeteris
 « pollentibus exoptata mors contagione et metu ac-
 « cerseretur. Nam eà truculentià erant custodes, ut
 « non nisi ex mensium intervallo carceres stercore
 « praealto, et multà putredorum cadaverum sanie re-
 « dundantes, repurgarent, et cumulata inter semianimæ
 « enectorum corpora uncis extraherent ».

Così ad onta delle massime e dello spirito d'una religione tutta umanità si è per lungo tempo generalmente conservato quel disprezzo per la vita degli uomini, che come abbiamo di sopra veduto, si riconosce presso gli antichi, e che rivela si specialmente nel modo di custodire e di trattare i detenuti.

Trovasi, è vero, negli scrittori di quei tempi qua e là qualche rimostranza contro tali barbarie, e qualche esortazione a rimediarvi, ma sono cenni fuggitivi, nei quali traspare il timore di offendere il potere, o sono declamazioni prive di utili additamenti, capaci di recare al male opportuno rimedio.

Varie sanzioni legislative si trovano anche dirette al miglioramento dei sistemi seguitati in quella parte di pubblica amministrazione, ma queste o sono ristrette a una sola carcere e località, o meno che l'intenzione nulla ebbero di proficuo, poichè niuno efficace ed utile risultato conseguirono, e la pratica antica ha quindi prevalso ad onta degli ordini nuovi, i quali o non sono stati mai osservati o sono andati in disuso.

Così sotto il pontificato d'Eugenio IV, e precisamente nel 1431 vediamo destinati in Roma i visitatori delle carceri; ma questa umana e paterna istituzione riducevasi bene spesso ad una formalità inconcludente, come avverte il Conte Ab. Roberti nelle sue *Osservazioni sopra l'umanità del secolo XVIII*. « Le visite so-
 « lenni (dice egli) si fanno dai Deputati e dalle auto-

« revoli Magistrature stesse nella religiosa letizia di
 « un Natale e di una Pasqua ; ma sono visite rare ,
 « e sempre prevenute dall' aspettazione degl' inservienti
 « che temono la sorpresa ».

Quindi vediamo per alcuni secoli ancora rimaner
 le cose nell' istesso stato , e perpetuarsi gli abusi più
 mostruosi , mentre ogni altra parte della civiltà pro-
 grediva a gran passi , il che dimostra esser pur troppo
 vero , che l' uomo di sua natura applaude e corre an-
 siosamente dietro a ciò che lo abbaglia , o lo distrae
 e lo diverte , e solo in ultimo luogo , e ben tardamente ,
 si rivolge allo studio di ciò che reclama il benessere
 materiale dei suoi simili , e specialmente al grave , mo-
 lesto , e tristo pensiero di provvedere all' alleviamento
 del misero stato di coloro che han la disgrazia di esser
 nel numero dei sospetti alla società (sebbene possa per
 avventura entrare anch' egli in questo numero) , o che ,
 dichiarati colpevoli , vengon da lei separati , e più non
 posson partecipare dei suoi diletti.

Non fu che dopo la metà del passato secolo che ,
 grazie alla generale diffusione dei principj filosofici , e
 ad un certo spirito d' indagine e di censura che pene-
 trava in tutti i rami delle pubbliche e delle private
 istituzioni , questi abusi , insieme con quelli di ogni
 altra specie , vennero arditamente rivelati. La voce
 eloquente di alcuni scrittori , sostenuta dal favor po-
 polare , e resa dalla splendidezza del loro ingegno ,
 dalla loro posizione sociale e dalla tendenza del secolo ,
 per così dire , di buon tono , s' insinuava negli animi
 degli stessi Principi , e gl' induceva , non solo a tollerare
 le più ardite discussioni sopra tali soggetti , ma anche
 a prestarvi volentieri orecchio ed a favoreggiarli.

Ci limiteremo a citare fra questi scrittori un Retore
 e un Pubblicista , non tanto perchè servirà la loro te-

stimonianza a far conoscere in quale stato fossero le prigioni di quei tempi, sebbene non lontani, quanto per dare un saggio del modo generico, poco preciso, e dirò vano, col quale dagli scrittori che occupavansi in quell'epoca di tal soggetto, era questo trattato; e come la pompa rettorica e la declamazione si adoprassero da essi anche in una materia tanto grave da sembrare che in essa non scegliessero se non un soggetto più adattato alle loro sonore amplificazioni.

Il Retore è il Conte Roberti, che nelle citate *Osservazioni sopra l'umanità del secolo XVIII*, pubblicate per la prima volta nel 1767 così si esprime (2). « Traggonosi i sonanti chiavistelli, ed innanzi ai nostri occhi stridono aprendosi le ferrate porte delle pubbliche prigioni. Gli architetti dei principeschi soggiorni, e dei palazzi destinati ad udire i litigi del popolo, a rendere la ragione alle genti, ed a rappresentare la maestà dei Comuni e delle Repubbliche, dopo aver condisceso a tutti i genj magnifici dell'architettura nell'amplitudine delle sale, nella lunghezza degli archi, nella dignità delle basiliche, nella letizia delle loggie e dei palchi, si sono poi dato il vanto quasi crudele di contrapporre l'angustia, la tortuosità, l'umidore, l'intemperie delle carceri ingegnosamente malinconiche e tormentose. Oh quale apparato orribile di miserie si presenta ai nostri occhi, se pure tanto lume s'insinua, onde il vedersi sia lecito, nè ricorrere si deggia allo stentato pallore di una languida lucerna! Quel duro tavolato è destinato al comune riposo, e letti particolari son qui fradici mucchi di paglia qua e là ammassati; nè miglior conforto ha l'umana natura se l'emicrania la cruccia, o la febbre la prostra. I lai e i sospiri, le ire e le dispe-

(2) Edizione di Venezia del 1830. Tom. 3, pag. 61.

razioni, le querele e le risse dei mal congiunti compagni, formano l'odioso suono di che rimbombano le curve volte ed i lunghi atrii. Se dentro a così afflitto soggiorno volessimo intrattenerci alquanto finchè arrivi l'ora, che sembra la pietosa, di ristorare col cibo e colla bevanda le carni macere di quelli affamati, noi non vedremo apprestarsi per la pubblica mensa che pane ed acqua; sebbene io temo, che la nostra pazienza non fosse per reggere ad aspettar nulla, e che dopo le prime occhiate volgeremmo le spalle a quella nudità, a quel contaminamento, a quella contagione di quell'aere corrotto, di quel tetro alito, di quel terren sordidato ».

L'autore dopo aver dichiarato di lasciare alla giustizia dei principi il cercar l'equilibrio fra i delitti e le pene, passa ad accennare in più periodi certe sue distinzioni tra i prigionieri, nelle quali ciò che vi è di più preciso è la classazione loro in rei convinti, semplicemente incolpati, e debitori, e nota generalmente per tutti, come un male, la mancanza di occupazione, che gli rende di aggravio alla società, e la mancanza di libertà, o piuttosto la stretta reclusione, che l'umanità reclamerebbe, a suo dire, di render più lieve con una discreta opera, ed un travaglio conveniente alle forze di ciascuno; indi soggiunge. « Questi sono i comandi dell'umanità, ma vi sono ancora le sue esortazioni e i suoi consigli. Esortazione della umanità sarebbe il procurare una qualche salubre e decente mondezze, almeno quanta i signori ne vogliono nelle stalle de' loro puledri, e nei canili de' loro bracchi. L'umana carne diviene innanzi tempo pastura dei sozzi insetti. L'aere grave e denso stagna in quegli androni, e più in quelle buche impigrisce. Colle macchine l'aria per sanità si munge, e si rinnovella, dove si teme corruzione; e perchè nelle prigioni con simili argomenti non si

succhia il vecchio aere ammalato, e non vi si spira tratto tratto aere elastico, puro e fresco? Temesi oggi assai l'odor sepolcrale, e si bramerebbe di là dai recinti popolati dagli uomini vivi scavar le fosse, e bandire l'esalazioni dei morti. Le carceri sono d'ordinario poste nel centro della città, e pure il pestilenziale loro alito non è molto diverso da quello delle tombe ».

Nè dissimile dal retore nel trattare questo soggetto troveremo il pubblicista forse più celebre del suo tempo, il Cav. Filangeri, il quale nella sua *Scienza della Legislazione*, pubblicata in Napoli per la prima volta nel 1780, così si esprime (3): « Legislatori d'Europa sono queste le leggi (4) d'un popolo che, malgrado la perdita della sua libertà, esigea ancora il rispetto dei suoi padroni. Per qual funesto destino i vostri popoli son dunque condannati ad esser privi dell'una e dell'altra? Se la nostra bassezza, se la nostra viltà, ci priva de' vostri rispettosì riguardi, che le nostre sciagure richi amino almeno la vostra pietà. In mezzo all'opulenza ed alla grandezza, fra il lustro del trono e i piaceri della reggia, tra la simulata allegria dei cortigiani e le armoniche cantilene de' musici, i sospiri degl'infelici che gemono sotto il flagello delle vostre barbare leggi, non saranno mai intesi da voi? L'uomo sensibile ha anche bisogno di aver provati i mali, o di averli conosciuti, per sentirli. Il cuore de're ha ordinariamente la disgrazia d'esser privo dell'uno e dell'altro soccorso. Riparate dunque a questa disgrazia della vostra grandezza. Togliete un momento a' vostri piaceri per condurvi nelle carceri, ove più migliaia dei vostri

(3) Ediz. del 1799 con la data di Filadelfia Tomo 2.^o pag. 288.

(4) Parla della Legge 1 Cod; de *custodia reorum* da noi riferita a pag. 28.

sudditi languiscono pe' vizi delle vostre leggi, e per l'oscitanza de' vostri ministri. Gettate gli occhi sopra questi tristi monumenti delle miserie degli uomini, e della crudeltà di coloro che gli governano. Approssimatevi a queste mura spaventevoli, ove la libertà umana è circondata da ferri, e dove l'innocenza si trova confusa col delitto. Spogliatevi degli ornamenti delle sovranità, vestite le spoglie di un privato cittadino, e quindi fatevi condurre per quel laberinto oscuro che mena in quei sotterranei, ove il lume del giorno non penetra giammai, e dove è sepolto non l'inimico della patria, non il proditore o il sicario, non il violator delle leggi, ma il cittadino innocente, che un inimico occulto ha calunniato, e che ha avuto il coraggio di sostenere la sua innocenza all'aspetto di un giudice prevenuto e corrotto. Se lo strepito delle catene, se i gemiti cupi e continui che ne partono, se gli aliti pestiferi che n'esalano non ve lo impediscono, fate che la porta di questa tomba si apra. Avvicinatevi allo spettro che l'abita. Fate che una fiaccola permetta ai vostri occhi di vedere il pallore di morte che si manifesta sul suo volto, le piaghe che coprono il suo corpo, gl'insetti schifosi che lo rodono, quei cenci che lo coprono per metà, quella paglia marcita, che è stata forse sostituita ad un morbido letto nel quale egli aveva abbracciata una sposa, aveva dato più figli allo Stato, aveva passate tranquille le notti sotto la protezione di quelle stesse leggi che ne lo hanno quindi privato (5). Dopo questa ispezione

(5) « *Luctus et ultrices posuere cubilia curae:*

Pallentesque habitant morbi, tristisque senectus,

Et metus, et malesuada fames, et turpis egestas ».

VIRG. Aeneid. lib. VI, Vers. 274 et seq.

« Pare che questo poeta avesse voluto qui dipingere le nostre carceri ».

fate che il custode che vi ha condotto si allontani, e domandate quindi a quest'infelice la causa delle sue sciagure ». Qui l'autore pone in bocca al prigioniero un discorso di più pagine, ove narra ciò che gli è avvenuto dopo la sua carcerazione, e che troverebbe luogo più conveniente in un romanzo o in un dramma che in un'opera filosofica, dopo di che prosegue: « Legislatori, Re, Monarchi, Padri de'popoli, come voi vi chiamate ne' vostri editti, ecco ciò che vedreste, ecco ciò che sentireste, se andaste per un momento a visitare quella porzione dei vostri figli, che esaurisce la tazza del dolore sospirando presso la dovuta libertà. La descrizione che ve ne ho fatta, non è ornata dall'eloquenza, nè riscaldata dall'entusiasmo. Io ho nascosto anzi qualche cosa di più che vi è in qualche paese dell'Europa, per timore che non venga introdotta in quelli ove non è conosciuta. Se questi scritti perverranno sotto i vostri occhi, se supereranno gli ostacoli che allontanano tutto ciò che è vero dalle vostre reggie e dai vostri troni, se non vi sarà il cortigiano che li derida, o l'ignorante che li calunnii, potrete voi non arrossire nel vedere che tutti i fenomeni della tirannia si manifestino ancora nelle vostre monarchie, le quali se sono moderate per le vostre virtù sono poi dispotiche per le leggi che vi regnano? »

Sono queste al certo gravi rampogne, e che fan prova di coraggio in chi le scrisse (6), ma l'additare

(6) Ciò non impediva che il Filangeri fosse pochi anni dopo eletto da Ferdinando IV a suo ministro, il che dimostra quanto in quel tempo i Principi stessi si facessero come un vanto di mostrarsi liberali, riformando essi medesimi gli antichi ordinamenti, e scegliendo, per porre alla direzione degli affari, uomini della

i mali, e il declamare contro di essi è facile, l'insegnare il modo di rimediarsi, e molto più il condurre il proposto rimedio a buon termine in pratica, è difficilissimo assunto; poichè non tutte le innovazioni sono vere riforme, cioè miglioramenti, ed anco le riforme talvolta, se fan cessare il male per un lato, posson dar adito per un altro ad un mal peggiore, specialmente in materia, come è questa, di difficilissima ponderazione, ove conviene combinare coi riguardi dovuti all'umanità, quella intimidazione così salutare e necessaria per la repressione dei delitti.

Ben più utilmente, che declamando, impiegarono in quel tempo l'opera loro altri filantropi, che visitando le carceri d'Europa e d'America, non solo avvisarono a conoscere il male ne' suoi risultati materiali ed effettivi, ma intesero anche a raccogliere quanto l'esperienza potè offrir loro di miglioramento nei sistemi, e di alleviamento ragionevole nella condizione dei detenuti.

Primo fra questi è certamente da annoverarsi Giovanni Howard, che dal 1775 al 1787 percorse tre volte l'Europa e una volta l'America, per visitare i luoghi ove l'accusato aspetta la sua sentenza o la subisce, per studiare il loro regime sanitario, per migliorare lo stato fisico e morale degl'infelici che vi sono ammassati, e per invitare i Sovrani a rivolgere i loro sguardi a questa parte trista, ma importante, della nostra economia sociale. Generalmente trovò che

tempra del Filangeri. Era circa questo tempo che il Conte di Firmian si dichiarava protettore del Beccaria, ed incoraggiava in Milano, ove governava, una Società di giovani economisti con ogni sorta d'aiuti, fino col far venire di Francia i libri più adattati ai loro studi.

la specie umana finiva di corrompersi in questi luoghi, che dovrebbero non avere altra destinazione che quella di custodire le persone degl'incolpati sino all'epoca della sentenza, e di favorire il loro ritorno alla retta via, dopochè sono stati riconosciuti colpevoli e condannati alla prigionia. È notissima una sua risposta a Giuseppe II. Essa dimostra nel tempo stesso in quale stato fossero alcune carceri anche della Capitale ove risiedeva quello d'altronde umanissimo Monarca, e qual fosse la franchezza che ispirava a Howard il santo scopo cui tutte le sue mire eran dirette, anche parlando ai grandi della terra. Narrasi che mentre era a Vienna l'Imperatore mostrò desiderio di vederlo. Nella lunga udienza che ottenne, avendo liberamente espressa la sua opinione sopra certe segrete più orride, che esistevano nelle prigioni di quella Capitale. « Come (gli disse l'Imperatore), vi lagnate di quelle carceri, mentre in Inghilterra impiccate i malfattori a dozzine? — Sire (rispose Howard), vorrei piuttosto essere impiccato in Inghilterra, che vivere in una di quelle carceri ». Le opere che egli scrisse sono tutte dirette ad uno scopo filantropico, ed hanno eccitato le riforme che gradatamente si sono andate facendo nelle prigioni di quasi tutti gli Stati d'Europa; onde a ragione è stato detto di quest'uomo veramente benemerito dell'umanità, che la divinità non può essere meglio rappresentata sulla terra che da un essere che entra in modo così diretto nelle sue vedute.

Dopo Howard varj altri filantropi si occuparono del miglioramento della sorte dei carcerati, non tanto prodigando loro assidue ed umane cure, quanto elevando la voce, per richiamare l'attenzione dei Governi ad alleggerirne i mali, ed indicando gli abusi, il modo di prevenirli ed i miglioramenti da introdursi, tanto

nel materiale delle carceri che nella loro direzione ed amministrazione (7).

Pure in molti paesi anche dei più civilizzati continuarono per lungo tempo gli antichi orrori, tanto è difficile sradicare e correggere gli abusi anche i più mostruosi allorchè sono inveterati (8).

Qual fosse lo stato delle prigioni in alcuni paesi d' Europa, anche pochi anni sono, ci viene attestato dal decreto del Ministro degli Affari Ecclesiastici e della Giustizia del Portogallo de' 6 Settembre 1826. Quel funzionario dopo avere espresso che era venuto a notizia del Governo esser la maggior parte delle prigioni della Capitale e del Regno malsane a cagione dell' infetta

(7) Fra questi, una donna, Maddalena Fry della Società degli Amici o dei Quacqueri, animata da solo zelo di carità, e dotata di fermo volere, incominciava nel 1813 la riforma della prigione delle donne di Newgate, che ha prodotto in seguito, mercè la sua intelligenza, la sua perseveranza, e la sua ferma fiducia nella santa missione a cui si dedicava, ammirabili risultati. Il ragguaglio de' tentativi da essa fatti per agire sull'animo delle corrotte abitatrici di quella carcere, incominciando dal rendere le madri educatrici de' loro piccoli figli, e rammentati nell'opuscolo intitolato *Sketch of the origin and results of ladies's prison associations, with hints for the formation of local associations. London 1827*; e ridotti a modo d'istruzione dalla stessa Maddalena Fry nell'opuscolo da essa pubblicato sotto il titolo di *Observation on the visiting, suprintending and Government of female prisoners* offrono non lieve interesse.

(8) Chi crederebbe che la tortura s'è mantenuta nella pratica criminale di alcuni paesi d' Europa anche nei primi anni di questo secolo! Pure egli è un fatto indubitato che non fu che nella seduta delle Cortes di Cadice de' 2 Aprile 1811, che il Deputato delle Asturie, Augusto Arguelles, fece la mozione che fosse abolita. La Legge che la condannò, non meno che tutte le altre illegali e barbare oppressioni, fu nel corso del detto anno presentata dalla commissione di giustizia, e dopo lunga discussione adottata. *Storia della Rivoluzione di Spagna, Tom. 3, lib. 6, pag. 280.*

atmosfera che regnava nelle carceri sotterranee, impenetrabili alla luce ed all'aria, e troppo spesso ripiene d'immondizie, e volendo che si preparino subito i lavori che devono servire di base alle misure da prendersi relativamente ad un oggetto di tanta importanza, nomina per Lisbona, Oporto, e per le principali città del regno alcune Commissioni, incaricate di visitare le prigioni tanto ecclesiastiche, che civili e militari, per assicurarsi se vi sieno carceri sotterranee e segrete malsane. Ingiunge alle stesse Commissioni di esaminare se le prigioni sieno sicure, se i sessi vi sieno separati, e i detenuti classati secondo la gravità dei delitti; d'informarsi degli abusi segreti che potrebbero esistere relativamente alla locazione delle camere, ed alle estorsioni solite praticarsi a carico dei prigionieri sotto vari pretesti, non menochè di qualunque arbitrio, per renderne conto. In altro separato Decreto si stabilisce poi che per anticipare quanto è possibile gli effetti salutarì che devono risultare dalle precedenti disposizioni, e per distruggere al più presto gli abusi che si posson commettere nelle prigioni, in quel giorno si chiuderanno per non servire mai più, le carceri sotterranee, e tutte quelle che essendo situate in vicinanza delle acque, non sono assai elevate e assai bene pavimentate per esser salubri. Vien proibito espressamente ai carcerieri di ricevere cosa alcuna per locazione delle camere, appartenendo ai Giudici, o altre autorità competenti, d'indicare il luogo che il detenuto deve occupare nella prigione. Finalmente si commina la carcere a quegli impiegati che si permettessero di violare queste disposizioni.

Ma ciò che recherà maggior sorpresa, e che sembrerà forse incredibile, si è che in un paese poco da noi lontano esistevano in epoca recentissima, e forse

esistono ancora, carceri nelle quali trovansi riuniti tutti gl' inconvenienti e gli orrori sopraccennati.

Il Sig. Blanqui in un rapporto sullo stato attuale della Corsica, letto nella seduta dell'Accademia delle Scienze morali e politiche di Parigi de' 25 Dicembre 1838 rendeva conto della visita da esso fatta in quell'anno alle prigioni dell'Isola in questi termini: « Se si dovesse giudicare dello stato morale della Corsica dalle sue prigioni non vi sarebbe al mondo paese più degno di pietà. In nessun altro luogo infatti ho veduto una tale conculcazione dei diritti più sacri della specie umana, diritti che impongono ai paesi civilizzati l'obbligo di trattar come uomini anche i delinquenti più indegni di tal nome; cosicchè ho esitato lungamente a trattenere l'Accademia di questo tristo soggetto nel timor d'incorrere la taccia d'esagerazione se diceva tutta la verità. La dirò nonostante. — Ho creduto dover visitar le prigioni della Corsica su tre punti differenti, cioè quelle di Bastia, di Corte e di Sartene. Lo stesso sentimento di orrore mi ha per tutto colpito. Per tutto ho trovato i detenuti confusamente racchiusi, senza distinzione d'età nè di delitto, giovani e vecchi, condannati e prevenuti, assassini e soggetti a pene correzionali. Niuno di questi disgraziati dorme in letti, nessuno ha coperte, e mancano perfino di paglia fresca su cui stendersi nella notte. La prigione di Corte, composta di due piani di cantine, non riceve luce che da uno spiraglio. Dieci detenuti soffocavano in questa specie di tomba quando vi scesi. Alcuni di loro erano accusati di delitti capitali, eppure avevano per compagno un giovinetto di 17 anni, detenuto dal fisco per spese di procedura. Una latrina contigua a questo ricettacolo ne riceveva l'aria già viziata, e la rimaneva mefitica. Ma ciò che sorpassa ogni credibilità, e

che mi par degno d'attenzione in un rapporto sullo stato morale del paese, è che la carcere, o piuttosto il sotterraneo ove sono detenute le donne, non riceve l'aria anche essa che da questo centro d'infezione, e non è separato dalla carcere degli uomini che per mezzo d'una ferrata. Due donne vi erano, l'una accusata d'assassinio, l'altra detenuta correzionalmente per adulterio. È difficile farsi un'idea di questo inferno, e dell'orribile commercio di parole e di atti che doveva stabilirsi ogni giorno fra quegli uomini, quelle femmine e quel fanciullo. Che si può egli divenire sortendo da un tal baratro? L'aspetto della prigione di Sartene è anche più schifoso e ributtante. Questa prigione è presso una delle porte della città, anzi nella grossezza del muro che la sostiene. Vi si penetra per una apertura di tre piedi di altezza, che serve insieme di finestra e di porta. Colà racchiusi i detenuti somigliano alle fiere d'un serraglio. I fanciulli vengono a pascersi dello spettacolo della loro miseria e dei loro vizi, ed i prigionieri rimangono in preda alla pubblica curiosità, senza letti, senza soccorso alcuno, senza istruzione, e senza consolazione. Si rinchiudono, un soldato gli sorveglia, ed i tribunali condannano o assolvono secondo i casi ec. — Non parlerò della prigione di Bastia se non per avvertire che i detenuti, in maggior numero, non vi possono respirare che a turno in una piccola corte larga pochi piedi, e che, cagione dell'insufficienza del locale, i pazzi vi son confusi con i prigionieri, e questi accumulati senza distinzione d'età e di delitto ».

Anche in Francia, ove specialmente dalla metà del passato secolo in poi, tanto si è detto e scritto su tutto ciò che attiene alla repressione degli abusi ed al miglioramento dei sistemi, in materia d'amministrazione di giustizia e di pubblica economia, lo stato dello pri-

gioni ha continuato per lungo tempo ad essere soggetto di gravi lagnanze.

In una relazione dei lavori fatti eseguire da Mons. Chabrol, Prefetto della Senna, alla prigione del Palazzo di Giustizia e della *Conciergerie* nel 1827 (9) trovasi la seguente descrizione dello stato di quest' ultima, prima degl' indicati lavori.

« La Conciergerie présentait le spectacle le plus
 « affligeant. Des cachots humides, des pièces privées
 « d'air, ou cependant étaient réunis un grand nombre
 « de détenus; des chambres sombres, une cour mal-
 « saine, où les combles versaient des eaux pluviales
 « qui dégradèrent le pavé, des plafonds menaçant
 « ruine; telle était l'affreuse prison de la Conciergerie.
 « Au dix-neuvième siècle, des hommes qui n'avaient
 « pas connu le servage y gémissaient sous des murs
 « plus humides que ceux élevés pour les serfs du troi-
 « zième siècle. Au fond de la grande salle, sous des
 « voutes ajoutées à la construction, le génie des services
 « avait fait pratiquer deux rangs de cachots, pouvant
 « contenir chacun, sur des lits de camp une cinquan-
 « taine de prisonniers. Ces horribles cachots, où le
 « jour ne pouvait pénétrer que par des ~~soupiraux~~ et à
 « travers six rangs de grilles, étaient privés d'air, et
 « les prisonniers ne pouvaient recevoir leur nourriture que
 « par un guichet d'un pied carré. Dans ces réduits infects
 « qui pouvaient renfermer à la fois quatre cents malheu-
 « reux, jusqu'au milieu du seizième siècle, les pris-
 « sonniers malades n'eurent d'autre couche qu'un peu
 « de paille étendue sur la terre froide et humide: on
 « y vit à plusieurs époques éclater des épidémies meur-
 « trières, qui en peu de jours moissonnaient leur pâles

(9) Il Costituzionale de' 29 Gennaio 1828.

« habitants ; plusieurs fois les partis y entassèrent leurs
« victimes ; celles du regime de la terreur furent les
« dernières ».

Se tali erano le prigioni della capitale, può facilmente immaginarsi quali esser doveano quelle delle provincie.

Mons. Rey, Consigliere alla Corte Reale d'Angers, incaricato nel 1834 da una Società di quella città di un lavoro sulle prigioni del Maine et Loire, da inserirsi in una Statistica generale del Dipartimento, fa su di esse le seguenti osservazioni (10). « Le prigioni son generalmente troppo anguste, male illuminate, male aerate, mal distribuite: compromettono in modo deplorabile la salute de' prigionieri. Quanto all'igiene, il nutrimento dei detenuti è meschinissimo: vi sono alcune prigioni di passaggio ove l'amministrazione non somministra che pane ed acqua ai disgraziati che han fatto dieci leghe a piedi. In alcuni luoghi l'umanità degli abitanti supplisce all' incuria amministrativa, e si lassano per dare una zuppa ai prigionieri. In alcune Comuni questa offerta volontaria ha cessato. Vi sono alcune prigioni ove i detenuti dormono sulla paglia umida con una misera coperta che casca a pezzi; in altri i condannati in aspettativa mancano di vestito, non avendo ancor potuto aver quello della prigione. Il traslocamento dei detenuti è barbaro, i vecchi, i fanciulli, e gli storpiati godon soli del privilegio di una vettura; i detenuti d'una complessione debole fanno a piedi il viaggio, qualche volta senza scarpe; estenuati dalla fatica, resterebbero forse per strada, se non fossero soccorsi dalla pietà dei gendarmi: disgraziate donne han potuto terminare il viaggio solo perchè questi han loro pre-

(10) *Le Temps* 20 Ottobre 1834.

stato i cavalli. Il morale delle prigioni non è gran fatto diverso. Ciò che più offende l'umanità e la pubblica onestà è la mancanza di classazione dei detenuti. In tutti i capoluoghi di circondario, senza eccettuarne la città d'Angers, i detenuti per semplice polizia sono mescolati nella prigione coi truffatori, i ladri, e gli assassini ».

Mons. Rey fa una descrizione spaventevole delle prigioni di Montreuil-Bellay. In una parte di questa prigione i detenuti non son classati, e non vi è separazione nemmeno per i due sessi. Ei rimprovera ancora all'amministrazione di lasciare spesso i detenuti senza occupazione nelle segrete infette; dove la corruzione morale deve andare del pari con la corruzione fisica. Niano pensa ad istruire ed a correggere, non che a consolare quei disgraziati. Il capitolo sui reclusi per alienazione mentale fa ribrezzo: ecco le parole dell'autore: « A travers les décombres des vieilles murailles, par un sentier bordé de ronces, on parvient à un caveau situé quinze pieds au-dessous du niveau des cours. Là pénétre à peine un faible rayon de lumière, même dans les plus beaux jours. L'air n'y entre que d'un côté, par une embrasure étroite; et encore lorsqu'on veut y établir un courant en ouvrant la porte, il est empesté par les émanations d'un tas d'excremens. Là pour tout coucher un peu de paille sans draps ni couverture, même par le froid le plus rigoureux. Il y avait dans ce cachot trois hommes enchaînés. L'un d'eux après des efforts inouis pour arracher l'anneau de fer qui le fixait à la muraille a pris le parti de se laisser mourir de faim (11) ».

(11) Questo barbaro sistema di riunire in uno istesso luogo i malfattori e gl'infelici che han perduto la ragione, era in addie-

Nel 1823, allorchè con Ordinanza de' 25. Giugno, sotto il ministero Corbiere, venne soppresso il Consiglio generale delle prigioni, un giornale della capitale pubblicò un articolo nel quale si leggono i seguenti ragguagli sulle prigioni della Francia.

« Le nostre prigioni sono nella massima parte malsane; vi si confonde la vecchiezza con l'infanzia, la colpa con la disgrazia, il delitto con l'innocenza. Nello stesso cortile, e sotto i medesimi chiavistelli, si trovano il fanciullo che il padre ha voluto coreggere con una corta detenzione, il disgraziato che non ha potuto adempire a tempo ai propri impegni, uomini macchiati di delitto e d'immoralità, e stigmatizzati da pene infamanti. Vi sono anche molte case di detenzione nelle quali non si son prese nemmeno le più semplici precauzioni per opporsi ai rivoltanti disordini che non può mancar di produrre la riunione d'esseri i più depravati de' due sessi. Uno dei più tristi inconvenienti d'ammassare i detenuti in luoghi angusti è di lasciarli in preda a un ozio funesto; si son vedute prigioni destinate a contenere ordinariamente da 15 a 20 individui, nelle quali più di cento detenuti di ogni età erano temporariamente racchiusi. Come disporre gli arnesi e le macchine del lavoro quando quest' infelici ingombravano fino i corridori, ed appena trovavano da stendere un po' di paglia sugli scalini d' una scala per riposarvi?

tro quasi generalmente in uso, anche nei paesi più civilizzati, come la Francia, secondo che rapporto ad essa lo attesta il signor Alessandro Delaborde già deputato della Senna, ed io non posso dimenticarmi, sebbene siano ormai passati molti anni, l'impressione penosa che mi cagionò nel visitare in Ferrara la stanza ove il Tasso fu per sette anni come pazzo racchiuso, il dover passare per l'orrido vestibolo che dà accesso alle carceri.

L'insalubrità d'alcune prigioni è tale che se ne potrebbero citare ove, nonostante tutte le cure per disinfettare l'aria, vi si manifestano frequenti e quasi periodiche epidemie, che mietono ogni anno uno, e qualche volta due quinti degli abitanti, mentre nei Bagni la mortalità non è che di circa un quarantesimo.

« Qualche volta, malgrado la ristrettezza del locale, gl'impiegati si sforzano d'aumentarne la popolazione, sia per i vantaggi che vi trovano, sia per sostenere una certa concorrenza con stabilimenti rivali. Un prigioniero di più è per essi un acquisto prezioso, e per ottenerlo non risparmiano nè pratiche nè intrighi. Una delle più triste conseguenze della poca sicurezza di qualcuna delle prigioni è di abbandonare i detenuti alla discrezione dei carcerieri; è sempre infatti sotto pretesto d'impedir l'evasioni che questi praticano le crudeltà illegali di cui si rendono colpevoli. Tutti i detenuti, dall'imputato al condannato, son sottoposti al poter terribile del carceriere; è desso che fa porre in segrete, caricar di ferri e separare da ogni umano consorzio il prigioniero che gli è caduto in disgrazia. Basta per legalizzare questi atti arbitrari di farne menzione in un processo verbale che un agente di polizia viene a firmare alla prigione. Divenuti, sotto lo specioso pretesto della sicurezza, gli unici ed esclusivi fornitori delle prigioni, i carcerieri profitano del loro potere per estendere il loro indegno traffico, e puniscono come colpe l'economia e la sobrietà, che gli privano del vergognoso guadagno di cui avevano fondata la speranza sopra la mala condotta dei prigionieri. Quando si pensa che un disgraziato condannato ad una semplice detenzione, può esser messo in ceppi per aver detto ingiuria a un detenuto, a un custode o al-

tro impiegato che questa pena arbitraria può, mediante il visto d' un funzionario negligente o accecato, essere pronunziata od applicata dallo stesso carceriere, che divien così accusatore, giudice ed esecutore, e che questa aggravazione di pena può essere il gastigo di una economia che dispiace ai carcerieri, e qualche volta ancora d' un' onorevole resistenza a infami proposizioni, o della costanza di un disgraziato a negare un delitto che non ha commesso, vien volontà di domandare se un cittadino è posto fuori della legge perchè è accusato, se perde i diritti di cittadinanza e di natura entrando in una carcere, che nessun di noi può esser sicuro di evitare, poichè nessuno è sicuro di non essere esposto ad una accusa calunniosa. Un pane di tre libbre ogni due giorni, e una minestra formano tutto il cibo che i regolamenti generali accordano ai detenuti. Ebbene! si privano spesso di una parte di questa meschina razione, e fra gli 86 Dipartimenti della Francia, non ve ne ha che 53 ove i detenuti ricevono giornalmente la zuppa o dalla amministrazione o dalla pubblica carità; negli altri non ne ottengono che ad intervalli più o meno lontani. Gli antichi regolamenti ordinavano che fosse somministrato a ciascun prevenuto un covone di paglia di libbre 10 ogni otto giorni, ma sono frequentemente violati in alcune prigioni. Quasi mai la paglia è rinnovata all' epocche prescritte, e questo abuso è portato qualche volta a tal punto, che i detenuti in capo a qualche settimana non hanno più per dormire che un tritume infetto e malsano, che li copre di polvere al minimo movimento; e siccome non vi è oggetto sul quale i guardiani faccian più profitto, ciò che si è tentato per rimediare a questo abuso è rimasto infruttuoso. Troppo

lungo sarebbe l'enumerar qui gli orrori della segrete, delle sbarre o musoliere e dei collari di forza; tutte le barbarie inutili ed illegali con le quali si tormentano gli ultimi giorni d'un condannato a morte; la lunga tortura dei disgraziati che si seppelliscono in sotterranei privi di luce e d'aria, e dove la vita, che non son condannati a perdere, non è più per essi che una lunga agonia; il trattamento che si fa talvolta soffrire ai detenuti malati è anche più rivoltante. Si è veduto in mezzo ai calori dell'estate un giovine detenuto, rachiticoso, estenuato, prossimo ad esalare l'ultimo respiro, cercar nel cortile un raggio di sole che potesse anche una volta riscaldarlo; i crudi sarcasmi dei custodi gli mostravano già aperta la sepoltura, l'infelice accoglieva come sua sola speranza la fine deplorabile che atroci beffe gli presagivano. Una malattia schifosa e contagiosa lo divorava; era stato escluso dall'infermeria perchè dicevasi non avere egli più che qualche giorno da vivere, e che si temeva vi recasse l'infezione, quasi che nelle infermerie non dovessero almeno ammettersi i moribondi. Questa strana e barbara derisione è una prova dell'indifferenza con la quale certi uomini considerano l'esistenza dei loro simili. Se questo quadro del regime fisico delle prigioni affligge l'umanità, il regime morale non è più consolante: tutto vi è da riformare, o piuttosto da creare; i gastighi coi quali si tormenta un colpevole sono indegni della società attuale; la correzione che è obbligata di esercitare non deve somigliare alla vendetta, e per esser degna di lei, deve esser morale e salutare; ella deve avere per scopo più che di punire, di rendere migliori ». L'articolo terminava col dichiarare che sussistevano ancora in quell'epoca nella generalità

delle prigioni della Francia quegli stessi abusi e quegli stessi orrori, che fecero gemere Howard allorchè lo visitò nel 1775.

Tali e tanti però furono i reclami contro le inumanità e gli arbitrij introdottisi in questa parte di pubblica amministrazione, ed un grido così unanime di riprovazione si elevò in questi ultimi anni in quasi tutti i paesi d'Europa, ma più specialmente in quelli nei quali le politiche istituzioni permettevano di far conoscere liberamente, o alla tribuna nazionale o per mezzo della stampa, i bisogni ed i desideri del popolo, che i Governi stessi, parte per deferenza verso rimostranze e voti così energicamente espressi, parte per la progressione spaventosa degli abusi e dei mali, divenuti omai troppo sensibili ed innegabili, non han potuto a meno di rivolgerli la loro attenzione.

Si cominciò generalmente dal render più sani gli antichi locali per mezzo di opportune riattazioni e di miglior distribuzione; e progredendo nello sviluppo del concetto propososi, con umano divisamento si cercò di provvedere tanto al miglior trattamento materiale, che alla riforma morale dei detenuti.

In alcuni paesi traendo saggiamente profitto da quello spirito d'associazione che ha operato ed opera ogni giorno prodigi, specialmente in Inghilterra, e dall'uso, con tanto vantaggio adottato in quest'ultimo paese, di chiamare a soccorso i lumi e lo zelo dei privati, si è tentato in prima di raggiungere il doppio oggetto della riforma materiale e morale delle prigioni, mediante la fondazione di società filantropiche, poste sotto la protezione immediata del Governo. Così vediamo in Francia sotto il ministero Decazes, con ordinanza de' 19 Aprile 1819 creata la *Società Reale delle Prigioni*, composta in allora di circa 400 individui, soscriventi ciascuno per una

somma non minore di 100 franchi l'anno. Il prodotto di tali sottoscrizioni, unito a quella del Re per 50,000 franchi, ed a quelle dei Principi, formavano una rendita fissa di 120,000 franchi, destinata al sollievo dei detenuti. La Società era preseduta dal duca d'Angouleme, e amministrata da un Consiglio Generale, scelto da lei tra i suoi membri. Questo Consiglio era composto di ventiquattro individui, ciascuno incaricato della corrispondenza con un certo numero di Dipartimenti: si adunava ogni otto giorni, convocato e preseduto dal Ministro dell' Interno. Dodici dei componenti di questo Consiglio Generale formavano il Consiglio Speciale delle prigioni di Parigi, la di cui numerosa popolazione, e le rendite particolari, esigevano una speciale direzione. Ciascuno de' soprindicati dodici membri (fra i quali notavansi illustri nomi) era incaricato della sorveglianza di una prigione della capitale. Così al venerabile Duca della Rochefoucauld Liaucourt, il verace e saggio amico di Luigi XVI, il protettore dell'industria, il benefattore della classe indigente, era stata assegnata la prigione di S. Lazzaro, ch'ei visitava due volte la settimana, e le di cui reclusi lo riguardavano come un padre. Bicêtre era stata affidata alle cure del conte Daru, il di cui occhio indagatore ed esperto ne faceva tremare gl'impiegati: S. Pelagia al Duca Matteo di Montemorency; la Force a Beniamino Delessert; le sale della Prefettura di polizia, quella cloaca ove ciascuna notte si ammassa ciò che si raccoglie di malviventi per le vie di Parigi, al conte Bigot de Preameneux: le altre ai De Broglie, Chaptal, Pasquier.

Fin dalla sua istituzione questa Società si dimostrò degna veramente della santa missione affidatale in sollievo dell'umanità, e con zelo la proseguiva pel corso di quattr'anni ch'ebbe vita. Nelle prime adunanze varie

importanti riforme furono adottate, come l'abolizione in tutta la Francia delle carceri sotterranee e dei ceppi; la classazione dei detenuti secondo il sesso, i delitti, e l'età; l'amministrazione regolare e sorvegliata delle cantine e delle dispense ad uso dei carcerati, e l'introduzione del lavoro in tutte le prigioni Dipartimentali. Non si videro più allora, come per l'avanti, distribuite nelle carceri camicie di una tela così rozza, e senza dubbio così diversa da quella che aveva servito di campione, da coprire il corpo dei prigionieri di sgraffiature. Il rinnovamento della paglia, e la fornitura dei viveri, non furon più lasciati senza sorveglianza, e senz' esame. Non si videro più i soprastanti guadagnare 15 e 20,000 franchi l'anno sulla cantina, la dispensa, e la locazione arbitraria di tutti i mobili della prigione (12).

Troppo lungo sarebbe l'enumerare i vantaggi che ciascuna prigione avea risentito da tal vigilanza, e non accenneremo che le riforme eseguite dal Maresciallo Suchet nelle prigioni militari di Montaigne e dell'Abbaye. Queste due carceri, contenenti circa 300 prigionieri, abbandonati per l'innanzi all'ozio ed alla corruzione, furono convertite ben tosto in due manifatture di ogni specie di lavori, così bene organizzate, che vi si trovava occupazione proficua anche per un individuo che non vi restasse che un giorno. Accanto alle officine tro-

(12) Fu calcolato al momento della formazione della Società che il mobiliare di ciascuna prigione, appartenente al soprastante, veniva pagato nell'integrità del suo valore con otto mesi di locazione. Ad un membro del Consiglio Generale venne voglia di fare il calcolo di tutto ciò che costavano ad un detenuto i pochi oggetti che ammobiliavano la sua meschina dimora. Chi lo crederebbe! vi era tra gli altri un candeliero di ferro, che poteva valere trenta soldi, e che era affittato da due anni a cinque soldi la settimana.

vavansi le sale di mutuo insegnamento. Così un prigioniero che altre volte ne usciva peggiore che non vi era entrato, le abbandonava ora sapendo leggere e scrivere, esperto in un mestiere, ed anche provvisto di una piccola somma, che potea servire per qualche tempo al suo mantenimento.

Dopo tali principj, quai risultati non era dato attendere in futuro? Ma questa istituzione non poteva convenire a coloro ai quali importava di mantenere gli abusi, o perchè ne ritraevano grossi profitti, o perchè una così attiva vigila~~nte~~ nel scoprire e nel sorvegliare ogni atto arbitrario gli era importuna. Quindi dopo la caduta del Ministero Decazes, il Consiglio Generale, che per l'avanti si adunava ogni otto giorni, non fu più convocato; i fondi raccolti dalla Società rimasero inoperosi, e finalmente con ordinanza de' 25 Giugno 1823, sotto il Ministero Corbiere, venne soppresso il Consiglio Speciale, ed al Consiglio Generale venne tolta la più gran parte delle sue attribuzioni, che furono restituite ai Prefetti, con una nuova organizzazione.

Ciò che abbiain detto di questa Società potrebbe forse bastare, ma poichè ci siamo sulla sua istituzione e su i suoi risultati, con certa compiacenza, trattenuti, non tanto perchè ci sembrava degna di essere con qualche specialità conosciuta, quanto perchè c'era grato rendere un giusto tributo di ammirazione a quei generosi che si dedicarono con tanto zelo a così bella opera, non vogliamo ora ometter d'accennare brevemente le cause della improvida sopraindicata riforma, sì per dimostrare con questo nuovo esempio che se l'utilità e la filantropia di certe Istituzioni non basta a preservarle dall'esser da taluno sacrificate a secondarie vedute, la fama degli uomini rispettabili che vi si con-

sacrano non diminuisce per questo, anzi si accresce, mentre l'istoria che registra tali avvenimenti copre d'oscura macchia il nome di coloro che han potuto fare uso tanto riprovevole del potere; sì perchè crediamo di non dover trascurare l'occasione che ci si offre di presentare al lettore, secondo il sistema da noi adottato, una nuova serie di fatti che gli posson servire a formare un giusto criterio sulle questioni non di facile risoluzione che anderemo in seguito trattando.

Ecco quanto di positivo e di certo si ha sul fatto di cui ci occupiamo. Un avvenimento, che aveva dato molto da dire, era accaduto a quei giorni in Parigi. Alcuni articoli erano stati su di esso inseriti nei giornali. Uno di questi articoli incominciava così: « Se si dicesse ad un di quelli stranieri tanto incantati del soggiorno di Parigi: — Esiste un paese regolato da una costituzione che assicura la libertà individuale, ove un Principe della Casa Regnante, fedele a questa costituzione, e zelante per il bene dell'umanità, presiede un Consiglio delle prigioni, istituito per reprimere e prevenire gli abusi dell'autorità; ove un ministro, uomo di talento, si è dichiarato, non ha guari, il protettore del merito: in questo stesso paese un uomo di lettere, di una educazione distinta, di mansueti costumi, condannato per un leggero delitto politico ad una detenzione di corta durata, ha potuto esser tratto in pieno giorno dalla prigione che gli era stata assegnata, attaccato con una manetta al braccio di un forzato affetto dalla rogna, e costretto a camminare così davanti ai cavalli dei gendarmi, traversando tutta la capitale, per andare alla distanza di sei leghe ad una prigione di malfattori, nella quale è stato spogliato de' suoi abiti, ricoperto della veste ignobile di quella prigione, e get-

tato in mezzo ai ladri, in una officina dove viene obbligato ad occuparsi in lavori manuali, che non sono adattati alla sua educazione, nè alle sue forze. — Certo questo straniero non concepirebbe una simile contradizione, e non potrebbe credere che un tal paese fosse quello che abita con tanto diletto, e che è tenuto a ragione per il soggiorno delle arti, del gusto e della civilizzazione ».

L'autore (13) dopo aver narrato che ciò era appunto recentemente avvenuto in Parigi al sig. Magalon, editore dell'*Album*, condannato a 13 mesi di prigionia per un articolo inserito in quel giornale, e che era stato trasferito nel modo sopraindicato da S. Pelagia a Poissy, dichiara che essendosi voluto assicurare da sè medesimo della verità di fatti così gravi, si era trasferito a quest'ultima prigione, e vi aveva trovato effettivamente il sig. Magalou nell'officina de' cappellai, rivestito dell'abito de' malfattori, ed obbligato a lavorare con essi; si era assicurato che il galeotto rognoso, col quale venne ammanettato, era stato messo allo spedale al suo arrivo, e vi era tuttora; che il sig. Magalon aveva offerto ai gendarmi di pagare una carrozza, il che si accorda ai rei de' più gravi delitti, e che gli era stato negato; dopo di che si abbandona con fuoco sulle sopraindicate circostanze a quelle riflessioni che sorgono spontanee ed improvvise in chiunque ragioni ed abbia cuore (14).

(13) Alessandro De Laborde, Deputato della Senna e membro del Consiglio Generale delle Prigioni.

(14) In un articolo successivo, inserito nel *Courrier Français* del 19 e 20 Maggio 1823 lo stesso Sig. De Laborde enumera in questo caso fino a nove aggravazioni di pena, ciascuna delle

In tale occasione narra che un trattamento anche più rigoroso era stato praticato a carico del sig. Ledain, medico a Partenay, condannato alla detenzione per non rivelazione d'un delitto politico, inviandolo alla prigione del Monte S. Michel, malsana e lontanissima dal suo domicilio, in mezzo ai gendarmi, nel più crudo dell'inverno, accoppiato ad un malfattore condannato alla galera, e di cui fu costretto a dividere la paglia ed il carcere.

Se questo, o altro scritto relativo al fatto stesso, fosse quello che eccitò l'animavversione del Ministro, e provocò i cambiamenti operati dall'Ordinanza del dì 15 Giugno, non possiamo assicurarlo. Certo è però che essa fu motivata dall'essere i rigorosi trattamenti esercitati sopra alcuni prigionieri stati svelati da qualche membro del Consiglio delle Prigioni, istituito appunto

quali è più crudele della sentenza stessa che non decretava in sostanza che la privazione della libertà, e soprattutto insiste 1.° sul pericolo di contrarre la malattia della rogna, crudele specialmente in prigione, per l'aria melfica che si respira nei locali ove si tengono gli affetti da quella malattia onde evitare una ripercussione, per l'uso di biancherie rozzissime, e per la necessità di sottoporsi alle fumigazioni a contatto con persone affette da malattie anche più schifose; 2.° sull'obbligo di lavorare a un mestiere, che sebbene a scelta del detenuto, può divenire coatto se il Direttore vuol tormentare un prigioniero, trovando per scusa che un'officina è piena, che in un'altra mancano le ordinazioni, e riducendolo all'alternativa, o d'accettar quello che gli viene assegnato, o di spazzare i corridori, e di vuotare i vasi, il che se ricusa di fare, può esser mandato alla sala di disciplina, specie di carcere, ove si trova in compagnia de' più cattivi soggetti; 3.° sul dormire in una stanza comune, ove ordinariamente stanno da 30 o 40 letti, nei quali talvolta i detenuti dormono due a due, il che facilmente può comunicare insetti schifosi, e soprattutto è penoso per l'aria irrespirabile e malsana che regna in quelle stanze, specialmente nelle lunghe notti d'inverno. ⁶

per denunziare all'autorità gli abusi e gli arbitrij che potean commettersi nelle carceri a danno dei detenuti (15).

Mentre in Francia si sopprimeva, può dirsi, con quella Ordinanza la Società Reale delle prigioni, una istituzione da quella non dissimile stabilivasi nei Paesi Bassi. Nel *Courrier Français* del dì 12 Novembre 1823 leggiamo che in quell'anno la fondazione di una Società per il miglioramento morale dei detenuti era stata autorizzata, e quasi al suo nascere già si componeva di circa 3,000 individui. Nel giornale stesso in data de' 31 Ottobre 1824, leggesi che nei 21 del mese suddetto si era tenuta in Amsterdam la prima riunione generale della Direzione e dei Delegati delle Sezioni di quella Società, e dal rapporto ad essa presentato risultava che già in 32 Città queste Sezioni erano stabilite; che su 79 punti del Regno vi erano riunioni di corri-

(15) Partecipato quell'atto ai componenti il Consiglio, alcuni giudicarono che la nuova organizzazione lo distruggeva, o poco meno. Di questo numero fu il Duca della Rochefoucault, che nel chiedere la sua dimissione non potè astenersi dal far sentire con importuna franchezza che i veri motivi di quella soppressione erano un'attività e una sorveglianza, che potevano essere d'ostacolo alle vedute segrete dell'Amministrazione. Questo tratto di coraggio eccitò un'Ordinanza del giorno successivo, con la quale gli vennero tolte le ingerenze d'Ispettore Generale del Conservatorio di arti e mestieri, di membro del Consiglio Generale delle Manufacture, del Consiglio d'Agricoltura, del Consiglio Generale degli Ospizi di Parigi, del Consiglio Generale del Dipartimento dell'Oise, la Presidenza del Comitato per la propagazione Vaccina. Tutti quest'impieghi (ed altri non ne aveva) eran gratuiti, cosicchè la loro privazione non era di danno che per i poveri, i detenuti, e gli artigiani, dei quali per il corso di una lunga carriera era stato il padre ed il benefattore, mentre a consolarlo dell'insulto che si pretese di fargli gli restavano le benedizioni degli indigenti, la riconoscenza della Francia e l'ammirazione universale.

spondenti; che il numero attuale degli associati, era di 4,390, e che le prime operazioni avevano già offerto i più felici risultati.

Riunioni di simil genere si andavano frattanto formando in vari altri paesi d'Europa. Nello stesso *Courrier Français*, in data de' 7 Settembre dell'anno medesimo, leggesi che il Comitato di Beneficenza, stabilito in Pietroburgo, e particolarmente incaricato del miglioramento della sorte de' carcerati, aveva pubblicato il ragguaglio delle sue operazioni durante il primo trimestre di quell'anno, e che gl' incassi vi erano ascesi a 40,000 rubli; ed in data del 28 Settembre 1826 si annunciava che il Principe Troubeski, ajutante di campo di S. M. l'Imperatore, era stato nominato Presidente della Società per il miglioramento delle Prigioni.

Anche in Francia ad onta delle innovazioni sopracennate si tentò, specialmente dopo la caduta del Ministero Corbiere, di rinvivare, e di dar qualche nuovo impulso, a quella istituzione, che aveva tanto giovato in pochi anni (16).

Sebbene però fosser grandi i vantaggi che l'umanità ritraeva da tali Società, pure già da molti incominciavasi a conoscere che la riforma, per esser veramente utile, aveva bisogno d'appoggiarsi ad ordinamenti non parziali nè precari, come eran quelli, ma doveva emanare direttamente dal Governo, avere regolamenti generali e stabili, e far parte della pubblica amministrazione (17).

(16) *Constitutionnel* del 26 Giugno 1825; *Journal des Debats* de' 22 e 23 Gennajo 1828.

(17) Leggesi nel *Courrier Français* del 7 febbrajo 1824 il seguente articolo. « Il Re di Sassonia, fra le altre riforme, ha proposto agli Stati una nuova organizzazione delle case di detenzione; progetto concepito nell'interesse dell'umanità così spesso ol-

Infatti anche dopo questa epoca vediamo sussistere nelle prigioni gravissimi abusi, ed anche in quelle che reputavansi meglio tenute, essere praticati sistemi repugnanti ad ogni principio di giustizia, non che di umanità e di giusto riguardo. Ci limiteremo a riferire in prova di ciò quel che leggesi nel *Courrier Français* del 7 Maggio 1830, in occasione della detenzione di Mons. Fontan, poeta distinto, condannato alla carcere per delitto politico, commesso per mezzo della stampa, detenuto nella prigione di Poissy, una delle meglio regolate di Francia: « La maison de Poissy est à la fois une prison et une fabrique, où chaque habitant est forcé de travailler, sous peine d'être enfermé dans un cachot. Le prisonnier que le Gouvernement adresse là devient un ouvrier aussitôt qu'il a mis le pied sur le seuil de la porte; il est à la fois l'homme de la gréole et l'homme de l'entreprise; le prisonnier du Gouvernement et le salarié forcé de l'entrepreneur, à qui il appartient tout entier. L'état fournit à l'entrepreneur la prison et le detenu; l'entrepreneur moyennant travail, fournit au detenu la nourriture et l'entretien. Chaque detenu, nourri, blanchi et vêtu, coûte à l'entreprise à peu près 11 sous par jour. Aussitôt qu'un malfaiteur est conduit à la maison il est deshabillé et mis au bain. C'est la même cérémonie qui attend les forçats au bain. Mons. Fontan n'y a pas échappé. Sorti du bain à Poissy, qui que vous soyez, vous n'avez plus de vêtements, plus de linge, plus de nom à vous, vous

traggiato dal regime stabilito in quasi tutte le prigioni d'Europa. Il Costituzionale del 12 Settembre 1825 contiene la notizia che un concorso era stato aperto in Parigi per un piano di prigione secondo i moderni sistemi, destinato a servire di casa di correzione a 400 donne.

êtes le N.° 55 ou 500 ; vous avez une livrée , et quelle livrée ! des haillons , qu'on vous jette au hasard , et qui ont déjà servi à plusieurs générations de bandits. — Les trois premiers jours Mons. Fontan n'a pas eu d'autres vêtémens que les vieux habits qu'on lui avait jétés ; ce ne fut que le quatrième jour que l'entrepreneur de la maison lui fit donner une carmagnole et un pantalon tout neufs , en disant (ce sont ses propres termes) Monsieur aura des poux assez-tôt. — La salle habitée par les prisonniers est nne espèce de corridor entre deux murs , humide et infect ; les prisonniers prennent leurs ébats deux heures par jour dans cet étroit espace. Cette salle est composée de tout ce que la Police Correctionnelle condamne de plus impur. — Toute la maison se couche à la nuit tombante , à sept heures du soir en été. Chaque dortoir se compose de trente lits ; ces lits sont cloués à la muraille. C'est une espèce de biere ouverte , formée de trois planches , qui contiennent un matelas pesant cinq livres. Ce matelas est contenu dans un sac de toile. On se couche dans ce sac jusques au lendemain ; les gardiens enlèvent l'habit du prisonnier , serrent le sac , il faut dormir. Mais le sommeil est impossible ; cette couche est infecte et elle devore. Le lendemain à cinq heures du matin on rend à chaque prisonnier les habits de la veille , et on le conduit immédiatement au travail. La maison est un vaste atélier où l'on file , où l'on ourdit la soie et le coton ; ce moment de travail est le plus supportable de la journée. Le premier jour on plaça Mons. Fontan à un devidoir ; il paraît qu'il y fût mal habile , car depuis on l'a fait passer aux écritures de la maison ; son travail consiste à present à tenir les livres , à faire le compte des ouvriers ses compagnons. Il a beau dire : je sais un métier plus lucratif ; ses amis ont beau s'écrier , lais-

sez-le se livrer à ses méditations de poète, et nous vous payerons sa dépense et au delà ! on est sourd à ces prières et à ses larmes. — C'est un spectacle étrange que d'assister au repas de ces malheureux. Ils mangent debout ; un banc fixé contre la muraille leur sert de table, et quand la soupe est achevée ils n'ont pas de fourchettes ; c'est une arme qui leur est défendue ; chaque convive mange avec ses doigts ; voilà les repas qui attendent les condamnés politiques à plus d'un an ; car on n'échappe pas plus à ce repas sans fourchettes, qu'à ce lit sans draps ; il faut subir toute la loi de cette maison. — On a dit que les cheveux de M. Fontan en avaient blanchi ».

Noi non esitiamo a crederlo. Ognuno sente di per sé quanto grave, quanto intollerabile, ed aggiungiamo pur francamente, quanto ingiusto era quel trattamento. Sia pure che la regola della prigione fosse quella ; che la legge non facesse distinzione tra condannato e condannato (18) ; non potrà però negarsi che in questo caso, più forse che in qualunque altro, sia applicabile l'assioma, *summum jus, summa injuria*. Infatti indipendentemente anche dall'osservazione che allorquando il Codice del 1810 fu redatto i condannati per delitti politici chiudevansi nelle prigioni di Stato, cosicchè poteva dirsi che la legge di loro non parlava, è chiaro che essa d'altronde non prendeva di mira nella sua disposizione che i malfattori, il che vien dimostrato dalle parole *lavoro e correzione*, che non erano applicabili che ad essi soli. Infatti il lavoro ha due oggetti utili per quella

(18) Il Codice penale del 1810 ordina che « chiunque sarà stato « condannato alla pena della carcere sarà rinchiuso in una casa « di correzione, e vi sarà impiegato a uno dei lavori stabiliti nella « casa stessa, a sua scelta ».

specie di prigionieri, l'uno di migliorare la loro sorte, procurandogli qualche comodità, l'altro di migliorare le loro inclinazioni, fissando le loro idee, il che non è in alcuna maniera applicabile agli uomini della classe del Sig. Fontan. Per questi qualunque lavoro che non sia d'accordo con le loro abitudini, nè necessario ai loro bisogni, è un aumento di pena. La stessa osservazione ha luogo relativamente all'abito particolare della prigione. Esso è prescritto perchè se i malfattori giungano per avventura a fuggire, siano immediatamente riconosciuti. Ora vi è egli motivo di usare di così repugnanti e così degradanti precauzioni, con uomini ben nati, e che non posson mai pensare ad evadere, poichè la pena dell'esilio sarebbe per essi molto più grave che quella di una corta detenzione? La prigionia in tutti i paesi ed in tutti i tempi si è in sostanza limitata ad una reclusione semplice in un locale ben chiuso, ove il vitto ed il nutrimento è regolato secondo la spesa che può fare il detenuto, o secondo la somma stabilita dal Governo per ogni prigioniero, che non può da sè provvedervi. A queste osservazioni, che sono del Sig. De Laborde (sviluppate in uno degli articoli sopraindicati), egli aggiunge il seguente esempio, che a parer nostro è di grandissimo peso. Allorchè l'Imperatore Napoleone fece grazia al Sig. de Polignac, condannato per delitto politico alla pena capitale, commutandola in una detenzione indefinita, l'idea, egli dice, non gli venne di obbligarlo ad indossare l'abito dei ladri, ed a cardare la lana o il cotone; un tale atto di clemenza avrebbe risvegliata l'indignazione, e lo stesso condannato non avrebbe accettata la vita a tal prezzo.

Ci siamo alcun poco più del dovere trattenuti su questo soggetto, primieramente per dimostrare quanto anche dopo le riforme state praticate da qualche anno

nel regime delle prigioni, resti ancora a correggere; secondariamente per far conoscere a quai gravissimi abusi può aprire il campo il lasciare all'arbitrio di subalterni impiegati la sorte dei detenuti; ed in fine per dare un cenno dell'ingiustizia e della sproporzione reale che si può trovare nell'applicazione della stessa pena ad individui di condizione e di abitudini diverse, soggetto sul quale avremo occasione di ritornare, allorchè avremo parlato degli esperimenti che si son fatti sin qui per stabilire la riforma delle prigioni sopra principj fissi e ben determinati, contenuti in appositi regolamenti, del che, come avvertimmo, si era già da lungo tempo da molti incominciato a comprendere la necessità, onde la riforma stessa esser potesse veramente utile, ma che fatti successivi, e le rivelazioni spaventose d'una statistica accurata dell'amministrazione della Giustizia criminale in varie parti d'Europa, e specialmente in Francia hanno in seguito dimostrato indispensabile ed urgentissimo. Basterà per convincersene il riferir qui il sunto di alcune osservazioni lette da Mons. Villermé all'Accademia delle Scienze di Parigi nelle sedute del 30 Marzo 1840, sopra un lavoro di statistica morale del Signor Guerry, relativo all'accrescimento dei delitti e delle recidive in Francia.

Dal 1825, prima epoca della pubblicazione dei risultamenti ufficiali della giustizia criminale, fino al 1836, e così nel periodo di anni 10, circa 770,000 individui de'due sessi sono stati tradotti davanti le Corti d'Assise e i Tribunali Correzionali. In questo lasso di tempo, il numero totale dei delitti e dei misfatti si è aumentato da 57,669 a 79,930, cioè del 39 per cento.

Nel medesimo intervallo il numero dei delitti di falsa testimonianza e di subornazione di testimoni, è aumentato di un quarto; quello degli assassinj e delle

tentative di assassinio di un terzo e al di là: quello dei delitti di falso, di quasi la metà. I colpi e le ferite sugli ascendenti e gli stupri sugli adulti hanno offerto qualche diminuzione; ma il numero degli attentati al pudore sopra soggetti minori di 16 anni, si è inalzato nel 1836 a più del doppio di quel che lo era nel 1825, e quello dei parricida a più del triplo.

Questa progressione del numero dei delitti si accorda con una progressione delle recidive ancor più rapida e soprattutto più generale. I delitti, invece di esser commessi in una proporzione presso a poco eguale dalla massa intiera della popolazione, come si supporrebbe naturalmente, lo sono, in grandissima parte, da una classe speciale, cioè da quella dei già condannati, i quali aggiungono attentati nuovi ai loro antichi attentati, e che divengono di più in più rei, tosto che hanno varcato la soglia delle prigioni. Dal 1828 al 1836 il numero totale delle recidive è aumentato del doppio; dalle 4,760 si è inalzato alle 9,682. Distinguendo i misfatti dai delitti ordinari, l'accrescimento è stato del 25 per cento per i primi, e di 133 per i secondi.

Se paragoniamo poi il numero delle recidive con quello dei prevenuti, tanto di misfatti che di delitti, si troverà in egual modo un accrescimento relativo proporzionale, tanto per gli uni che per gli altri notabilissimo, e più rapido che l'accrescimento assoluto dei delitti. Sopra 1,000 accusati tradotti avanti le Corti d'Assise nel 1826, ve n'erano 108 in recidiva; 10 anni dopo ve n'erano 205, cioè quasi il doppio. Sopra mille prevenuti tradotti davanti i tribunali correzionali nel 1828, ve n'erano 60 in recidiva. Nel 1836 ve n'erano 113.

Ciò che prova che questo movimento generale di progressione non è accidentale, è che si manifesta con una regolarità sorprendente, non solo nei due termini estremi, cioè nell'ultimo periodo confrontato col primo, ma ancora in ciascuno dei periodi intermedi.

Questa proporzione poi aumenta particolarmente per i giovani delinquenti al di sotto de' 21 anno, come se la gioventù fosse tanto più corrotta quanto più ha respirato l'aere infetto delle prigioni. Nel 1827 sopra 1,000 accusati in recidiva non se ne contavano che 131, in età minore di 21 anno; ve n'erano 162 nel 1836.

L'accrescimento del numero delle recidive sulla massa generale degli accusati coincide poi in un modo spaventoso con un altro accrescimento sin qui poco osservato, quello della frequenza relativa delle recidive commesse dal medesimo individuo dopo la sua liberazione. Sopra 1,000 condannati liberati, tradotti davanti la Corte d'Assise nel 1827, non ve n'erano che 180 che avessero subito più d'una condanna criminale o correzionale; nel 1836 non ve n'erano meno di 363, cioè il doppio; ed anche in questo caso l'accrescimento non è accidentale, ma ha luogo con una regolarità deplorabile. Fra questa classe di malfattori (i più pericolosi di tutti), se ne trovano alcuni che si sono talmente fatta un'abitudine ed una professione del delitto, che nonostante la loro abilità nel fuggire alla Giustizia, subiscono sino a dieci condanne successive e al di là.

« La semplice esposizione di questi fatti (soggiungeva il sig. Villermé) prova più concludentemente di tutti i ragionamenti la profondità del male, e quanto importi arrestarne i progressi. Giustamente spaventata da queste rivelazioni della statistica, l'opinione pubblica

reclama oggi, tanto nelle leggi penali che nel regime delle prigioni, una riforma divenuta indispensabile, ed il Legislatore non potrebbe differirne la sanzione, senza caricarsi di una grave responsabilità ».

Fu allorchè questa convinzione, fondata sopra dati così bene stabiliti e così gravi, incominciò, non ha molto, a divenir generale, che si rivolse più seriamente l'attenzione ad un metodo d'imprigionamento, di cui con vario successo si eran fatti diversi esperimenti in alcune parti di Europa e di America, e di cui passiamo a tesser brevemente l'istoria.

PARTE II.

Del Sistema Penitenziario.

Vuolsi che Guglielmo Penn, da Montesquieu detto il Licurgo moderno, e che ha dato nome e leggi alla Pensilvania, facesse in America nel 1681 il primo saggio di questo sistema (1), col quale oggi si tenta di riformare il carattere e le abitudini dei detenuti per mezzo della segregazione, del lavoro, e dell'istruzione, onde porli in grado, tornati che sieno in libertà, di poter meglio regolarsi, e di provvedere al proprio mantenimento, sottraendosi all'ozio ed al bisogno, e così agl'incentivi che spingono più potentemente al delitto.

Sembra però che il piano di Penn, o restasse sempre poco meno che un desiderio, o incontrasse nella esecuzione pratica ostacoli tali da impedirne l'effetto. Certo è che rimase sconosciuto all'Europa, e non incominciò ad avere solidi principii e conveniente svi-

(1) De Seillon, *Supplement XXI*, in nota.

luppo anche in America, che in un'epoca molto a noi prossima (1).

Frattanto, quasichè l'Italia non dovesse rimanere estranea ai primi tentativi d'ogni grande ed utile concepimento, si faceva in Roma sull'incominciare del secolo XVIII la prima regolar prova del sistema di separazione cellulare, oggi tanto preconizzato, allorchè sotto il Pontificato di Clemente XI, si edificava dall'architetto Fontana la gran Casa Penitenziaria di S. Michele a Ripa, destinata alla correzione dei giovani carcerati, da conseguirsi specialmente per mezzo dell'isolamento, dell'istruzione religiosa, e dell'occupazione a qualche lavoro manuale.

Sulle tracce di essa, al dir di taluno, formava il suo piano l'architetto Francesco Croce nell'edificare la Casa di Correzione di Milano, la quale servì poi di modello alla costruzione di quella sì celebre di Gand, edificata per ordine di Maria Teresa nel 1773, descritta e vantata da Howard (2), e dalla quale è oggi riconosciuto essere stato tolto il piano dei reclusori di Correzione, fabbricati in Inghilterra, in Prussia, agli Stati Uniti, e segnatamente a Cherry-Hill.

Poco dopo a suggerimento di Howard, coadiuvato dal celebre Giureconsulto Sir William Blackstone, emanò il primo Atto del Governo Inglese per lo stabilimento di un Penitenziario, e ciò avvenne nell'anno 1776 (3). Allo stesso Howard, cui furono aggiunti due colleghi,

(1) Lucas — *Rapporto che serve d'introduzione al Codice di riforma e di disciplina delle Prigioni della Luisiana di M. E. Livingston*, p. 2.

(2) Il numero dei detenuti in questa Casa nel 1817, era di circa 1300, di cui 1100 erano occupati in lavori di lino. Gautier, *Le Voyageur dans le Royaume des Pays-Bas*, p. 314.

(3) 19 Geo. III. C. 74.

venne affidata la soprintendenza delle fabbriche da erigersi, ma dopo due anni, e prima che si fosse posto mano all'opera, rinunziò a quell'incarico, e non avendo i suoi successori potuto andar d'accordo sulla scelta del luogo, il progetto fu sospeso fino al 1783, epoca nella quale un Penitenziario fu eretto a Gloucester, ma con risultato, per quanto pare, non molto notevole.

Bentham, uno dei più dotti giureconsulti e dei più caldi filantropi dell'Inghilterra, pubblicò alcuni anni dopo, cioè nel 1791, il suo Panopticon in tre volumi in 12.^o, nel quale tratta dei mezzi di sottrarre i detenuti alla depravazione, alla quale andavan soggetti in quasi tutte le prigioni, e di renderli migliori. Fu in tale occasione che scrisse queste parole rimarcabili a un membro dell'Assemblea Legislativa di Francia. « Vo-
« lete voi conoscere sino a qual punto è giunta in
« me la persuasione dell'importanza di questo piano di
« riforma, e dei grandi risultati che se ne possono
« attendere? Mi si permetta di costruire una prigione
« su questo modello, e ne sarò il custode: questo cu-
« stode non vuol salario, e non costerà nulla alla na-
« zione ». Vuolsi che il piano di Bentham non sia stato adottato in Inghilterra per una certa personale anti-
patia di Giorgio III verso l'autore.

Nel 1794, un atto del Parlamento fu promulgato su questo soggetto (1), ma attese varie difficoltà non gli fu mai data esecuzione.

Nel 1810, Sir Samuel Romilly propose di nuovo il piano di Bentham ad un comitato della Camera dei Comuni che lo rigettò, e che suggerì invece una prigione per Londra e per Middlesex sui principj di Howard, raccomandando che il sistema Penitenziario fosse esteso

(1) 35. Geo. III. C. 84.

alle altre parti del regno. La costosa fabbrica di Millbank, che serviva ancora a quell'uso quando noi la visitavamo nel 1829, fu quindi cominciata, in conseguenza d'un atto del 1812 (1), e non avendo il Governo accordata la somma necessaria per l'erezione dei Penitenziari di distretto, si pensò di ridurre Millbank a Penitenziario generale dell'Inghilterra e del Principato di Galles, adattandolo a contenere 400 femmine e 600 maschi, il numero dei quali fu portato in seguito ad 800 (2).

Frattanto i lavori della Società fondata per provvedere al miglioramento delle prigioni di Londra, le perseveranti investigazioni del Signor Grey Bennet, e l'opera del Signor Buxton Fowell, intitolata: *Ricerca sulla disciplina delle prigioni*, pubblicata nel 1818, richiamarono di nuovo nel 1819, l'attenzione del Parlamento sullo stato delle carceri, e nel 1822, un comitato della Camera de' Comuni fu nominato per rivedere le leggi esistenti. Questo comitato redigè l'atto del 1823 (3), per regolare principalmente le carceri delle Contee, e nel 1824, il supplemento relativo alle prigioni dipendenti dalle giurisdizioni locali (4).

Questi provvedimenti produssero certo miglioramenti notabili, ma i benefici risultati che si erano anticipatamente preconizzati sembra che non si realizzassero. Infatti nella sessione del 1835, un comitato della Camera dei Lordi, di cui era capo il Duca di Richemond, impegnato in una ricerca sullo stato delle prigioni d'Inghilterra e del Principato di Galles, avendo visitate quelle della capitale, riferiva che alcune di esse nel

(1) 52. Geo. III. C. 44.

(2) 5. 6. Will. IV. C. 6. 28.

(3) 4. Geo IV. C. 64.

(4) 4. Geo IV. C. 85.

loro stato presente erano più atte a corrompere la moralità dei prigionieri, e ad accrescere i delitti, che a reprimerli e a diminuirli; dopo di che passava il comitato ad indicare in 19 articoli, diversi savissimi regolamenti per la migliore direzione delle carceri in generale (1).

In conseguenza di quest'atto, cinque Ispettori furono nominati. Fra questi M. Crawford, e M. Russell descrivendo in un loro rapporto lo stato della prigione di Newgate, accennano come repressibile in essa l'accumulazione dei prigionieri in massa, senza distinzione di età, di qualità, di delitto; la mancanza di qualunque lavoro; l'abitudine al gioco, alle oscenità, alle contese, ed alle vie di fatto; la mancanza di qualunque efficace religiosa istruzione; il totale rilassamento della disciplina in ammettere visitatori anche di pessima qualità, non esclusi i ricettatori di oggetti furtivi; l'ammissione di fogli periodici senza restrizione, e delle bevande sino al punto di produrre l'ebrietà; l'esazione di grosse tasse che si percipivano abusivamente dai carcerieri sotto diversi nomi; e la mancanza di qualunque materiale diversità di trattamento tra i condannati ed i semplicemente inquisiti. I rapporti degli Ispettori delle altre prigioni, e segnatamente di quelle della Scozia, non erano dissimili da questo; e concludevano tutti consigliando l'applicazione alla generalità delle carceri del sistema Penitenziario, meno che per i condannati ad una detenzione di breve tempo. Le successive risoluzioni su questo soggetto del Ministro Lord John Russell son tutte dirette a riprovare le pratiche precedenti, e ad allontanarle (mediante l'adozione dei sopraindicati provvedimenti) come oltraggiose ai diritti

(1) *Edinburgh Review*. N.° 130, pag. 219.

ed ai sentimenti dell'umanità, alle massime del cristianesimo, ed opposte allo scopo che si propone la pubblica giustizia.

In Francia Luigi XVIII, secondo M. de Sellon, aveva ordinata la costruzione d'una prigione modello per farvi prova del Sistema Penitenziario, ma l'esecuzione di questo progetto venne per diversi motivi procrastinata, ed è certo che non fu che sul finire del 1832, che si è aperta in Parigi nel locale *des Madelonnettes* una casa di Correzione per 300 giovani, tolti al vizio, all'ozio, ed alla corruzione delle carceri di Bicetre e della Forza, e sottoposti al Sistema Penitenziario (1). Forse questo esperimento fu motivato dalla relazione che del loro viaggio agli Stati-Uniti fecero i signori Beaumont e de Tocqueville, i quali nel principio del 1831, furono dal Ministro dell'Interno autorizzati a percorrere l'America Settentrionale per esaminare le differenti applicazioni di quel sistema, e raccogliere documenti atti ad illuminare il Governo su questo importante soggetto.

Da questa relazione, come da quelle di altri viaggiatori, ed anche dalle pratiche informazioni contenute nel ragguaglio dato sul soggetto stesso dal signor Crawford Commissario spedito dal Governo Inglese nel 1833, venne a risultare che quel paese avea fatti in questo ramo di pubblica amministrazione sopra più vasti piani, e con diversi sistemi, esperimenti degni di speciale attenzione, e tali nei loro risultati da invogliare i governanti d'adottarli nei rispettivi paesi, con le modificazioni che può suggerire la cognizione speciale delle località e del carattere della nazione.

Tracciata così succintamente l'istoria dell'origine e dei progressi della nuova riforma nella parte, direm

(1) Ved. *Courrier Français* del 29 Dicembre 1832.

così, materiale, il piano primitivo di questo lavoro ci conduceva ora naturalmente ad occuparci della parte razionale di essa, cioè a narrare quali esperimenti siano stati fatti dei vari sistemi Penitenziari (1), quali ne siano stati i risultati, e come ciascuno di essi abbia avuto nell'insieme e nelle sue particolarità, sostenitori ed oppositori. Non staremo a ripeter qui i motivi che c'indussero a cambiar questo piano, poichè da noi furono esposti nella Prefazione, e passeremo direttamente a dare un sunto della discussione che su questo soggetto ebbe luogo nella Camera dei Deputati di Francia nell'Aprile e nel Maggio del 1844, allorquando fu presentato il progetto di una nuova legge sul *regime delle prigioni*, il che, come avvertivamo pure nella Prefazione, forse meglio conviene alla natura storica di questo scritto, mentre nulla toglie allo scopo propostoci, poichè quasi niuna delle opinioni sin qui state emesse ha mancato in quella discussione d'esser richiamata ad esame, e di formar soggetto di una calorosa polemica.

Lo scopo primario del progetto Ministeriale della legge che presentavasi in tal circostanza alla Camera, era quello di centralizzare in una maniera diretta, forte, e precisa, sotto l'autorità del Ministro dell'Interno, l'amministrazione di tutte le prigioni, meno le militari, dipendenti dal Ministero della guerra, sottoponendole a regole uniformi, ed ad un sistema eguale di disciplina.

(1) Tutti sanno oggi che questi sistemi riduconsi a due principali, variamente poi modificati in qualche particolarità; e sono, quello di Filadelfia, nel quale il prigioniero vive e lavora sempre isolato in una cella, senza poter vedere gli altri detenuti, nè esser visto da essi, e quello di Auburn, che prende il nome da una prigione dello Stato di Nuova-York, ove i prigionieri separati nella notte, menano nel giorno vita comune, astretti però ad un perpetuo rigoroso silenzio.

Il piano generale del progetto stesso distingueva le prigioni in due grandi categorie, quelle cioè di semplice *detenzione* per i prevenuti ed incolpati, e quelle di punizione per i condannati, le quali sono state poi subalternamente distinte e classate in *case di lavori forzati*, da sostituirsi ai Bagni, esistenti già negli arsenali marittimi della Francia, nelle *carceri di reclusione*, da sostituirsi anche alla deportazione, ed in quelle di *semplice imprigionamento*. Prigioni speciali venivano poi dal progetto destinate ad accogliere le donne condannate ai lavori forzati, alla reclusione, o alla semplice prigionia; e prigioni pure speciali erano assegnate a ricevere i giovani condannati, o quelli racchiusi in via di paterna correzione.

Il sistema generale di riforma facevasi riposare su due principj fondamentali, *l'isolamento* ed il *lavoro*, non escluso possibilmente anche un terzo, *l'istruzione*.

L'isolamento come la parola stessa, presa nel suo più stretto significato, lo addita, consiste nella separazione materiale dei detenuti tanto di notte che di giorno. Esso però veniva ridotto dall'assoluta solitudine, e dal rigore del sistema di Pensilvania, ad una reclusione più mite, che non escluda il consorzio onesto e vantaggioso pei detenuti, cioè le visite del direttore, dell'istitutore, del medico, dell'elemosiniere, o ministro del culto, e dei componenti la commissione di sorveglianza (1), o di persone caritatevoli e dall'amministrazione ammesse a recar sollievo e conforto ai detenuti. Il massimo di questo isolamento veniva sta-

(1) Queste commissioni si compongono del Primo Presidente e Procuratore Generale della Corte Regia; del Presidente e Procuratore Regio del Tribunale di Prima Istanza del Circondario, di due membri del Consiglio Generale, di due del Consiglio di Circondario, e di altri individui pure nominati dal Ministro.

bilito a dodici anni, dopo i quali era ammessa la vita in comune, concessa anche ai settuagenarij.

Il lavoro era reso obbligatorio per i condannati, se non ne venivano dispensati dalla Sentenza, nè dovea profittare ad essi ma allo Stato, e solo in linea d'eccezione si rilasciava all'Amministrazione di riservarne una porzione a lor vantaggio, a forma di un regolamento che ne determinerebbe la proporzione, secondo le diverse categorie dei detenuti, e la loro condizione.

Son queste in sostanza le basi del progetto, contro al quale nella seduta del 23 Aprile, insorgeva primo il Deputato *Cordier*, che senza impugnare che i delitti e le recidive sono da qualche tempo andati spaventosamente crescendo, e che i condannati, vivendo in comune nelle prigioni, si corrompono, si associano, e tramano insieme nuovi delitti, ha dichiarato esser sua opinione che importi più di prevenire le cause che spingono l'uomo a mal fare, che di cercare col regime Penitenziario d'intimorire i male intenzionati, e d'impedire le recidive. Per esso la gravezza delle imposizioni inegualmente repartite, e posanti per lo più sul necessario alla classe indigente, e l'insufficienza del lavoro, sono le cause principali, se non uniche, dell'aumento dei poveri, dal quale deriva quello dei delitti e delle condanne. Quindi ritenuto che in quindici anni dal 1827 al 1841, l'aumento dei delitti è stato di 47 per cento, calcolava che le imposizioni sono aumentate precisamente colla stessa proporzione, dal che ne deduceva esservi fra gli uni e le altre una perpetua solidarietà, per cui mantenendosi l'elevatezza delle tasse, e quindi la miseria e l'ignoranza, a nulla, secondo esso, può giovare la riforma delle prigioni, il che egli cercava dimostrare con argomenti ed esempj. Passando in seguito a parlare della riforma proposta,

Seduta
del 23
aprile.

la considerava come una istituzione esotica, tolta da un paese di genio e di costumi diversi troppo da quelli della Francia, e posto in ben altre condizioni; quindi condannava la riforma stessa: 1.º come barbara e distruttiva della salute, poichè i detenuti racchiusi giorno e notte in piccole celle, senza esercizio, senza distrazione e senza consolazione, devono necessariamente abbandonarsi alla disperazione, ed all'abbattimento, e quindi rapidamente perire; 2.º come inefficace ed improvida, perchè quelli che per temperamento o per degradazione morale ed intellettuale possono sopportare i rigori della solitudine, lungi dal riformarsi, si penetreranno anzi più profondamente dei loro vizj, ed esciranno dalla carcere con l'ira nell'anima, e con la decisa volontà di vendicarsi della società che gli ha puniti, e vi rientreranno più pervertiti e più pericolosi; 3.º come illegale, perchè avendo il Codice Criminale graduato la prigionia, quale essa è attualmente, secondo ciascun delitto, e l'isolamento essendo un'aggiunta di pena, converrebbe prima di tutto riformar quel Codice, onde una pena più grave non fosse a certi delitti applicata, in vece di una più mite; 4.º come di una uguaglianza cieca ed iniqua, perchè applicata ad alcuni delitti, per es. ai politici, sarebbe estremamente barbara ed irragionevole; 5.º come antireligiosa, ed antisociale: antireligiosa, perchè i suoi rigori oltre all'essere contrari ai principj di carità, comandati da tutte le religioni, sono inconciliabili colle pratiche del culto: antisociale perchè il condannato entrando in prigionia non ha più appoggio, nè contatto, che con i carcerieri, alla cui discrezione è abbandonato; 6.º come rovinosa, per cagione della spesa gravissima occorrente per la costruzione delle nuove carceri. E concludendo che il progetto non è nè ammissibile nè

modificabile, proponeva di ricondurre l'amministrazione delle prigioni agli antichi sistemi, affidandola alla Magistratura, ed alle associazioni di beneficenza, che hanno missione di consolare i detenuti, e di riformarli per mezzo di cure caritative e generose; mentre tanti e tanti milioni, che si richiedono per le nuove costruzioni, secondo i piani grandiosi che se ne formano, impiegati nell'istruzione del popolo, nel sollievo degli indigenti, e nella sovvenzione e generalizzazione delle istituzioni agricole, destinate all'educazione dei giovani delinquenti, servirebbero ad impedire assai più sicuramente i delitti e le recidive. Quindi chiudeva il suo discorso chiedendo la redazione di un nuovo progetto, più conforme ai costumi del paese, e meno gravoso ai contribuenti, ove fra le altre cose avesser luogo l'organizzazione dei mezzi di educazione morale ed intellettuale dei reclusi, e la loro classazione secondo l'età e la natura dei delitti, l'isolamento di notte, il lavoro in comune con silenzio, la riduzione del tempo della pena per ciascun giorno e mese di condotta esemplare, la liberazione da qualunque sorveglianza subita la pena, la deportazione alle Colonie a vita per le recidive in certi delitti; e per l'evasione dalle prigioni; una prigione speciale per gli scrittori, ed altri condannati politici; senza obbligo di lavoro, e con libertà di vivere in comune, senza essere astretti al silenzio; il rinvio dei giovani condannati agli stabilimenti agricoli sussidiati; e finalmente l'impiego dei 200 milioni, destinati alla costruzione delle nuove prigioni, in sovvenzioni ai poveri delle Comuni rurali, e nello stabilimento in ciascuna di esse d'un Ospizio per i vecchi ed infermi, e di case d'educazione per i figli dei poveri.

Replicava al preopinante il Deputato *Corne* dicendo che se avesse potuto dubitare che la legge proposta fosse

realmente inumana, egli si sarebbe ben guardato dal sostenerne il progetto; ma che avendo tutto attentamente considerato, si era dovuto convincere, che lungi dal consacrare l'importazione d'una istituzione straniera, si era voluto formare un sistema proprio, compatibile colle abitudini e con i costumi del paese, una legge in somma repressiva sì, poichè trattavasi di punire, ma umana nel tempo stesso, cioè non attentatoria nè alla vita, nè alle facoltà intellettuali dei detenuti. Quindi ritenuto per incontrastabile il fatto dell'aumento progressivo dei delitti in questi ultimi tempi, e segnatamente nei quindici anni decorsi dal 1827 al 1841, nei quali secondo la statistica presentata dal Governo, gli accusati che nel 1837 erano 65,226, sono ascesi a 96,234 nel 1841, combatteva l'opinione di coloro che lo impugnano, e dimostrava che la contraddizione che si manifesta nei risultati posti da essi, con quello sopraindicato, non è che apparente. Infatti l'equivoco è nato, ei diceva, dall'aver essi cumulato ai delitti le infrazioni alle leggi fiscali, cioè sulle poste, sulle bevande, sulle dogane, cui si è unita la massa immensa dei delitti così detti forestieri, punibili per la massima parte con due franchi d'ammenda, e 50 centesimi di danni ed interessi. Ora il confronto di questo coacervato poteva offrire forse una decrescenza piuttostochè un aumento, ma non era su questa coacervazione che potea giudicarsi della moralità del paese; e se l'esame si restringeva ai veri e proprj delitti, detti *comuni*, cioè agli attentati contro l'ordine sociale, e contro le persone e le proprietà, l'aumento era indubitato. Rispondendo poi all'obiezione tratta da una diminuzione di 14 per cento, verificatasi sui delitti contro la proprietà nell'anno 1841, avvertiva che di fronte a questa diminuzione, accertata dalle Statistiche

Ministeriali, stava un aumento di 9 per cento nei delitti i più enormi, quelli cioè contro la sicurezza delle persone, contro i quali la società doveva essere con più vigore difesa. Parlando in seguito delle recidive, soggetto di una contraddizione vivissima, ei sosteneva dopo esatte verificazioni, che dal 1827 al 1841, l'aumento era stato come segue: nel 1828 i recidivi accusati erano 108, sopra mille, mentre nel 1841 erano 237: nello stesso anno 1828, si trovavano 60 recidivi sopra 1000 incolpati, mentre nel 1841 se ne trovavano 154. E per dimostrare che questa progressione andava ogni giorno gradatamente crescendo, accertava che mentre nel 1843, la popolazione delle carceri centrali, o di reclusione, offriva un 40 per cento di recidivi, nell'anno 1844 non compiuto, il numero loro ascendeva già a 42. Dal che deduceva la indispensabilità e l'urgenza di trovare un modo sicuro di repressione, che frenasse un progresso così spaventoso, che denotava pur troppo i difetti del presente sistema d'imprigionamento.

Egli quindi poneva la questione, che si trattava di risolvere, nel modo seguente. È egli possibile di mantenere le cose nello stato attuale, e se nò, vi è egli mezzo di migliorarlo? Quanto alla prima parte dichiarava, che per ciò che riguarda le case di detenzione degli accusati ed incolpati, non pareva esservi opposizione, giacchè tutti concordano che il loro interesse medesimo richiede che debbano in un preventivo imprigionamento esser sottratti a ciò che vi ha in esso forse di più penoso, cioè al contatto di quanto la società ha di più impuro, e che compone la massa delle prigionie nello stato attuale, onde assoluti rientrano nelle loro famiglie, non più immorali nè più avviliti, e condannati non arrivino alla prima prigionia ove debbono

purgare la loro colpa con germi che gl'impedirebbero ogni miglioramento. Quanto ai Bagni, neppur per questi pareva che s'incontrasse opposizione, giacchè si concorda generalmente che la vita materiale essendovi più tollerabile, i detenuti nelle case di reclusione desiderano di esservi inviati, il che inverte l'ordine delle pene, e fa sì che i delinquenti per tal motivo ascendano di slancio ai delitti più gravi per esser puniti con quella pena, piuttosto che con una inferiore, onde la soppressione di quelle sentine di depravazione e di atrocità sembra ormai generalmente ammessa. Tutta la disputa dunque riducevasi alle prigioni centrali o di reclusione, nelle quali erano racchiusi i condannati a più di un anno di prigionia, e proponendosi per quesito, se rapporto ad esse potesse conservarsi lo *statu quo*, si faceva ad esaminare se vi fosse qualche cosa d'incompleto o di difettoso nel sistema in esse praticato, cosicchè potesse sperarsi di riformarlo o di correggerlo con successo. Verificato però che nulla di simile vi compariva per essersi da lungo tempo portata su tali prigioni la più scrupolosa attenzione; verificato che grande è l'austerità del regime, anzi in alcuni casi eccessiva; che il lavoro vi è obbligatorio, prescritto il silenzio, introdotta l'istruzione elementare e religiosa, che in alcune si sono ammessi anche i componenti alcune corporazioni monastiche, e che nonostante il delitto fermenta tra quelle masse, che i complotti vi si formano, che relazioni abominevoli vi si contraggono, che attentati di una gravità capitale vi si commettono frequentemente, e che da quelle carceri, secondo le resultanze della statistica, le dichiarazioni dei Magistrati, e l'opinione generale del popolo, ne escono gli uomini i più depravati, i più incorreggibili, che con associazioni abilmente combinate si pon-

gono in grado di eseguire quella serie infinita di delitti, che spaventa a ragione la parte onesta della società, ne concludeva che a null'altro può attribuirsi questo risultato che alla *vita in comune* che si mena in quelle prigioni. Dimostrava poi che ponendo a contatto mille e più individui male intenzionati, e di cattivi antecedenti, è impossibile che non si stabilisca fra loro un legame; che il silenzio non è sperabile, specialmente fra i lavoranti in una medesima officina, ove i nuovi venuti conviene che imparino il mestiere da quelli che vi sono già; che il rumore dei martelli e delle macchine, e la disposizione stessa dei luoghi, per gli stretti passaggi, gli anditi e le scale tortuose, ove tanta moltitudine è sorvegliata da forse 30 uomini, rende le trasgressioni al divieto di comunicare troppo facile ed inosservata, e quindi il divieto stesso illusorio. Ma potesse anche mantenervisi, ciò nonostante comunicherebbero insieme, si conoscerebbero, s'intenderebbero. Non vivono essi in uno stesso centro? Malgrado tutte le precauzioni per impedire che vi sia comunicazione fra loro, non è egli nella natura umana che si stabiliscano facilmente rapporti fra uomini che hanno simiglianza d'idee e d'impressioni, che si commuovono agli stessi eccitamenti, e che si penetrano del medesimo spirito, che in questo caso è l'odio verso la Società, è un cinismo profondo, è un sensualismo grossolano, è una perversità contagiosa, che non anela che a crearsi risorse a carico della onesta parte della popolazione? Quale aiuto un uomo colpevole di un momento d'oblio o di riscaldamento può egli avere al ritorno verso sentimenti migliori in tal compagnia? Avrebbe bisogno di una voce che lo richiamasse alla onestà ed al pentimento. Or donde può venirgli questa voce? Dai suoi compagni? No certo. Dagli estranei? Ma questa non potrà mai pe-

netrare una massa così compatta d'immoralità, e l'asserzione di tutti coloro che a questo pietoso uffizio si dedicano, è che se la loro voce può avere qualche potere, non lo ha che sopra soggetti abbandonati a loro stessi, cioè isolati. Il pericolo cresce poi per il detenuto, allorchè ha riacquistato la libertà. Egli è conosciuto dai suoi compagni di prigionia, cioè da scellerati, che non rientrano nella società, che per vendicarsi di lei, come essi dicono, e per vivere a sue spese col prodotto di nuovi delitti. Se quest'uomo avesse pur l'intenzione d'essere onesto, lo potrà egli? Respinto da una parte dai buoni, che un'opinione generalmente radicata indispongono contro i liberati da tali prigionie, e circondato dai suoi compagni di prigionia, potrà egli sfuggir loro, o non essere trascinato da essi? Ecco come si formarono le grandi associazioni, che hanno in questi ultimi tempi popolato i banchi delle Corti Criminali. Quindi sebbene l'Oratore riconosca che la separazione notturna potrebbe prevenire alcuni dei più disgustosi disordini, che in quelle prigionie hanno luogo, pure quelli che rimarrebbero, derivanti dalla vita in comune durante il giorno, non possono aver riparo che nell'isolamento assoluto. Le punizioni stesse che nel sistema attuale si caratterizzano come abusi ed eccessi atroci, e che consistenti talvolta nell'isolamento completo, sono state seguite dalla perdita della salute, o dall'alterazione delle facoltà mentali (esempi che si allegano dagli oppositori al progetto per combatterlo come inumano) servono all'Oratore di argomento in favore del medesimo, perchè essendo quell'isolamento eccezionale, ed usato come modo di punizione, i prigionieri che lo subiscono si ostinano, resistono, si esasperano, ed i gastighi raddoppiando, possono giungere al grado di produrre le conseguenze sopraindicate.

Ma l'isolamento che si propone, essendo eguale per tutti, oltre al non essere più irritante per chi lo soffre, toglie in radice l'occasione di ricorrere al castigo, e quindi di produrre quell'esasperazione, che può talvolta cagionare le dolorose conseguenze sopra notate. Quando il prigioniero, allontanato dal contatto degli altri delinquenti, sarà trattato con riguardo, con sollecitudine, sotto il patrocinio di una Commissione di sorveglianza, composta di magistrati e di cittadini notabili, occupati del suo miglioramento; quando finalmente potrà rientrare nella società, se non affatto cambiato, penetrato almeno del sentimento delle proprie colpe, e non peggiore, l'umanità non avrà certamente da dolersi di un tal successo, e la sicurezza sociale vi avrà indubitatamente molto guadagnato.

Il sig. *de Sade* parlando contro il progetto, diceva che il sistema d'isolamento totale era stato in principio accolto con predilezione da molti, e da taluno anche con una specie d'entusiasmo, come quello che poteva rimediare a tutti i disordini del sistema precedente, emendare i colpevoli, spaventare i male intenzionati, e così diminuire i delitti e le recidive. Il tempo però, diceva egli, ha recato con sè il disinganno, cui avrebbe però bastato un ragionamento *a priori*. L'uomo è un essere sociale; quindi per lo sviluppo delle sue facoltà fisiche e morali abbisogna di società; come potrà dunque divenir migliore privandolo di essa? Egli avvertiva poi che il silenzio, secondo l'opinione di alcuni medici, può avere effetti funesti sull'insieme della macchina umana. D'altronde, qual peggior compagnia può avere un delinquente, che quella di sè medesimo? Quindi ei soggiungea nè i delitti, nè le recidive, sono diminuite nei paesi dove l'isolamento assoluto è stato posto in pratica, e la .

mortalità vi si è trovata maggiore. Ma l'obietto più grave contro il sistema proposto appariva all'Oratore quello di essere incompatibile con le pratiche della religione cattolica, fondata sopra il culto e la preghiera in comune. Si è tentato di rimediarvi, collocando in stalli separati i detenuti, colla sola vista del sacerdote; ma in tal modo l'edificazione non è possibile. Quindi Roma condannava, a suo dire, quel sistema. Altro obietto gravissimo era per esso l'effetto funesto che doveva necessariamente avere l'isolamento sulle facoltà mentali dei detenuti. Ei deduceva in appoggio di ciò varj fatti, dai quali pretendeva potersi desumere, che nell'imprigionamento con solitudine assoluta si verificano quattro volte più casi di demenza che nel sistema di vita in comune, e ventiquattro volte più che nella vita libera. Diceva che nel paese stesso nel quale ha avuto origine quel sistema, cioè agli Stati Uniti, e dove per conseguenza avrebbe dovuto essere adottato con una parzialità patriottica, è stato abbandonato da tutti, fuori che da due, oltre quello di Pensilvania, che lo mantiene per una specie di vanità d'autore. Ma nel sistema proposto ei proseguiva, voi dite, il prigioniero sarà visitato dal Direttore della prigione, e dall'Elemosiniere. Or come potranno questi due individui visitare mille e più detenuti? E supponendo ancora che si riduca un tal numero a quattro o cinquecento, fatto il calcolo, non potrebbero i due sopra accennati funzionarj consacrare a ciascun prigioniero che sei minuti la settimana; il Medico è troppo occupato della cura dei corpi; gli agenti inferiori son poco atti a render migliori i detenuti; e le famiglie di questi o saranno lontane, o non saranno per essi la miglior compagnia. Le associazioni caritative, ottime all'uopo, non possono aversi

che nelle grandi città, e con difficoltà grande, trattandosi di opera ingrata e ributtante. La riduzione poi di quell'imprigionamento a dodici anni e non più, serve per sè sola di confutazione al sistema, poichè viene in tal modo ad essere riconosciuto per funesto da quelli stessi che lo propongono. D'altronde come può egli giustificarsi il ritorno dei detenuti alla vita in comune dopo quel lasso di tempo? Non è egli un disfare l'opera precedente, appunto come avverrebbe se un mèdico dopo aver guarito un malato gl'inoculasse il male da cui lo ha liberato? Soggiungeva poi l'Oratore essere il sistema proposto inefficace, tostochè i detenuti posti in libertà debbono rimanere sotto la sorveglianza della polizia, poichè tutti sanno allora chi essi sono, donde vengono, e con chi sieno legati in comunione di delitti e di castighi. Aggiungasi che l'ostacolo più grave, perchè i prigionieri liberati si astengano di ritornare al delitto, è (come viene riconosciuto da tutti) il non potere trovar facilmente modo di guadagnarsi onestamente il bisognevole alla vita, venendo rigettati dalla società, contro la quale perciò si ribellano. Or se qualcuno volesse diventar migliore, ciò gli è reso impossibile, tostochè gli s'imprime nella sottoposizione alla sorveglianza della polizia una marca che serve per togliergli i mezzi di sussistenza. Per questo si trovano in alcune carceri, (a Clairvaux per esempio) cinquecento recidivi sopra seicento prigionieri. Concludeva quindi, che il mezzo più sicuro di rimediare a questa piaga è l'allontanamento del condannato, cioè la deportazione; il pretendere di emendare i delinquenti colla carcere essere un'illusione, un sogno di anime buone; e la carcere migliore esser quella che potrà più farsi temere ai male intenzionati.

Replicava il Sig. *Taillandier*, confermando ciò che era stato detto dal Sig. *Corne*, e ritenuta l'impossibilità di lasciare le cose nello stato attuale, combatteva così i due più gravi obietti contro il sistema proposto, indicati dal Sig. *De Sade*. Quanto a quello relativo alle pratiche religiose diceva che se esse non potevano avere la pompa ordinaria del culto cattolico, ne sodisfacevano all'obbligo, e non erano prive d'utile insegnamento religioso, adducendone in prova la testimonianza dell'*Elemosiniere* del penitenziario della *Roquette*, che assicurava produrre più felici effetti sopra i detenuti con isolamento, quello ivi praticato, che non l'altro nella forma ordinaria, in quelli che menavano vita in comune. Soggiungeva non esser noto che Roma riprovasse il sistema proposto: sapersi al contrario che *Clemente XI*, ne aveva nel 1703 introdotto uno quasi simile in una prigione della sua capitale, ed avervi *Leone XII* nel 1826, istituito un penitenziario per i giovani detenuti, ove il sistema cellulare è stabilito; avere in fine gli *Arcivescovi* di *Tours* e di *Bordeaux* consacrate le cappelle delle nuove prigioni con sistema d'isolamento. E quanto all'altro obietto relativo all'influenza che il sistema proposto può esercitare sulle facoltà mentali, sosteneva che con le modificazioni specialmente che dal progetto stesso vi erano state fatte era innocuo; e ne adduceva in prova l'opinione di due medici conosciutissimi, *Pariset* ed *Esquirol*, da esso consultati venti anni fa su tal proposito, ed il giudizio dell'*Accademia Reale di Medicina* di Parigi, interrogata nel 1839. Una commissione nominata nel suo seno, e composta dei soggetti i più sperimentati in questa materia, aveva emessa nel senso stesso, favorevole al progetto, la dichiarazione che leggeva alla Camera. Soggiungeva che il confronto tra le case di reclusione

di Francia, e le prigioni di Losanna e di Ginevra nel sistema d'Auburn, non era ammissibile, poichè in quest' ultime il piccol numero dei detenuti, che non eccede 50 o 60, permetteva tal sorveglianza e tali cure, impossibili in prigioni più popolate e più vaste. Aggiungeva che i risultati del sistema provato alla Roquette erano sodisfacentissimi, ed avea dovuto convincersene visitando quella prigione dove erano racchiusi quegli stessi giovinetti, che come Consigliere alla Camera degli appelli di polizia correzionale della Corte Reale di Parigi avea dovuto condannare, e che avea trovati nel morale e nel fisico affatto cambiati. Concludeva finalmente che la deportazione sarebbe stata utile se possibile, ma il difetto di località era di grave ostacolo. L'esempio poi dell'Inghilterra dimostrava che oltre esser questo mezzo dispendiosissimo, non era bastantemente preventivo, essendosi bene spesso verificato il caso che condannati ad una pena leggera domandassero come una grazia di esser deportati, sperando di godere in una colonia maggior libertà che nella loro patria; cosicchè l'Inghilterra stessa pensava oggi seriamente ad abbandonare quel sistema; e dovendosi cercare un modo efficace di repressione nell'interno del Regno, altro migliore non potea trovarsene di quello proposto.

Nella seduta del 24, il Sig. *De La Rochefoucauld-Liancourt*, combattendo il progetto, rilevava esservi contraddizione fra il Ministro della Giustizia, che nel suo rapporto ufficiale al re assicurava trovarsi una diminuzione notevole nel numero dei misfatti e dei delitti, ed il Ministro dell'Interno, che al contrario sosteneva esservi un accrescimento graduale dei delitti e delle recidive; e poichè il progetto in discussione avea per motivo la necessità di porre un argine a questo aumento, che secondo l'asserzione del primo non sussisteva,

Seduta
de' 24
aprile.

asserzione, a suo dire, dimostrata dai risultati delle statistiche, che con lunga serie di cifre presentava alla Camera, ei per conseguenza rigettava il progetto, come eccessivamente oneroso senza un congruo motivo. Per esso lo stato attuale di alcune carceri, come quelle di Nîmes, di Montpellier, e di Clermont, con le riforme statevi già introdotte, essendo buono, e i risultati sodisfacentissimi, dovea solamente generalizzarsi, senza impegnare il paese in un'ingente spesa, come quella che si richiede per la costruzione delle prigioni cellulari. Secondo il calcolo da esso fatto, ogni cella della Roquette ha costato 11 mila franchi; cosicchè il locale necessario per racchiudere cinquantamila detenuti importerebbe l'enorme somma di 550 milioni, da portarsi a carico di cittadini onesti e pacifici, che spesso con pena, ed a forza di privazioni, educano nella virtù, e nella probità la loro famiglia; e ciò nella sola speranza di correggere qualche miserabile. Passando poi a parlare del sistema d'imprigionamento cellulare in sè stesso, sosteneva, che è assolutamente inefficace ad ottenere l'emenda e l'intimidazione, che sono gli effetti principali che se ne attendono; il che, secondo l'Oratore, vien provato dai risultati ottenuti in quella prigione medesima della Roquette, di cui è stato vantato tanto il buon successo, poichè, secondo esso, le recidive che vi erano in piccolissimo numero prima dell'introduzione del sistema d'isolamento totale, non solo si sono mantenute, ma grandemente aumentate. Per dimostrare che il progettato sistema, non solo è inefficace a conseguir lo scopo che si propone, ma è anche nocivo alla salute e alle facoltà intellettuali, oltre le testimonianze desunte dai rapporti dei Penitenziari degli Stati Uniti e della Svizzera, l'Oratore citava quelli verificati alla Roquette, ove il cambiamento di sistema

ha portato, a suo dire, un aumento notabilissimo di malattie, e di morti. La verità poi delle cose asserite diveniva anche più manifesta, sempre a suo dire, facendo un confronto fra quello stabilimento, e la Colonia agraria di Mettray (1), ove i giovani condannati, sebbene soggetti ad una vita più dura, godono immensamente più di salute, e di benessere, solo perchè sono impiegati al lavoro in comune nei campi. Quindi concludeva doversi rigettare il sistema d'isolamento assoluto, non solo per i condannati di qualunque specie, ma anco per i prevenuti e gli accusati, per i quali, secondo esso, quel sistema sarebbe una punizione non meno ingiusta che irragionevole.

Il signor *Mornay* rispondendo al preopinante, senza però entrare nella discussione delle statistiche, suscettibili per esso di gran controversia, sosteneva, malgrado ciò che era stato dedotto in contrario, non essere il sistema proposto nocivo nè al morale nè al fisico dei detenuti, persuadendolo la ragione, la quale non permette di dubitare che un uomo lasciato nel raccoglimento alle proprie riflessioni e alla propria coscienza, separato da qualunque contatto col vizio, ed allontanato dalle cattive persuasioni, non migliori, e non sia più disposto a ricevere le consolazioni ed i consigli, che gli si offrono a nome della morale e della religione, come lo persuade poi anche l'esperienza, giacchè non possono contestarsi gli attestati emessi da persone le più eminenti e le più sperimentate. Soggiungeva che un sistema misto, cioè di lavoro in comune, come quello di Coldbathfield, che l'Oratore ha attentamente esaminato, è inefficace, poichè il si-

(1) Di questo stabilimento avremo occasione di parlare con qualche estensione nella Parte III.

lenzio, anche impiegando mezzi coercitivi e degradanti, che sarebbero in Francia impraticabili, non può mantenersi. Se esaminate per qualche tempo, diceva l'Oratore, i detenuti che lavorano in comune, obbligati alla regola del supposto silenzio assoluto, vi avvedrete facilmente che vi è fra essi un linguaggio muto, attivo, e potente quanto quello della parola, il linguaggio degli occhi, dei gesti, e del tatto. Il solo isolamento completo può dunque essere efficace; e ne adduceva un esempio nella innovazione introdotta ultimamente nel trasporto dei condannati ai Bagni, che facevasi in addietro conducendoli a piedi, incatenati, attraverso le città e le campagne, ove per il loro portamento e per il cinismo del loro linguaggio offrivano alle popolazioni scandalizzate lo spettacolo schifoso e ributtante della loro depravazione, e che trasportati ora in locomotive con divisioni cellulari sono divenuti tranquilli e rassegnati, in somma tutt'altro che quello che erano per l'avanti.

Succedeva alla Tribuna il signor *Carnot*, che in un discorso, rimarcabilissimo per la sua lucidità ed importanza, non ammetteva in tutto il progetto, nè in tutto lo rigettava. Alla contraddizione rimarcata dal signor della Rochefoucauld nel risultato dei rapporti dei Ministri di Stato e della Giustizia opponeva l'autorità del Ministro Guarda-Sigilli, che aveva dichiarato essere notevole la regolarità con la quale le medesime passioni ed i medesimi vizj generano presso a poco il medesimo numero di delitti ogni anno, ed aggiungeva che avrebbe potuto farsi un grosso volume delle sole contraddizioni di fatti e di numeri, pubblicate nelle molte opere che trattano di questo soggetto, dalla lettura delle quali una sola convinzione risulta, ed è che la verità non può uscire da un tal caos. Un motivo

dell'aumento dei delitti, naturale, indipendente dallo stato delle carceri, deve, a senso dell'Oratore, necessariamente riconoscersi nell'odierno stato della società, ove la popolazione si aumenta, e gl'interessi si complicano e si intralciano; al che è da aggiungersi il perfezionamento dei mezzi di polizia, per cui meno delitti rimangono ignoti, e la disposizione naturale dei giudicanti di applicare punizioni meno severe ma più frequenti, e soprattutto l'aumento della pubblicità, la quale poi alimenta anche la mania imitativa, e diffonde il contagio dell'esempio. Che se pur di fatto vi fosse aumento di criminalità non dovrebbe egli attribuirsi una gran parte a quella tendenza esagerata verso i godimenti materiali che segue lo sviluppo della ricchezza, e che un sistema deplorabile, invece di regolare oggi e di frenare, incoraggisce anzi ciecamente, nella lusinga forse di distrarre il popolo da altre preoccupazioni. Ciò non toglie che non si debba riformare il regime delle prigioni, ma non si perda di vista, diceva l'Oratore, l'educazione popolare, e non si dimentichi che vi sono milioni di famiglie ove le inclinazioni oneste lottano contro la miseria e l'ignoranza, e rimangono troppo spesso soccombenti. Passava quindi l'Oratore a render giustizia al Governo per non aver nulla ommesso di ciò che poteva servire ad illuminare le Camere, tanto rapporto al bisogno che ai mezzi della riforma, consultando i Consigli generali dei dipartimenti, i Prefetti, i Direttori delle prigioni, ed una quantità d'uomini speciali e competenti, facendo viaggiare all'estero, e moltiplicando le ricerche e le pubblicazioni, non menochè facendo esperimento di speciali modificazioni nelle carceri esistenti. Scendendo poi a parlare dei due sistemi fra i quali, riconosciuta la necessità della riforma, si tratta di scegliere, quello

cioè d' Auburn , e di Filadelfia , dichiarava non essere sua intenzione d'istituirne un parallelo per sceglier l'uno, piuttostochè che l'altro , nè per formarne un sistema misto , che sarebbe a suo dire il peggior. Il suo piano sarebbe di organizzarli simultaneamente, e di determinar solo in quali casi l'uno o l'altro sarebbe applicabile. La questione che si tratta di risolvere , ei diceva , è la seguente. Il numero dei delinquenti può egli col sistema d' isolamento esser diminuito per mezzo dell'intimidazione e della moralizzazione? Teoricamente parlando quella pena è così severa che dovrebbe attribuirglisi un gran peso per intimorire. Eppure gli esperimenti fatti agli Stati Uniti proverebbero il contrario , poichè le tavole della criminalità non offrono diminuzione dopo lo stabilimento dei penitenziari ove si applica , come risulta dal rapporto degli Ispettori del Penitenziario Orientale del Febbraio 1840. Quanto alla riforma morale l'Oratore non contesta alla solitudine una superiorità d'effetto sullo spirito del detenuto. In una vita comune , egli dice , accade che tutti si alzino all'elevazione del più perverso , gli uni naturalmente trasportativi , gli altri per vanità , o per una falsa vergogna. Accade pure che i più malvagi si sorpassino , inebriati come essi sono , dall'infame ammirazione dei loro stupidi cortigiani. L'Oratore passa a considerare l'isolamento in sè stesso e nei suoi risultati , tanto per il mentale concentramento in sè del detenuto , a continuo confronto con la propria coscienza , e per il quasi necessario ricorso a sentimenti e pratiche religiose , di cui suol sentirsi più il bisogno nella solitudine , quanto riguardo alle abitudini alle quali è naturalmente condotto il solitario , ed all'influenza loro sul suo fisico , e sulle sue intellettuali facoltà. Noi non lo seguiremo in tal discussione sì perchè

ciò troppo in lungo ci condurrebbe, mentre anche al dir dell'Oratore idee contraddittorie sorgono le une accanto alle altre, e sì perchè poca ne sarebbe l'utilità, volendo solo provarsi che le opinioni lungi dall'esser fissate, si agitano ancora e si combattono nel vario esito dei tentativi e degli esperimenti. Due soli risultati dell'isolamento è l'Oratore stesso forzato a riconoscere come inoppugnabili e sicuri. Il primo di non indurre coloro che sono condannati ad espiare i loro falli nelle prigioni, a stendersi dopo la loro liberazione la mano come soci d'infortunio e cittadini di una classe a parte fuori della società, e di non esporre colui che vuol cangiar vita alle persecuzioni dei più malvagi che lo inducono spesso a deviare dalla sua buona determinazione, scosso dai loro dilleggi, trascinato dalle loro seduzioni, e forzato dalle loro minacce; il permettere insomma al liberato di ritornare alla vita civile senzache i compagni della sua detenzione possano riconoscerlo, e trar da essa motivo di rimprovero, o di nuovi legami. Il secondo è l'abitudine costante del lavoro, che per fuggire alla noja si contrae nella prigione solitaria, e la pratica di un mestiere che può rendere i condannati cittadini utili, e togliendoli al bisogno impedire le recidive. Questi due risultati, non contrastabili in mezzo al conflitto delle opinioni su tutti gli altri punti, si otterrebbero, a confessione dell'Oratore, in un sistema d'isolamento anche il più assoluto, ed il più severo, contro del quale militerebbero poi tutti gli altri obietti che dall'Oratore stesso partitamente e rigorosamente si enumerano. Ma non è questo l'isolamento che dal progetto si propone. Da questo si vuole esclusa la comunicazione nociva con i compagni di pena, non quella con le persone accennate nel progetto, e che può essere così utile ai detenuti. E sebbene egli riproponga

gli obietti, che sulla scarsità di queste comunicazioni accennava nel suo discorso il signor De Sade, e che abbiamo di sopra referite, riconosce però che l'associazione delle corporazioni religiose a quest'opera caritatevole può essere di gran vantaggio. Quindi abbandonato il campo troppo incerto e troppo fluttuante della discussione su tali articoli, indicheremo qual sia il sistema che l'Oratore proporrebbe. Egli ammette che la riforma deve abbracciare tutte le prigioni; gl'infanti e gli adulti; la casa di detenzione dei prevenuti ed i Bagni, di cui desidera la soppressione; ma lungi da sottomettere tutte le classi di prigionieri allo stesso sistema, proporrebbe di considerare ciascuna classe separatamente, per giustificare l'applicazione speciale della riforma a ciascuna. Per alcune categorie, egli dice, credo la separazione necessaria, per alcune la rigetto formalmente, per altre infine non l'ammetto che eccezionalmente. Quanto ai prevenuti la separazione è tutta a loro vantaggio. La metà di essi va assoluta, ed il contatto loro con i rei è una pena più grave dell'isolamento. Infatti quelli che ne hanno i mezzi lo richiedono, e lo pagano; non si tratta dunque che di render comune al ricco ed al povero questo vantaggio. D'altronde non si tratta qui d'un vero e proprio isolamento. Oltre i visitatori ordinari della prigione, i parenti, gli amici, i difensori, potranno penetrarvi liberamente; nè questa facoltà è illusoria, poichè i prevenuti sono ordinariamente carcerati nel luogo ove hanno il loro domicilio. Un lavoro di propria elezione, e di cui tutti i profitti gli apparterranno, non dovrà essergli ricusato. Ciò che importa però maggiormente, ei soggiungeva, è di diminuire, quanto è possibile, il numero dei detenuti in prevenzione, con serie garanzie della libertà individuale. Convien che una

giusta responsabilità dello Stato verso gli uomini che accusa ingiustamente, non permetta di disporre troppo leggermente della libertà dei cittadini. Conviene in fine che si renda più facile ottenere la libertà sotto cauzione. Per le corte detenzioni l'Oratore sosteneva egualmente utile l'isolamento. Il giro rapido della popolazione delle carceri, ove per breve tempo si racchiudono i condannati correzionalmente, rende giustamente temibile il gran numero di conoscenze nuove che il prigioniero vi può fare, mentre la durata della prova è troppo ristretta perchè possa darsi gran peso alla diversità delle discipline ed all'influenza delle abitudini, per preferire uno ad altro sistema. Nè può fare ostacolo che i primi mesi dell'isolamento, secondo l'osservazione fattane, sono i più difficili a sopportare, e che i reclusi sotto quel regime provano in principio una specie di sorpresa e di stupore, che producono sull'anima un'impressione profonda; perchè questa impressione derivante in gran parte dal pensiero che un corso di anni va a trascorrere in quella solitudine, e in quel silenzio, sarebbe sicuramente men viva e men pericolosa, quando il tempo di rimanervi fosse breve. A Millbank (1) ed a Losanna l'imprigionamento solitario è ridotto a tre mesi. A Pentonville (la Prigione Modello) il *maximum* è di diciotto mesi. Alcuni scrittori lo hanno fissato a 7 anni al più, altri a 5, a 4 ed a 3. L'Oratore crede che al di là di qualche mese i periodi sopraindicati siano assolutamente arbitrarii. Nè più giustificata gli sembra la durata di 12 anni, stabilita dal progetto, come termine dopo il quale cessi anche per i condannati alla reclusione perpetua l'isolamento assoluto, e si faccia luogo alla vita in comune. Lo stesso

(1) Penitenziario di Londra.

sistema di assoluto isolamento crede l'Oratore doversi applicare ai condannati correzionalmente. I motivi di tal parere sono, il fatto accertato dalla esperienza giornaliera che le recidive sono più frequenti in questa classe, che nelle altre, e vanno in essa realmente crescendo; e l'essersi verificato che le grandi associazioni di malfattori si formano il più delle volte in quelle prigioni. — L'Oratore vorrebbe tolta la pena della carcere per il vagabondaggio, e la spesa che cagiona la custodia dei trasgressori di quella specie, vorrebbe rivolta a prevenire che quei disgraziati non ricadano in quella colpa. — L'isolamento perpetuo sostituito in principio alla pena di morte, e perciò da molti lodato, dovrebbe, secondo l'Oratore, avere un carattere speciale, quindi sarebbe, per esso, da trattarsene separatamente, quando si credesse che la pena capitale dovesse abolirsi. All'isolamento non dovrebbero, secondo l'Oratore, andar soggetti i condannati per delitti politici; infatti le vedute di educazione penitenziaria e di riabilitazione, non possono ad essi applicarsi, poichè nessuna macchia segue la loro condanna o gl'impedisce, subita la pena, di riprendere il rango loro in società: d'altronde a che prò separargli, quando i nomi loro, e le loro azioni hanno tanta pubblicità? Nemmeno il lavoro potrebbe essere obbligatorio per essi senza ingiustizia e senza crudeltà. — Le donne ed i fanciulli dovrebbero, secondo l'Oratore, esser pure esenti dall'isolamento assoluto: quanto alle prime, i motivi tratti dall'accrescimento della criminalità, e delle recidive, sembrano non sussistere; e quanto ai secondi la esperienza della mortalità aumentata dopo l'introduzione del sistema di separazione assoluta, anche nelle prigioni meglio regolate, come quella della Roquette, dovrebbero perorare in favor loro. L'Oratore

scendeva in seguito a parlare della classe numerosa che popola i Bagni e le prigioni Centrali, nelle quali sono raccolti i condannati a più di un anno di carcere, e che si compone di elementi i più svariati. Là trovansi gli scellerati che hanno successivamente varcato tutti i gradi del delitto e delle punizioni, insieme con gli autori di azioni che la giustizia sociale punisce severamente, sebbene talvolta sieno piuttosto il risultato di una passione violenta che di una profonda perversità. Là trovasi il ladro cittadino dissoluto, ed il campagnolo, che il suo idiotismo rende spesso feroce. Ma questa estrema varietà è appunto il motivo che farebbe determinare l'Oratore a non sottoporre ad un metodo uniforme di educazione curativa tutte queste nature ribelli. Se è vero che in materia di educazione non possono ammettersi metodi assoluti, e che conviene adattarli al soggetto, ciò a più forte ragione è vero allorchè si tratta di simili individualità profondamente caratterizzate, e tanto più inflessibili, che son temperate, per così dire, ad una lotta penosa e prolungata contro gli ordinamenti sociali. Per anime simili non può esservi una misura uniforme; sottoposte al regime d'isolamento alcune ne saranno dome e purificate; altre violentemente lacerate o date in preda alla follia; altre in fine, più pervertite, ne diverranno più crude, e s'imbeveranno sempre più di amarezza e di odio inestinguibile contro la società. Chi sa che su queste due ultime specie l'influenza dell'esempio e le abitudini di una vita disciplinata e laboriosa non potesser produr l'effetto di renderle degne di ritornare nella società di uomini onesti. È vero che qui si tratta delle malattie più gravi dell'animo, ma si ha pure tutta la durata di una lunga detenzione per intraprenderne la cura. Nell'imprigionamento preventivo, e nelle brevi detenzioni,

il pensiero che dovea dominare tutti gli altri, era d'impedire le conoscenze pericolose della prigione, quindi l'isolamento assoluto era opportuno. Ora si tratta di detenzioni prolungate; e lo scopo principale è in questo caso la riforma morale. In prigione, come nel mondo, l'educazione si compie con tre mezzi riuniti o alternativi, cioè col precetto, coll'esempio, e colla riflessione. Non credendo però che si possano attendere buoni effetti dalla meditazione solitaria che eccezionalmente, l'Oratore proponeva di riservare per nature eccezionali soltanto la separazione cellulare di giorno e di notte. Ei dichiarava non dubitare della sua salutare efficacia in certi rari casi, ma temeva che nella più parte fosse veramente disastrosa. E qui si proponeva a risolvere le due grandi difficoltà, che prevedeva egli stesso potersi opporre alla esecuzione del di lui piano. Come mai autori di delitti identici potranno essere sottoposti a pene diverse? Quale autorità dovrà conoscere dei casi nei quali potrà aver luogo una diversa applicazione di pena? Ei risolveva la prima difficoltà proponendo la riduzione di un quarto della pena per il condannato alla prigione cellulare, di fronte ai condannati alla vita in comune; così verrebbero, ei diceva, convenientemente graduate le due pene con una scala di proporzione invariabile. Quanto alla seconda difficoltà, facile, a suo dire, è il risolverla, lasciando al tribunale stesso, che pronunzia la sentenza, l'incarico di assegnare al condannato piuttosto l'una che l'altra pena, secondo le circostanze. Quel tribunale, ei soggiungeva, ha già sotto gli occhi gli antecedenti del condannato, le sue relazioni, i motivi che lo hanno portato a delinquere; e se bisognasse penetrare anche più addentro nella cognizione del di lui carattere, e di provocare tra il Ministero Pubblico e la difesa, una discussione su tal

soggetto, non potrebbe che guadagnarvisi, ed i tribunali certamente non vi si ricuserebbero. Si dirà, son queste eccezioni; lo sono; ma giudicialmente stabilite, e sopra una valutazione individuale. I Magistrati potranno talvolta ingannarsi, è vero, ma s'inganneranno al certo più raramente del caso, che getta alla rinfusa in una medesima prigione moralità le più diverse, e le più proprie a corrompersi mutuamente nel sistema della vita in comune, o condanna alla solitudine assoluta tanto quello che ella deve uccidere, quanto quello che può rigenerare. Il mio sistema, ei soggiungeva, ha un altro gran vantaggio, ed è quello di essere sperimentale. A misura che l'esperienza dimostrerà l'efficacia o gl'inconvenienti del nuovo regime, i tribunali ne pronunzieranno più o meno frequentemente l'applicazione. E se in un certo corso di tempo dimostrerà la sua superiorità, diverrà dominante, mentre al contrario, se i suoi pericoli son riconosciuti, cadrà da sè stesso in desuetudine. Un tal modo di transizione è per l'Oratore necessario, sì perchè ancora vi è gran contrasto di opinioni su questo soggetto, sì perchè non potendo la innovazione aver luogo ad un tratto, le nuove carceri si inalzerebbero progressivamente, ed allorchè il bisogno lo richiedesse, entro la misura delle risorse del paese, e profittando delle innovazioni e dei miglioramenti. Concludeva quindi presentando alla Camera il riassunto seguente del suo sistema. Separazione dei prevenuti o accusati, non meno che dei condannati nel loro tragitto da una prigione all'altra. Isolamento assoluto dei condannati alla detenzione per un anno, o meno, con riduzione di un terzo della durata della pena. Facoltà nei tribunali di decidere nei casi di condanna a più di un anno di prigionia, se il condannato subirà questa pena in un carcere cellulare, o in una

prigione comune. Eccezione formale in favore dei prevenuti e detenuti per delitti politici, che non potranno essere isolati che sulla loro domanda, ma da non ammetter rifiuto. E finalmente eguale eccezione in favore delle donne, e dei minori di sedici anni.

Replicava al Signor Carnot, il Deputato *de Beaumont*, che insieme con M. de Tocqueville visitava anni sono per commissione del Governo i Penitenziari d'America, e ne pubblicava un ragguaglio (1); e sostenendo il progetto riteneva che ad onta degli sforzi degli avversarj, chiunque avea tranquillamente fatto i calcoli su i documenti statistici doveva esser convinto che da un certo numero di anni in quà i delitti di dritto comune, non menochè le recidive, erano andati sempre progredendo. Per lui l'isolamento di giorno e di notte è utile, tanto se si tratti di lunghe che di brevi detenzioni; un numero sufficiente di esperimenti è quello solo che ha potuto generare in lui tal persuasione da fargli perfino variare la opinione altre volte emessa, favorevole al sistema d'Auburn. E procedendo a distruggere le prevenzioni che si è cercato da qualche tempo d'insinuare negli animi, col far credere che vi era nello spirito pubblico una reazione contro il sistema proposto, fondata sulle più gravi autorità, ei si faceva ad esaminare quelle in favore, e quelle contro, e concludeva per la superiorità delle prime. All'obiezione affacciata che anche in America il sistema Pensilvano è stato ultimamente abbandonato, rispondeva che ciò non è vero. Che altri Penitenziari, oltre quello di Cherry Hill, vi sono tut-

(1) *Du Système Pénitentiaire aux Etats Unis, et de son application en France: suivi d'un Appendice sur les Colonies Penales, et de Notes Statistiques. Par M. M. G. de Beaumont, et A. De Tocqueville Avocats, à la Cour Royale de Paris; 1 V. in 8.° Paris 1833.*

tora , come quello di Pittsburg , quello di Tunton nella Nuova Jersey , e quello di Montreal nel Canada. E se il sistema d'Auburn è stato più generalmente favorito , ciò è dipeso dall' essersi il carcere di Filadelfia edificato sopra un piano eccessivamente dispendioso , il che ha distolto gli altri Stati dell' Unione , paese ove le considerazioni finanziere hanno grande influenza , dal seguirne l' esempio. Esaminando in sè stessi i due sistemi , e considerando lo scopo propostosi nel progetto , quello cioè di porre un termine alla corruzione spaventosa delle prigioni , sosteneva essere il sistema di Auburn inefficace a conseguirlo , e sebbene ei non sogni , come taluno , nell' adozione dell' altro , una rigenerazione morale completa dei condannati , nè la cessazione dei delitti , cosa impossibile e chimerica , due risultati sicuri gli si presentano nel sistema d' isolamento assoluto: 1.° Che se il detenuto non diverrà migliore , nemmeno peggiorerà , come farebbe a contatto di corruzioni vicine; 2.° Che al sortire di prigione non troverà compagni e conoscenze nei suoi soci di detenzione. Prendendo in esame le principali obiezioni dirette contro il progetto , faceva successivamente osservare che quel regime che si tratta di stabilire , e contro del quale tanto si declama , dicendolo un supplizio ed accusandolo di crudeltà , è precisamente quello stato che ricercano i prigionieri , che ne hanno i mezzi pecuniari , quello cioè di una stanza a sè. All' altra obiezione che la sociabilità è legge essenziale all' umana natura , legge che si viola coll' isolamento , ei rispondeva meravigliandosi come s' intenda la sociabilità , e come per riformare i delinquenti e per prepararli al ritorno in società , si consideri come un elemento prezioso il consorzio coi malviventi. D'altronde il sistema del progetto non è l' isolamento assoluto , cioè senza comuni-

cazione alcuna, come quello di Pittsburg, sistema riconosciuto da lui medesimo come produttivo talvolta di funesti effetti, ed abbandonato già da quindici anni anco in Pensilvania. Vuolsi la separazione dei malvagi fra loro, perchè la loro società non può essere che nociva, ma gli si accordano tutti i conforti compatibili con la loro posizione; vuolsi che lavorino, ed il lavoro è una compagnia; e vuolsi che l'accesso della prigione sia facile a tutti coloro, la conversazione dei quali può servire a moralizzare ed a comunicare pensieri onesti, invece dei depravati e viziosi, che gli verrebbero suggeriti dagli altri delinquenti. Ma si soggiunge, tali comunicazioni sono impossibili; si son volute stabilire a Filadelfia, e non si è potuto. L'Oratore rispondeva che a Filadelfia non si è mai voluta una tal comunicazione sul serio; il piano sul quale è stato fondato quel Penitenziario vi si oppone. In esso l'isolamento era un'idea religiosa, realizzata da Quaqueri: essi hanno avuto in mente di porre il delinquente sempre a confronto con sè medesimo, col suo delitto, e con Dio; d'isolarlo dai suoi simili, e di fare della prigione una tomba (1). Si è cercato in seguito d'addolcire un tal rigore, ma non si è potuto riuscirvi, resistendovi anche in gran parte la costruzione materiale della prigione. Infatti uno dei principali sollievi dei prigionieri è l'esercizio all'aria aperta, ed a Filadelfia manca il locale. Membro della commissione di sorveglianza allo stabilimento della Roquette ha notato che tre obiezioni si son fatte contro il sistema cellulare che si voleva stabilire. Si è detto che non si potrebbe trovar lavoro per i carcerati, e questa difficoltà è stata superata in tal modo, che si è dovuto confessare dagli stessi concessionarij del la-

(1) Quella prigione infatti era sostituita all'ultimo supplizio.

voro che quello eseguito dagli isolati, era migliore di quello degli altri giovani, che per non esservi ancora locale appropriato agivano in comune. Si è creduto impossibile di far prender aria ed esercizio ai detenuti separatamente; ed anche a questa difficoltà si è riparato dividendo le corti in compartimenti, ove restano mezz'ora per giorno, e potrà in seguito accordarglisi anche un'ora. Si è opposta finalmente l'impossibilità dell'esercizio del culto cattolico, ed anche questa difficoltà è stata superata in modo che l'Arcivescovo di Parigi ha giudicato essersi soddisfatto a tutte l'esigenze di quel culto. Due condizioni crede poi l'Oratore indispensabili per il buon regime delle prigioni così organizzate, e sono, che il numero dei prigionieri non ecceda i cinquecento, e che siano in un centro di popolazione, ove possano aversi i soccorsi indicati per il consorzio con i detenuti. — Passando a trattare della mortalità, che si dice tanto maggiore nel sistema d'isolamento, egli osservava che questa sarà sempre più grande nelle carceri che nella società libera, e la ragione è evidente. La mortalità è maggiore in una manifattura che alla campagna; muoiono più poveri che ricchi; e vi son più morti fra i dissoluti, che fra quelli che hanno condotta una vita regolare. Ora la prigione è abitata da malfattori, che in generale son poveri, e che per lo più hanno menato una vita disordinatissima; quindi è manifesto *a priori* che deve esservi una maggior mortalità, alla quale può anche contribuire non poco la privazione della libertà, che è pure un elemento distruttivo ma inevitabile: e limitando il confronto tra prigione e prigione, ove questi calcoli possono istituirsi, cioè ponendo da parte le prigioni dei giovani, specialità che non è valutabile, e le prigioni attivate da troppo breve tempo, si fa ad esa-

minare la mortalità del Penitenziario di Filadelfia, che stabilito da quindici anni sopra un vasto piano può offrire dati sicuri, ma che come troppo rigoroso non sarebbe da prendersi per modello. Il risultato di questo esame si è che tenuti a parte i mori racchiusi in quella prigione, i quali come più miserabili e più soggetti agli accidenti derivanti da un clima al quale non sono avvezzi, muoiono anche in libertà molto più presto degli altri abitanti, la mortalità dei bianchi non è che di 2 per cento. Ora in Francia la mortalità nelle prigioni Centrali s'inalza al 6 e 7 per cento: dal 1839 al 1843 si è elevata fino all'8, ed in quella Modello di Fontevrault da 12 ai 14 per cento in questi ultimi anni. Che più! anche agli Stati Uniti è maggiore nelle carceri tenute col sistema di Auburn, che in quella di Filadelfia. E perchè, domanda l'Oratore, quest'aumento di mortalità anche nelle prigioni di Francia riformate, ma col lavoro in comune? Per la necessità di punire le trasgressioni alla regola del silenzio. In America queste trasgressioni son punite colla frusta; in Francia si puniscono con altri gastighi penosi, e con la vita a pane ed acqua per un certo tempo, il che prolungandosi indebolisce la salute, e finisce col distruggerla. Ei conclude che se il silenzio è una privazione nel sistema cellulare, i mezzi che si devono impiegare per mantenerlo nel sistema della vita in comune, cioè la frusta in America, ed in Francia altri gastighi, fra i quali l'affissione al *piton* (1), ed il pane

(1) Questa punizione consiste nell'appendere per le braccia, riunite al di sopra del capo, il paziente ad un ferro fissato nel muro, in modo che tocchi il suolo unicamente con le punte dei piedi; stanco di tale incomoda posizione è costretto a lasciarsi pendere affatto dalla fune che gli lega le mani, le quali si gonfiano con grave molestia.

e acqua, sono assai più duri, più inumani, e più micidiali. — Resta a parlare della follia. Qualcuno si è meravigliato che siansi manifestati casi di pazzia nei Penitenziari di Pensilvania; ma vi son pazzi in società, perchè non ve ne saranno di più fra i detenuti? In molti casi, e per molti individui, il delitto deriva da un principio di follia, e la situazione violenta nella quale si dee trovare un colpevole, che è passato per la trafila di un processo criminale, è ben propria a turbare la ragione. Quindi vi sono pazzi in tutte le prigioni: e l'Oratore appoggiandosi all'opinione del Signor Lelut, medico di un ospizio di pazzi, e della carcere detta Nuovò Bicetre, ove sono ricevuti i condannati ai lavori forzati prima d'esser condotti al Bagno, assicurava che fra costoro vi sono sette pazzi sopra quarantacinque detenuti. Proseguendo in quest'esame dimostrava che quand'anche i casi di follia sieno in numero eguale tanto nelle prigioni dove è praticato il sistema d'Auburn, che in quelle dirette col sistema di Filadelfia, appariranno sempre maggiori in queste ultime, mentre è assai più facile osservarne e riconoscerne i sintomi in un uomo isolato, che in un altro confuso con molti compagni di cattività. Finalmente parlando dell'oggetto principale da aversi in mira trattando di una prigione, cioè la sua efficacia nel reprimere i delitti per mezzo della intimidazione, questo dovea considerarsi come conseguito per mezzo dell'isolamento quando si riguardasse ai risultati. Nello Stato di Pensilvania nel 1829 erano 301 i condannati, mentre nel 1842 erano 211. Un tal fatto è decisivo. Ma è egli vero che alla Roquette le recidive siano aumentate, come si pretende, dopo la introduzione dell'isolamento assoluto? Il rapporto di M. Berenger, letto all'Istituto, porta che nel 1832 le recidive ascendevano a 70 per cento, mentre

nel 1843, con una gradata diminuzione dopo l'introduzione di quel sistema, son giunte a 9 per cento. E questo fatto è pure decisivo, se si ritenga in specie che la Società di patrocinio dei giovani liberati vi esercitava anche per lo avanti la sua influenza.

Seduta
de' 25
aprile.

Nella Seduta del 25 il Sig. *de Maleville* parlando contro il progetto, rimproverava al precedente Oratore di avere omesso nella enumerazione degli uomini distinti contrari al sistema di Filadelfia, diversi scrittori Tedeschi, Svizzeri, Americani, Belgi, ed Italiani; ma rinunziava egli stesso ad un tal modo di argomentare, come fallace, e scendendo a parlare del rapporto fatto alla Camera dal Sig. Tocqueville a nome della Commissione, ei dichiarava di non dividere i suoi timori sull'aumento della criminalità, sì perchè prima del 1833 i documenti che fornivano le Statistiche erano insufficienti, sì perchè dalla detta epoca in poi, sebbene nella somma totale si riconosca un grande aumento, pure se si distinguono i misfatti dai semplici delitti, si riconoscerà che rapporto ai primi vi è piuttosto una diminuzione che un aumento, e quanto ai secondi l'aumento che vi si ravvisa è da attribuirsi allo sviluppo maggiore della proprietà mobiliare ed industriale, ed alla più attiva sorveglianza, che fa sì che un maggior numero di delinquenti venga segnalato. Lo stesso ei diceva delle recidive. E quanto alle associazioni egli è d'opinione che i giornali ne abbiano troppo commosso lo spirito pubblico, e che fatto il calcolo delle accuse e degli accusati nel corso dell'anno, la somma veniva a trovarsi sempre presso a poco eguale. Scendendo poi a parlare dei due sistemi in sè stessi, sosteneva esser ragguardevole e crescente il numero dei casi di follia nei Penitenziari di Pensilvania, ed alcuni ne citava in quello di Bordeaux, che venivano contestati dal Mini-

stro dell' Interno. Parlando poi della mortalità, diceva che quella che si verifica in Francia nelle prigioni Centrali, deve in gran parte attribuirsi alla riunione di 2000 prigionieri sopra un sol punto. Ma almeno, ei soggiungeva, se vi sono inconvenienti nel sistema che proponete, è egli poi veramente riformatore? Ei lo nega, poichè crede le recidive eguali, se non superiori, nel sistema di Pensilvania; almeno ei crede che non sia stato provato il contrario dai sostenitori del progetto. Dice esser falso che non occorra punire nel sistema d'isolamento assoluto, e crede anche in esso necessarij i gastighi per costringere i prigionieri al lavoro, in proposito di che citava l'uso barbaro fatto in un Penitenziario degli Stati-Uniti di una macchina di tormento, su di che nasceva grave contrasto tra l'Oratore ed il Sig. Tocqueville. Fra gl'inconvenienti del sistema proposto, ei diceva, vi è poi quello di non essere conciliabile col codice penale in vigore, permettendo la riduzione arbitraria in certi casi della durata delle pene per misura amministrativa; questione che ei rinviava per una adeguata risoluzione al Giureconsulti. Altro inconveniente, a suo dire, è la difficoltà, o piuttosto l'impossibilità, di somministrar lavoro a sì gran numero di reclusi isolati, mentre non ostante le risorse di un'industria così variata, come quella di Parigi, non si è ancora potuto ottenere in un modo utile il lavoro per tutti i detenuti alla Roquette, e raccomandava questa considerazione per il lato finanziario all'attenzione della Camera. Sebbene protestante, nel parlare del culto religioso, sosteneva che il sistema d'isolamento assoluto non è approvato da Roma, da cui dipende in sostanza la risoluzione di tali questioni, e ne allegava in prova l'opinione di Monsignor Morichini, che rivendicando alla Chiesa Cattolica il sistema

Penitenziario, col silenzio, il lavoro, e la separazione notturna, dichiara anticattolico il sistema Pensilvano di segregazione continua. L'Oratore giudica puerili, e perciò ridicole le forme immaginate per fare assistere i detenuti alle cerimonie religiose; ammette l'isolamento per i prevenuti e gli accusati, e crede finalmente improvida la soppressione dei Bagni: 1.° perchè punizione, se non nella realtà, almeno nell'opinione universale, in sommo grado intimidante; 2.° perchè formando un grado intermedio fra la mannaia e la prigione, l'abolirla diminuirebbe la troppo necessaria gradazione delle pene, alla quale mal potrebbe supplire la diversa denominazione delle carceri destinate ai lavori forzati, e l'abito diverso dei detenuti. D'altronde nei Bagni i condannati sono astretti, secondo le parole del codice penale, *ai lavori i più penosi*. Ora nelle celle solitarie quali potranno esser questi *penosi lavori*? Essi divengono impossibili, e l'unico risultato sarà di aver reso i patiboli più frequenti, e paralizzato il diritto di grazia, in quanto che ripugnerà ai giudicanti di assegnare in punizione ad un delitto grave l'imprigionamento, ed al Principe il degradare così sproporzionatamente la pena.

Succedeva alla tribuna M. *Duchatel*, Ministro dell'Interno, e dopo avere accennato che la riforma delle prigioni era stata più volte proposta e trattata, e specialmente nel 1840, quando un progetto di legge su tal soggetto fu esaminato da una Commissione che ne fece rapporto, concludeva che dal 1836 in poi questa riforma era stata costantemente reclamata, e non dai soli scrittori, che possono talvolta occuparsi più della teoria che della pratica, ma dai rappresentanti di tutti i bisogni reali del paese. Basta, ei soggiungeva, osservare i fatti e gettare un colpo d'occhio sullo stato

delle prigioni per riconoscere che una riforma è indispensabile. Si può differire d'opinione sul mezzi di eseguirla, ma è forza andar d'accordo sul principio, poichè egli è certo che il numero dei delitti e delle recidive va giornalmente aumentando; e ad alcune voci di denegazione elevatesi nella Camera, ei replicava, che i lavori di una Commissione, la quale nella tranquillità del gabinetto era in grado di valutar freddamente l'importanza dei documenti, di verificare l'esattezza delle cifre, e di scandagliare la giustezza dei fatti, meritavano assai più fede che le opinioni contraddittorie emesse in una discussione nella quale tutto ciò era impossibile. Nel caso attuale poi i fatti stabiliti dalla Commissione risultavano da riscontri ed informazioni positive, e raccolte in un modo completo. Rispondeva quindi al fatto allegato che si verificasse una diminuzione di recidive fra i detenuti nelle carceri Centrali, e dichiarava non esser ciò vero, ma esservi anzi un aumento, poichè nel 1843 si trovavano 42 recidivi sopra 100 detenuti, il che era già un grande aumento di fronte agli ultimi dieci anni, e nel 1844 questo numero si era elevato a 45. Ciò risultava dagli Stati ufficiali, nè poteva esservi incertezza, giacchè dall'atto di ammissione nelle carceri si conosce se i carcerati sono, o non sono in recidiva. Era dunque obbligo del Governo, per soddisfare ad un bisogno reale del paese, il sottoporre alle Camere la questione della riforma. Avvertiva quindi che da varj anni il regime delle prigioni Centrali si era andato modificando per rendere alla pena il suo vero carattere. Il progresso delle idee umanitarie aveva precedentemente introdotto nella condizione dei detenuti notabili alleviamenti, dal che era derivato che la pena aveva perduto gran parte della sua efficacia, non incutendo alcun timore ai delin-

quenti. Oggi ancora visitando le prigioni Centrali, sebbene ridotte a condizione più severa, è facile riconoscere che non si può ravvisarvi quel grado di penalità, quell'intimidazione, capace d'allontanare i male intenzionati dal delitto. La carcere Centrale meglio tenuta, e dove la disciplina è meglio osservata, rassomiglia troppo ad una manifattura ordinaria, se si eccettui la libertà di quelli che vi lavorano. Anzi il prigioniero, malgrado il rigore della sua condizione, è spesso meglio trattato che l'operaio nelle officine ordinarie. Infatti il lavorante libero è egli sicuro d'esser curato in caso di malattia? È egli sicuro di aver tutti i giorni una sussistenza sufficiente in compenso del suo lavoro? Si è cercato di rendere il regime più severo sopprimendo l'uso del tabacco, riformando la cantina, e rendendo il silenzio obbligatorio; cosicchè nessun cambiamento ulteriore può adesso aver luogo, essendo il regime attuale tanto severo quanto può esserlo; pure il rapido accrescimento dei delitti prova la necessità di una riforma. Qual sarà dunque questa riforma, se non quella che si propone? Accennando al vero concetto della legge, avvertiva non esser questo da confondersi, come da molti degli oppositori facevasi, col sistema di Pensilvania. Con questo si è creduto di agire sullo spirito del prigioniero, isolandolo da qualunque specie di consorzio, separandolo non solo dagli altri delinquenti ma dall'intera società; e sebbene si sia tentato in seguito di temperare nella pratica un tal principio troppo severo, non si è potuto riuscirvi, e le carceri di Pensilvania han sempre l'impronta della loro antica origine. Ora ciò che si propone non è di separare il condannato da tutta la società, ma di sciogliere quella rea unione che tutti i giorni minaccia la società in grande. E qui enumerava gli elementi di cui si com-

pone quella vasta associazione di condannati e liberati, che in mezzo alla popolazione onesta ed industriosa forma una congrega avente le sue leggi, i suoi costumi, i suoi regolamenti, il suo punto di onore, e che cospira di continuo contro il riposo, e la esistenza della gran società. Egli poi attribuiva la formazione di questa associazione in gran parte al regime delle carceri, nelle quali ei sosteneva formarsi il vincolo più stretto tra i delinquenti. Nè questa era opinione raccolta nei libri, ma fondata nella pratica giornaliera di coloro che a titoli diversi amministrano le prigioni. A parere di questi, colui che ha subito la carcere per un atto di violenza, o per un leggero delitto che non suppone gran perversità morale, rientra nella società interamente corrotto, perchè, circondato da cattivi consigli, si è sottomesso a nuove leggi, ed è entrato in questa società misteriosa e rea, contro la quale la Polizia e la Giustizia lottano tutti i giorni. E bene, ei proseguiva, rivolgendosi alla Camera, che vi domandiamo noi se non che un sistema che invece di mantener questa società, la disciolga? Ecco il concetto della Legge. Ritenuto che non v'è prigioniero che uscendo di carcere non sia se non più corrotto, almeno più esercitato, lo scopo del progetto è d'impedire un tal risultato, sottraendolo ai consigli perniciosi, e mantenendolo nel tempo stesso quanto è possibile in relazione con l'onesta società. Nè questa è una teoria arbitraria, ma è uno scopo utile, conforme ai veri interessi sociali. Si fa al sistema che proponghiamo un obbietto contraddittorio, accusandolo nel tempo stesso di troppa durezza e di troppa filantropia. Se si parla di filantropia bene intesa, cioè della cura dei veri interessi della società e dei delinquenti medesimi, questa filantropia è un dovere, e sarebbe un fallo soltanto se trascurasse tali

interessi per una certa sensibilità male intesa verso i condannati, colla quale d'altronde sarebbe in contraddizione il rimprovero di durezza, cui replicheremo: la pena non deve esser piacevole, essa, come lo riconoscono gli avversarj stessi, deve esser repressiva, e deve incuter timore a chi fosse disposto a delinquere; e se non oltrepassa certi limiti ragionevoli, non può rimproverarsi di durezza. Nè l'altro obietto, che il sistema proposto moltiplicherebbe i supplizi capitali, sussiste, a suo dire, mentre egli crede che mediante l'imprigionamento solitario, punizione di sua natura ben grave, l'uso della pena di morte verrebbe anzichè ampliato, ristretto. Parlando dei casi di follia, che si dicono più frequenti nel sistema di Pensilvania, egli avvertiva che casi simili si manifestano in tutte le carceri egualmente; e parlando della prigione di Bordeaux, attivata ultimamente col sistema che si propone, e nella quale era stato detto dal Sig. Maleville essersi verificato fra gli altri casi di follia quello di un detenuto, che in un accesso di esasperazione aveva lacerato la cicatrice di una sanguigna fattagli pochi giorni prima, dal che era derivata la morte, egli per mezzo di rapporti ufficiali faceva conoscere che tutt'altro che l'isolamento era stato cagione di quell'accidente (1). Ed in proposito della indicata prigione, ei leggeva alla Camera un recente rapporto della Commissione di sorveglianza, composta degli uomini più notabili e più conosciuti per la loro carità verso i prigionieri, di cui è questo presso

(1) Quest'uomo condotto alla prigione, dopo una visita della di lui moglie, dalla quale era dolentissimo di doversi dividere, fu assalito da febbre cerebrale, e posto all'infermeria si ristabilì sollecitamente, mediante un salasso. Ricondotto in una carcere ove erano molti altri detenuti, lacerò la cicatrice del salasso, e lasciò scorrere il sangue, si uccise.

a poco il tenore — « Tutto ciò che la Commissione
 « ha potuto osservare dall'apertura del Penitenziario
 « in poi, è favorevole al sistema di reclusione indivi-
 « duale, addolcita dal lavoro, dalla lettura, dal pas-
 « seggio, dal conversar più che sia possibile con
 « persone oneste, e capaci di moralizzare: quindi la
 « Commissione è di parere: 1.º Che l'isolamento, a for-
 « ma del progetto, è considerato come un beneficio dai
 « detenuti che non son morti interamente alla vita
 « morale, e come un aggravio dai delinquenti di pro-
 « fessione, e dagli abituati ai Bagni ed alle Carceri
 « Centrali. 2.º Che il primo dovere del Governo es-
 « sendo quello di rendere alla società puri da ogni
 « contagio quelli che sono stati incarcerati onesti, il
 « sistema d'isolamento può solo dare ai prevenuti le
 « garanzie morali che reclamano imperiosamente il
 « pudore del sesso, l'innocenza del fanciullo, l'onore
 « dell'età matura. 3.º Che la reclusione individuale può
 « sola estinguere nei suoi centri più attivi il contagio
 « di tutte le perversità, arrestare la propagazione di
 « quei sofismi antisociali che giustificano il delitto, e
 « rendono il vizio sistematico. 4.º Che può essa sola
 « ovviare ai grandi pericoli della riunione dei detenuti
 « al loro sortire della carcere. 5.º Che essa sola pone
 « il delinquente a confronto con la sua coscienza, e lo
 « toglie alla società dei malfattori per circondarlo di
 « una atmosfera di religione, di onestà, d'ordine, di
 « occupazione, e di buone abitudini. 6.º Che l'imprì-
 « gionamento individuale, come tutti gli altri modi di
 « detenzione, altro non essendo che la privazione in
 « certo grado dell'azione di agenti igienici, non si pos-
 « sono pretendere in esso condizioni sanitarie eguali a
 « quelle dell'armata, e superiori a quelle del ceto one-
 « sto ed infelice. Non ostante la commissione è con-

« vinta che la classe di malfattori che vive nel disor-
 « dine e la sozzura, senza asilo fisso, passando dagli
 « eccessi d'ogni genere alla privazione delle cose le
 « più necessarie alla vita, trova nel Penitenziario
 « condizioni igieniche infinitamente migliori di quelle
 « di cui godrebbe fuori di esso. 7.^o Finalmente la
 « Commissione è di parere che l'isolamento individuale
 « rende solo possibile ed efficace il patrocinio dei li-
 « berati, compimento indispensabile di qualunque si-
 « stema penitenziario; poichè chi oserebbe biasimare
 « un capo d'officina, per esempio, d'allontanare dalla
 « sua famiglia e dai suoi lavoranti un uomo sortito
 « dalla prigione più corrotto che non vi era entrato.
 « Il Penitenziario di Bordeaux è sorto tra le contese di
 « una polemica ardente. Frammisti ad una opposizione
 « che non attinge i suoi argomenti che dall'inesperien-
 « za, e dalla passione del momento, trovansi uomini no-
 « tabili, gravi, la di cui opinione è di gran peso fra
 « noi: questi nel riconoscere i vizi irrimediabili di un
 « imprigionamento collettivo, e l'urgenza assoluta di
 « una riforma, non credevano che questa potesse at-
 « tendersi dall'imprigionamento individuale di notte e
 « di giorno. Vari membri della nostra commissione, la
 « totalità di quelli della Società dei visitanti, davano
 « la preferenza *a priori* al sistema di Auburn. Oggi,
 « a esperimento fatto, non ve ne è più uno che non
 « si sia ricreduto, e non riconosca la superiorità sotto
 « tutti i rapporti del sistema d'isolamento di giorno e di
 « notte sopra tutti i sistemi proposti. La Commissione
 « deve però aggiungere che questo esperimento non du-
 « rando che da sei mesi, tutto ciò non può essere appli-
 « cabile che all'imprigionamento individuale per brevi
 « detenzioni ». Il Ministro soggiungeva che rapporti
 eguali aveva ricevuti dalla prigione di Tours, tenuta

sull'istesso piede, e dalla Roquette — Quanto alla disciplina, diceva comparirgli di evidenza intuitiva esser più facile il mantenerla nel sistema cellulare, che in quello della vita in comune; poichè, anche ragionando *a priori*, ognun comprende esser più agevole dirigere uomini isolati che riuniti. Nè poter fare alcuno ostacolo i supposti rigori usati in alcune carceri degli Stati-Uniti, perchè tali esempi non si rinnoverebbero in Francia, nè ve ne è stato bisogno a Bordeaux, nè a Tours, dove la disciplina è perfettamente stabilita e si mantiene. — Quanto al lavoro, elemento necessario per la moralizzazione non solo, ma anche per indenizzar lo Stato di una porzione de' suoi sacrifici, egli assicurava che questo articolo era stato bastantemente studiato, e se ne era ottenuta la sicurezza che l'organizzazione di un impiego produttivo era ben conciliabile con l'isolamento — Lo stesso doveva dirsi quanto all'istruzione religiosa ed al culto; nè si aveva dritto di essere più esigenti su tal proposito degli Arcivescovi di Parigi, di Bordeaux, e di Tours, secondo i quali potevasi anche nel regime proposto soddisfare ai precetti della religione cattolica; su di che leggeva alla Camera il passo seguente di un rapporto fatto nel febbrajo 1844 dal Cappellano dell'ultima delle indicate prigioni —

« Sebbene la mia opinione (diceva quell'ecclesiastico)

« possa esser di piccol peso in questa gran questione

« di riforma, così necessaria ai prigionieri ed alla so-

« cietà, dirò che l'imprigionamento individuale, come

« è stabilito a Tours, riesce il solo moralizzante, e che

« possa utilmente adottarsi; e questa mia opinione ba-

« sata già sopra ciò che ne scrissero quei che hanno

« profondamente meditata tal questione, e sopra le

« ragioni così potenti che si presentano allo spirito pa-

« ragonando i due sistemi, si è elevata al grado di

« convinzione , vedendo i felici risultati che se ne otten-
 « nero in breve tempo. Passo la mia vita fra i dete-
 « nuti , son sempre con essi , e l'esperienza , per for-
 « marsi un giusto concetto , è su questo articolo di
 « assoluta necessità. — Aggiungeva finalmente il Mi-
 nistro che in questa questione , come in tutte le altre ,
 era più facile attaccare che difendere , criticare che
 proporre : quindi gli avversari del progetto , ei diceva ,
 hanno apparenze più speciose in favore delle loro opi-
 nioni quando combattono il sistema proposto , che quando
 altri ne presentano. Così per modificare il regime delle
 prigioni si è fra gli altri progetti parlato di sostituire
 al carcere la deportazione. A questo solo mi arresterò.
 La deportazione , sostituita come pena alla carcere ,
 parmi cosa deplorabile , poichè , a mio parere , non ha
 carattere penale capace di arrestare i progressi del del-
 litto. Ci serva d'esempio l'Inghilterra , ove è general-
 mente riconosciuto che non ha alcuna azione sullo
 spirito dei delinquenti , i quali la confondono coll'emi-
 grazione. D'altronde un tal modo di punizione è di-
 spendiosissimo. Nel rigettarlo però come pena da sostituirsi
 alla carcere , credo che possa essere utile dopo una lunga
 detenzione con isolamento , allorchè , rotte le funeste
 antiche relazioni del delinquente , si è potuto esercitare
 una influenza salutare sul di lui spirito , rendendolo atto
 a divenire un colono utile , più assai di quello che possa
 esserlo il condannato al momento della sentenza. Il numero
 poi dei deportandi , trattandosi d'impiegar questa pena
 come compimento del sistema di prigionia , sarebbe assai
 più limitato , ed il dispendio perciò molto minore.

Parlava in seguito il Sig. *de Peyramont* contro il progetto , al quale rimproverava in primo luogo l'esorbitante dispendio cui soggetto avrebbe il paese ; ma

i suoi calcoli erano poco bene accolti da una parte della Camera. Diceva poi che la distruzione delle Carceri Centrali, per cui tanto si era speso in 30 anni, e che dopo le riforme e i miglioramenti materiali e disciplinari introdottivi gareggiavano con i Penitenziarj più celebri, era pur tal cosa da meritare seria considerazione. Passando in seguito dalle estrinseche alle intrinseche obiezioni, combatteva il progetto, non nella massima o nel sistema, ma nello scopo che si proponeva, e nell'opera stessa da imprendersi; ed in primo luogo notava il cambiamento che opererebbe nella legislazione, rovesciando la scala delle pene, e riducendole ad una sola. Avvertiva in seguito alla difficoltà dell'esecuzione, ed alla lunghezza del tempo richiesto per il proposto cambiamento, durante il quale vi sarebbero carceri che si considerano come un ricettacolo di banditi, ove si prepara l'omicidio e l'assassinio, accanto ad altre ove con la solitudine ed altri mezzi si cercherebbe di estinguere le passioni e di sottrarre i delinquenti alle recidive. L'arbitrio lasciato all'amministrazione d'inviare nell'una o nell'altra carcere i condannati renderebbe i giudici incerti nel pronunziare la pena sulle condizioni nelle quali verrebbe subita, ed un tal ordine di cose sarebbe intollerabile. L'andare incontro a gravissimi inconvenienti, e ad enorme immediato dispendio, non sarebbe, a parer dell'Oratore, giustificato nè dall'estensione del male cui si vorrebbe riparare, nè dai risultati reali che si possono ottenere dalla riforma. Infatti il male che vuol farsi cessare è l'aumento dei delitti e delle recidive. L'Oratore ammette il primo, ma incominciando solo dal 1832, e restringendolo alla classe dei delitti atroci contro le persone, agli assassinj, ai veneficj, agli infanticidj, agli omicidj, e simili, secondo una statistica che non

può fallire, perchè non vi può essere errore sopra i casi deferiti alle Corti d'Assise, dovendo ogni cifra desumersi da una Sentenza. Un tale aumento poi viene dall'Oratore attribuito non al regime delle prigioni, ma alla riforma della legislazione criminale, sanzionata in detto anno. L'esperienza, a suo dire, ha contraddetta la teoria; la teoria diceva che non si temesse di disarmare la giustizia, e di addolcire il rigore della legislazione penale, bastando a proteggere i cittadini il movimento progressivo della civilizzazione, che ha per effetto indubitato di mansuefare i costumi, e di diminuire il numero dei delitti atroci. Era questa la speranza, o piuttosto l'illusione, di quel tempo. Il Deputato incaricato del rapporto della legge del 1832 (M. Dumon) diceva alla tribuna. « L'effetto irresistibile della civilizzazione è di scemare i gastighi e di far penetrare l'umanità fino nei supplizi, il che potrebbe far temere per la pubblica sicurezza, se la stessa civilizzazione non producesse anche l'altro effetto di diminuire il numero dei delitti atroci, e di accrescere l'intensità delle pene inferiori. — Fondandosi su questa illusione la legislazione penale fù sconvolta, e fù dato al Giurì un dritto assoluto, non solo sugli accusati, ma ben anche sulla legge (1). Ecco qual ne fù la conseguenza. La civilizzazione dal 1825 in poi aveva diminuiti i delitti della specie sopraindicata, ma tostochè nel 1832 le leggi penali furono indebolite, al movimento di decrescenza successe un movimento ascendente che in otto anni aumentava di un terzo i delitti sopraccennati. Che questo aumento poi non sia da attribuirsi ai liberati dai Bagni e dalle

(1) Con l'ammissione di circostanze attenuanti anche nei delitti più gravi.

Carceri Centrali, sebbene si creda generalmente il contrario, è facile il dimostrarlo; nè in un calcolo simile può ammettersi errore. Infatti allorchè un uomo è accusato di delitti enormi, quali sono i sopraccennati, la Giustizia risale per così dire il corso intero della di lui vita, ed ogni fase importante ne è notata. Ora nel corso di 15 anni dal 1826 al 1840 sopra un totale annuo di 529 delitti capitali, soli 12, secondo i calcoli dell'Oratore, ne son stati commessi da forzati posti in libertà, o da reclusionari liberati; il che forma un cinquantesimo. I liberati correzionali delle prigioni Centrali non ne hanno commessi che 16 sopra 529, circa al tre per cento, il che prova che la pena subita non sviluppava in essi disposizioni ai delitti contro le persone. Nota di più che dal 1832 al 1840 il numero ne è stato inferiore a quello degli 8 anni precedenti; cosicchè mentre l'addolcimento delle leggi penali agiva sulla società, determinandovi un più gran numero di delitti atroci, i liberati dai Bagni e dalle Carceri sfuggivano soli all'influenza della diminuzione del rigore e dell'intimidazione penale. Nè ciò è difficile a spiegare. Colui che ha subito una pena grave e severa, anche spinto dalle sue prave inclinazioni, dalla sua infingardaggine, si guarderà bene di affrontare la società negli ultimi suoi rigori. Ma come accade dunque, soggiungeva l'Oratore, che un'opinione contraria sia così generalmente invalsa? Un fatto solo, ei diceva, basta a spiegarlo. Tutti i forzati posti in libertà concorrono verso Parigi; se vi commettono qualche delitto la *Gazzetta dei Tribunali* tosto ne parla; arrestato il reo se ne parla, aggiungendovi tutte le particolarità che accompagnano fatti di tal natura; se ne parla ancora nel corso dell'istruzione; e se ne torna a parlare all'epoca del dibattimento. Così la pubblicità

moltiplicando i ragguagli, come l'eco moltiplica le voci, ne deriva che su pochi fatti ripetuti, qualificandosene gli autori, si stabilisce l'opinione che il più gran numero dei delinquenti esce dal Bagno, o dalle carceri Centrali, sebbene in realtà ciò non sia vero. Altro però è da dirsi delle carceri Dipartimentali, ove si racchiudono i condannati a meno di un anno di detenzione. I liberati da queste carceri commettono il più gran numero di delitti contro le persone, ed è in questi che si sviluppa il movimento ascendente della criminalità. Dal 1826 al 1831 ne commettevano 13 sopra cento, dal 1832 al 1840 ne han commessi 43. Per queste dunque una riforma è necessaria. Di là escono quei giovani principianti nella carriera del delitto, che sarebbero forse con altro sistema suscettibili di emenda, ma che coll'attuale si rendono rei di delitti sempre più gravi. Di 15 anni, o almeno al disotto dei 21, per piccoli furti e per risse entrano nelle carceri di primo grado non corrotti; la vita comune a contatto d'uomini corrottissimi cancella in essi qualunque principio di moralità; quindi delitti più gravi gli conducono nelle carceri Centrali, al Bagno, al patibolo. — È poi a suo dire, un errore l'accordare alle recidive una troppo grande influenza nell'aumento della criminalità. In Inghilterra vi si è troppo creduto; quindi la deportazione ne liberava il territorio dai condannati. Che accadde? Alle recidive son succeduti i delitti in molto maggior numero: esso è quadruplicato nello spazio di 20 anni. Nella metà di questo periodo, cioè dal 1825 al 1836 è aumentato di un 45 per cento. Tal progressione però non si verifica nei delitti contro le persone, che piuttosto diminuiscono, e perchè? L'Inghilterra mantenne per essi tutto il rigore delle sue leggi penali. Presso di noi le pene dei delitti contro

la proprietà sono restate le stesse, ed i delitti di tal natura son diminuiti, mentre i delitti contro le persone dopo la riforma del 1832 sono aumentati. Dal 1830 in poi il Giuri ha dovuto condannare 83 parricidi, e ne ha dichiarati scusabili 60. Sopra 194 avvelenamenti nel sopraindicato spazio ne ha dichiarati scusabili 165, e mentre ogni anno le Corti d'Assise inviavano al Bagno 30 e 40 ladri per finirvi la vita, i giudici, associandosi alla debolezza del Giuri, vi inviavano per soli 15 o 20 anni i parricidi. Non è questo, soggiungeva l'Oratore, un tristo esempio? Che volete che il pubblico, che convitate alle Corti d'Assise, pensi della vostra giustizia? Non cercate altrove la spiegazione dell'aumento degli attentati contro le persone; ciò che può maggiormente proteggerle è il timore della pena. Se togliete dall'animo questo sentimento, come volete che resista nella lotta delle passioni violente che lo spingono al delitto? Voi lo disarmate contro queste passioni, e vi maravigliate poi se soccombe? Così accadeva per aver sacrificato alle teorie le garanzie protettrici della società. Ma si soggiunge, se i liberati dal Bagno e dalle Prigioni Centrali non hanno avuto parte all'aumento dei misfatti contro le persone, è indubitato però che l'hanno avuta nelle colpe punibili correzionalmente. A questo obietto replicava l'Oratore che le cifre della statistica, se non sono apprezzate con discernimento, possono facilmente illudere, e condurre ad erronei risultati. Le recidive in materia correzionale erano nel 1828 tre o quattro mila, mentre nel 1842 erano quattordici o quindici mila. Un tale grandioso aumento colpisce, ma se si rifletterà che solo da poco tempo se ne è fatto un calcolo accurato, si riconoscerà che esso non è in gran parte reale: e se si avvertirà poi alle modificazioni recate nel 1832

agli ordini concernenti il vagabondaggio, la mendicizia, e la sorveglianza della Polizia, si vedrà che dal rilasciamento dell'antico rigore è derivato lo straordinario accrescimento di questa specie di delitti. Il Relatore, ei proseguiva, ha stabilito così la progressione delle colpe correzionali: nel 1828 ascendevano a 60000, nel 1841 a 90000 circa. L'aumento è dunque di un terzo. Si decomponga però questa cifra e si vedrà che le infrazioni alle leggi sul vagabondaggio e la mendicizia si elevano a 9000 in luogo di 2800; quelle contro la sorveglianza della Polizia presentano un aumento di 6000, e di 3000 le contravvenzioni alle leggi sulla caccia e sulla delazione d'armi senza permesso. Questi delitti (se pur tali posson dirsi) non pongono, come ognun vede, in timore la società. Anche le risse e le ingiurie verbali hanno subito un aumento di 3 in 4 mila, e vi è pure aumento nei casi di ribellione e violenza contro gli agenti della forza pubblica, ma non provano demoralizzazione, e sono l'ordinaria conseguenza di una rivoluzione nella quale l'autorità del Governo dovea necessariamente scapitare. Ora in tutto ciò nulla ha certamente che fare il regime delle prigioni. Restano i delitti gravi, come i furti, le scroccherie, e gli abusi di fiducia. I furti punibili correzionalmente sono aumentati dal 1827 al 1841 dai 9 mila ai 17 mila, ma questo male è, al dir dell'Oratore, necessario, inevitabile. Nella nostra posizione sociale i furti debbono necessariamente accrescersi colla materia che ne forma il soggetto, cioè con la ricchezza mobiliare. È inoltre da considerarsi il più facile movimento della popolazione, e l'affluenza di essa nelle grandi città. È un fatto che più di un quarto dei furti punibili correzionalmente si commettono a Parigi, e negli altri due maggiori centri dell'industria Francese. Or queste cause influentis-

sime dell'aumento della criminalità son pure estranee al contagio delle prigioni. Ma si replica, la corruzione nelle carceri attuali è inevitabile, e deve togliersi. Ne convengo per le prigioni Dipartimentali, cioè di prima classe: in esse trovansi molti che sono al principio della loro carriera di corruzione, giovini di 15, 18 o 20 anni; ma nei Bagni non è così. La popolazione di questi si compone per un terzo di assassini, di avvelenatori, di parricidi, di falsari, di omicidi; il resto son ladri che han subito già due o tre altre condanne. In una società così composta chi sarà il corruttore? L'assassino corromperà il ladro, o il ladro l'assassino? Ma si replica, un momento d'ira, il risultato di una violenza accidentale, può condurvi taluno che non sia ancora corrotto. Lo nego; perchè ciò accada oggi conviene che un tal delitto sia accompagnato da circostanze gravissime. Ma anche ammettendolo, si può egli credere che un tal uomo possa essere corrotto dalla società dei ladri? Sortendo dal Bagno non sarà mai ripreso per furto, o rarissimamente. Ristretta poi l'ispezione ai soli ladri, che formano la classe più numerosa degli abitatori di ogni luogo di reclusione, credete voi che quello che è entrato nella prigione Dipartimentale per un primo furto, nella prigione Centrale per un secondo, ed è giunto al Bagno per un terzo, sarà condotto al quarto furto dalla corruzione di quest'ultima carcere, e non piuttosto dall'inclinazione e dall'abitudine? Eccovi l'opinione di un uomo pratico, di un Ispettore delle prigioni di Francia (1). « I detenuti hanno per lo più

(1) M. Moreau Cristophe, che pochi giorni prima che incominciasse la discussione di cui rendiamo conto, pubblicava uno scritto intitolato: *Défense du projet de loi sur les prisons, contre les*

« poco da insegnarsi vicendevolmente ; quasi tutti cor-
 « rotti egualmente , resta ben poco di corruttibile nel
 « loro cuore ». La recidiva a suo parere è la conse-
 guenza logica di una prima colpa, indipendente dal sog-
 giorno intermediario in una prigione. « La recidiva (ei
 « dice) è un secondo delitto ; quello che lo commette
 « agisce sotto l'influenza delle stesse cause che l'han-
 « no reso colpevole nel primo caso ; ora queste pre-
 « esistevano all'effetto che potea produr la prigione.
 « Egli era ladro , scrocco , falsario , assassino , prima di
 « entrarvi , e tale è rimasto dopo esserne uscito. —
 Non potendo liberare la società dai nuovi delinquenti
 tentate che gli antichi non vi ritornino con i vizi d'al-
 tra volta : ma un tal miracolo sarà egli in vostro po-
 tere ? I vostri delinquenti riformati , quando non gli
 era permesso nè utile d'esser malvagi , non ricadranno
 essi sotto l'impero di tutte le cause che gli hanno
 spinti ai primi delitti ? La facilità di vivere si è ella per
 essi aumentata ? Le tentazioni sono elleno forse in minor
 numero ? Ma , si dice , son divenuti migliori. Ora non
 eran essi onesti prima di divenir scellerati ? Una virtù
 raccomandata resisterà forse più di una virtù nativa ? Se
 lo supponete siete in errore. La rigenerazione dei con-
 dannati a lunghe pene è un sogno ; sogno generoso e
 filantropico , ma che si dilegua , esaminando ciò che è
 avvenuto ove si è creduto una realtà. Da 20 anni non
 vi è forse paese ove non si facciano i più grandi sforzi
 per arrivare ad un tal risultato. Che avvenne ? Pren-
 diamo per esempio Ginevra , ove la riforma dei condan-

attaques de ses adversaires, e una collezione di Documenti ufficiali
 sul Penitenziario dell' Est , o di Cherry Hill a Filadelfia, dall'aper-
 tura di detto Penitenziario nel 1829 fino agli 8 Marzo 1843.

nati è stata tentata con gran spesa e con uno zelo perseverante. Vi si è edificato un Penitenziario; accanto a cinquanta o sessanta detenuti si son poste altrettante persone oneste tra Guardiani, Direttori, Istitutori, Elemosinieri, Cappellani, e Visitatori d'ogni classe, cosa impossibile nelle grandi carceri con tanto numero di delinquenti. Qual ne fu il risultato? I delitti d'ogni natura invece di diminuire sono aumentati. Mi si risponde che quella carcere è diretta col sistema d'Auburn. È vero; ma il difetto di quel sistema è la difficoltà di sorvegliare un gran numero di prigionieri, e questo obietto non ha luogo nel caso, poichè per rigenerare cinquanta o sessanta individui s'impiega un ugual numero di persone oneste, religiose, e caritatevoli. Replicate. — Si esperimenti il sistema cellulare. — Ma un tal sistema non è nuovo. Qual fu il risultato dell'esperienza fattane? Vediamo cosa è avvenuto a Chery-Hill. L'Oratore procedendo ad un computo, che egli dice esatissimo, fissa che le recidive vi ascendono a 19 sopra cento reclusi. In Francia, è vero, le recidive dei liberati dai Bagni e dalle prigioni Centrali sono ascese nel periodo medesimo a 22 per cento; ma non ostante questa differenza in più l'Oratore sostiene che in realtà poi le recidive sono assai minori in Francia che nello Stato di Pensilvania, ed appoggia questa sua asserzione alle seguenti avvertenze: 1.º La recidiva è cagionata generalmente dalla natura disordinata, e poco disposta al lavoro, dell'individuo che non trova in un piccolo salario attrattiva sufficiente per piegarsi alla fatica. Ora a Filadelfia il lavoro è abbondantissimo ed il salario molto alto; le recidive devono quindi esservi più rare. 2.º Altra causa delle recidive è generalmente una certa eccessiva suscettibilità morale, che in Francia, e generalmente in Europa, rispinge dalle case e dalle officine

gl' individui stati colpiti dalla giustizia. Ora in America , Stato nuovo , si riscontra assai maggior tolleranza su tal proposito , e la facilità di passare da uno Stato all' altro dell' Unione aumenta a dismisura la facilità di collocamento , per esservi gli emigranti sconosciuti ; quindi anche perciò le recidive devono naturalmente esservi più rare. 3.º In Francia tutti i liberati dalle prigioni sono ripresi sul territorio stesso , ed in qualunque punto del Regno si trovino , sono riconosciuti , e come recidivi condotti a subir nuova pena , mentre in America i liberati dalla carcere di uno Stato , passano la frontiera , e vanno a commetter nuovi delitti in un altro. Eccone la prova. Dal 1829 al 1842 il totale dei condannati del Penitenziario di Filadelfia era di 1622 , ma fra questi soli 800 appartenevano a quello Stato ; il rimanente , nella proporzione di 53 per cento , apparteneva agli altri Stati. Ora se questi fornivano al Penitenziario di Filadelfia 53 sopra 100 condannati , un numero corrispondente di delinquenti di questo Stato si sarà fatto condannare negli altri. Può dunque francamente asserirsi che le recidive sono in assai minor numero nei Bagui e nelle Prigioni Centrali di Francia , che nel Penitenziario di Filadelfia ; e ciò senza valutare che là non vi son recidivi nè per mendicità , nè per vagabondaggio , nè per infrazione alla sorveglianza della Polizia , delitti ignoti in quel paese , e che tanto popolano le nostre prigioni. Ma comunque ciò sia , poichè un movimento progressivo nei misfatti si è manifestato dopo la riforma del 1832 , che ha permesso la mitigazione delle pene con l' ammissione di circostanze attenuanti , a questa medesima causa , e non allo stato delle prigioni , è da attribuirsi l' aumento delle recidive , che certo , anche comparativamente in piccol numero , sono un gran male , ma inevitabile. È impos-

sibile far cessare completamente le recidive, come è impossibile impedire i delitti; e quando il male non oltrepassa i limiti assegnatigli dalla natura e dalla forza delle cose, è inutile cercarvi un riparo al di là, con tanti sacrifici, e col rischio di gravissimi inconvenienti. L'esempio di Ginevra istruisca, e si tenga per fermo che qualunque sia il sistema di riforma che si adotti, non potrà mai ottenersi un minor numero di recidive nei delitti gravi, di quello che attualmente si verifica in Francia. L'Oratore passa quindi a considerare il progetto nel rapporto dell'influenza che dee necessariamente esercitare sulla legislazione criminale, e sostiene che non è quella che si agita una semplice questione di polizia di prigionj, o di regime interno, mentre rovescia interamente il sistema delle Leggi penali. Infatti se si esamina il Codice in vigore vi si riconosce immediatamente una distinzione fondamentale tra i misfatti ed i delitti. Questi ultimi che si riducono a leggere infrazioni, vi son puniti con pene correzionali. La parola in questo caso indica bastantemente lo scopo; trattasi di fatti che non presuppongono gran corruzione o perversità morale, onde la legge non dispera dei colpevoli, e nel punirli vuol correggerli. Ai misfatti al contrario, cioè per le gravi offese all'ordine pubblico, alle proprietà, alle persone, vuole applicare pene gravi ed infamanti. Quest'ultima qualità non aggrava la sorte dell'individuo nel tempo della sua detenzione, ma rendendolo alla società, ve lo rinvia coperto d'obbrobrio e d'ignominia, richiamando per sempre sopra di lui, come infame, la pubblica riprovazione. Per questa specie di delinquenti la legge in vigore non pensa punto nè poco alla moralizzazione; ella ha in vista un altro scopo; vuol colpir vivamente l'immaginazione del popolo; vuole insegnargli come ella tratta

coloro che attentarono a ciò che vi è di più sacro in una società; vuol penetrarlo del pensiero che per espiare tali delitti non basta aver passato qualche tempo in una prigione o in un Bagno, ma che la pena durerà per il reo anche dopo il suo ritorno alla libertà, ch'ei non godrà più dei dritti di padre e di cittadino, che sarà infame e per sempre. Ora vi è egli nulla di più contrario di un tale scopo a ciò che si prefigge il sistema Penitenziario? No certo. La legge in vigore ha mirato alla intimidazione, non all'emenda. L'incaricato del rapporto della legge del 1832 dichiarava che la prima ben più che la seconda costituisce l'effetto preservativo della pena, poichè l'emenda non agisce che sopra il colpevole, mentre l'intimidazione agisce sull'intera società. La legge che or si propone cangia dunque lo scopo della penalità, poichè volendo ricondurre in società il delinquente rigenerato, ciò non può conciliarsi col carattere della pena infamante, che è l'ignominia perpetua. Uno dei mezzi adoprati ad imprimerla è l'esposizione, gastigo il più energico per l'esemplarità, e per l'impressione che produce sul popolo. Nel 1832 vi fu chi propose di sopprimerla. Il Sig. Dupin vi si oppose, ed a ragione, energicamente. « L'es-
 « sere esposto alla vergogna d'aver mancato e disprez-
 « zata la legge, è una pena morale, ei dicea, e che
 « agisce soprattutto come devono agir le pene, cioè
 « per mezzo dell'esempio. Tal che non teme la carcere,
 « che lo asconde agli sguardi de' suoi concittadini,
 « temerà l'esposizione che lo presenta agli occhi di
 « tutti — Or come potrà egli conciliarsi che tanto si
 faccia, secondo il nuovo sistema, per arrivare all'emenda dei condannati, e s'incominci con un atto che sarebbe l'ostacolo più potente a questa specie di riabilitazione? Nò, il regime Penitenziario necessita la cancellazione

immediata dal nostro codice dell'esposizione, e di tutto ciò che costituisce il carattere infamante delle pene attuali. Ma non è solo il carattere attuale che si toglie alle pene, è la gradazione di queste stesse pene, tanto necessaria, che vien distrutta dal nuovo sistema. Infatti tre distinte categorie di punizioni corporali riconoscono le leggi attuali. Il carcere correzionale senza infamia, ove è racchiuso per correggersi il colpevole, che uscendone ritorna nella società, alla quale nulla più deve; la reclusione, pena infamante, preceduta dall'esposizione, che gravita per l'infamia sopra il reo finchè non abbia legalmente ottenuta la sua riabilitazione; e finalmente i lavori forzati, pena gravissima di fronte alla legge, ma più atroce nella opinione popolare. Cosa è infatti un forzato per la massa del popolo? È un oggetto d'orrore e di ribrezzo; è un tipo spaventoso, rappresentato allo spirito sino dall'infanzia con certi caratteri determinati nel colore livido, nella testa rasa, nell'andamento mal fermo per la memoria del peso delle catene che ha portato; è un reprobato sulla testa del quale sono ammassate tutte le maledizioni della terra e del cielo. Ecco quale è il forzato nella mente del popolo. Ecco qual è per esso l'effetto che quella pena infamante e severa produce sul delinquente. Vi è taluno però che pretende che in realtà la gravezza di questa pena non corrisponda alle apparenze, e si è spesso ripetuto, e anche stampato, che è in fatto la più dolce fra quelle sancite dalle nostre leggi. Si è anche detto che qualche condannato alla reclusione nelle carceri Centrali, vagheggiando le dolcezze di una galleria, avrebbe, bisognando, commesso un assassinio nella speranza di vivere a cielo aperto, e nella società di qualche migliaio di altri assassini, ladri, o falsari. Ma oltre che se diversa fosse l'opinione popolare, come

difatto lo è, quella pena avrebbe già di per sé stessa un grado imponente di efficacia, poichè il timore ed il ribrezzo della pena è il preservativo più potente contro le tentazioni al delitto, specialmente per le coscienze deboli e le menti vacillanti, di cui si compone l'immensa maggioranza del popolo, vediamo cos'è in realtà questa vita così dolce. Resulta da documenti ufficiali che nel primo anno muore un decimo dei condannati a quella pena, e già un sesto di essi è scomparso al compire dei due anni. Una tal mortalità, che in niun altra carcere si verifica a un grado così elevato, è il più sicuro riscontro della gravità di quella pena. Infatti non è da attribuirsi alla insalubrità del luogo, poichè i porti ove trovansi i Bagni sono luoghi sanissimi; non al regime alimentare, poichè tutti sanno che nei Bagni e nelle Carceri Centrali il vitto è migliore di quello dei lavoranti liberi ed onesti; non all'eccesso della fatica, poichè chiunque ha visitato i Bagni sa, e può avere osservato, che forse quindici individui sono impiegati a far ciò che potrebbero fare cinque o sei lavoranti. Il medico che ha somministrato i dati surriferiti attribuisce quella mortalità in gran parte alla profonda impressione di terrore che agisce sul morale d'individui, abitanti forse delle campagne, gettati in mezzo ad una turba di banditi, di ladri, e di scellerati d'ogni genere; i loro volti, lo strepito delle catene, l'orror delle notti, che sono la parte forse più tormentosa di quella pena, agiscono talmente sulla loro immaginazione, che ne distruggono buon numero in poco tempo. Nè diversa è l'opinione dei rei. L'Oratore, vecchio magistrato, non ha mai inteso alcuno incolpato implorar per grazia dalla Corte, o dal Giurì, i lavori forzati in luogo della reclusione o della prigionia. E se qualche fatto si è verificato ultimamente nelle Carceri Centrali,

che possa far supporre il contrario, è questa una rara eccezione, attribuibile a circostanze speciali, cioè alla prescrizione del silenzio, ed alla privazione di certi conforti, che hanno esasperato i detenuti. Se fosse vero che i forzati posti in libertà desiderassero di ritornare al Bagno, conoscono bene quali sono i misfatti che vi conducono, e gli commetterebbero; ma accade tutto il contrario. È un fatto accertato che essi commettono piuttosto semplici delitti che misfatti, il che dimostra che il ritorno alla vita del Bagno non gli alletta. È poi vero che la mortalità è più grande nelle prigioni Centrali che nei Bagni dopo un corso di cinque o più anni, ma è facile spiegarlo. La vita sedentaria, la privazione della viva luce del sole, dell'aria aperta, e la insalubrità di quella che respirano i reclusi, agisce in modo micidiale sulla loro esistenza; ma lentamente, e quasi senza che se ne accorgano, o almeno senza che quella parte della pena a primo aspetto faccia grave impressione nel loro animo, o nell'animo del popolo. Grande dunque è l'intervallo che separa per la gravità, la reclusione dai lavori forzati. Nel sistema cellulare, regolato sopra un piano uniforme, ciascun detenuto occupa una stanzetta bene illuminata, ben ventilata in estate, ben riscaldata in inverno, con un letto, i mobili necessari, utensili, e libri; ivi riceve buoni e sufficienti pasti, ed è visitato non solo dagli impiegati della prigione, ma dagli altri che vengono ad istruirlo ed a versar nel suo seno dolci e sante parole, piene d'amore, di consolazione, e di speranza. Ecco la vita che si propone di sostituire a quella del Bagno. Ecco la pena che riservate d'ora in poi, dopo il patibolo, ai grandi delinquenti, che oggi son condannati a tale stato che ne uccide un sesto in due anni. Alle tre pene di natura diversa, non per la

durata sola, ma per il loro particolar carattere, e per il loro grado d'intensità, verrà sostituita una pena unica, la prigionia con isolamento. È vero che tre carceri con nomi diversi verranno invece stabilite, ma la differenza consisterà nel solo nome, e nel cartello esteriore, il regime interno però sarà lo stesso: in tutti egualmente il detenuto vivrà solo, sarà obbligato a lavorare, sortirà al passeggio in certe ore, e riceverà la visita delle persone indicate dalla legge. Si crede possibile di stabilir qualche differenza, ma il contrario è manifesto. Infatti in che potrebbe consistere questa differenza? Nel lavoro non già. Il lavoro è obbligatorio per tutti; e si noti che non è una pena, ma un alleviamento di pena, cosicchè la legge non ammette di sopprimerlo che in via disciplinaria. Ma si dice, i forzati saranno applicati a lavori più penosi. È stato giustamente domandato quali saranno questi lavori penosi in una cameretta di poche braccia. Nel Penitenziario di Filadelfia erano nel 31 Dicembre 1843 divisi per mestieri come segue. 83 Calzolai, 73 Tessitori, Annaspatori, ed altri lavoranti in lana. 10 Sarti, 6 Fabbri, 6 Legnaioli, 2 Fabbricanti di ruote, 2 Lavandai, 1 Speciale, 1 Tornitore, 1 Pompiere, 1 Fabbricante di spoie, 1 Stagnaio, 1 Fabbricante di spazzole, 1 Cuoco. Ora quali di questi mestieri destinerete al detenuti correzionalmente, quale ai reclusionari, quale ai forzati, in modo che l'esercizio degli uni sia più penoso di quello degli altri? Vi sarà forse differenza nel regime alimentare? Rispondo; una tal differenza non è possibile, poichè l'umanità combinata con la legge vi impongono di dare al prigioniero di qualunque specie lo stretto necessario, nè più nè meno. Se date meno al forzato siete inumano; nè al condannato correzionalmente potete dar più, poichè non gli dovete che questo

solo; e se più gli date, o di miglior qualità, violate la giustizia universale, e commettete un'immoralità, poichè date al delinquente un alimento migliore di quello non solo de' vostri lavoranti onesti, e de' vostri contadini, ma di quello ancora dei vostri soldati, il che è già non una supposizione, ma una realtà accertata dal prezzo del pane degli uni e degli altri. — Non parlo della differenza nel vestito. È una ridicolezza il dare importanza alla diversità dell'abito in chi deve vivere in una cella. Che importa che l'abito sia rosso o d'altro colore? Insegnerà egli al ladro ed all'assassino ciò che egli è? — Resta la differenza nella partecipazione del salario. Ma di grazia carcerate voi i malfattori perchè si formino un maggiore o minor peculio? È forse questo lo scopo ed il carattere della pena? Concludo dunque che quella che stabilite per i diversi delitti è la stessa, e non ha altro elemento di gradazione che la durata. Osservate ora qual ne sarà la conseguenza. La legge, che punisce l'assassinio con la pena di morte, lascia in facoltà del Giurì di degradingarla. Se i giudici si associano alla indulgenza del Giurì, la pena può ridursi ai venti, ai dieci, ed anche ai cinque anni di lavori forzati, che secondo il vostro nuovo sistema si riducono a cinque anni di reclusione. Ora cinquanta volte l'anno forse i tribunali correzionali condannano per scroccherie, e per semplici furti, a dieci anni di prigionia, che saranno dieci anni della stessa reclusione. Vi può egli esser nulla di più mostruoso di un sistema che sottopone un semplice scrocco, uno che ha rubato un oggetto di non gran valore in una pubblica piazza, o in una strada, a subire una più lunga detenzione di un feroce assassino, di un avvelenatore, forse di un parricida? Sarebbe questo un pervertire la pubblica coscienza, un rovesciare i principj più normali di giustizia, un distruggere finalmente ogni rispetto per

quella legge che parificar potrebbe delitti per la loro gravità tanto diseguali. — Ma non è solamente la legislazione criminale che sovverte il vostro progetto; esso distrugge i principj conservatori dell'ordine, e della pubblica moralità. Accortisi forse i fautori di esso che il pretendere di trasformare il cuore dei condannati, e di ridurre i ladri e gli assassini, gente onesta, era una chimera, e chimera anche maggiore era pretendere di persuaderne il buon senso popolare, han tentato di cangiare il sentimento energico di riprovazione che segue i liberati, sostituendovi la benevolenza, e la caritatevole simpatia, astrettivi anche dalla necessità di conseguire lo scopo dichiarato del sistema, che è quello d'impedire le recidive. Infatti diceva lo scrittore già citato (M. Moreau Christophe) « Prima di costruire con
« gran dispendio i Penitenziari per l'emenda morale dei
« condannati convien distruggere il pregiudizio che ren-
« de questa emenda impossibile, marcando con eterna
« riprovazione l'infelice che ha espiato la sua pena in
« una carcere. » Ecco ciò che si vuole. Si vuol distruggere il senso d'avversione per sostituirvene altro che accolga e che protegga. Si vuole che il popolo associ nella propria coscienza l'orrore dell'assassinio, lo spavento del parricidio, con la benevolenza, e la simpatia per i colpevoli di tali delitti. E buon per noi che tal riunione è impossibile. Quel giorno in cui riuscireste a ciò, il giorno in cui avreste distrutto quel sentimento che si qualifica di *pregiudizio*, la società rimarrebbe priva di una delle più solide sue garantigie. Qualunque sia il sistema che adottiate, non potrete mai rendere alla società la difesa di cui la spogliereste, poichè l'azione la più potente che si esercita sullo spirito, sulla immaginazione, e sulla coscienza del popolo, è quella dell'opinione; e la prima e la miglior

riprova della sua moralità consiste appunto in questo sentimento di ribrezzo e di repulsione, che non è già per l'uomo ma per il delitto. Non si stende la mano ad un forzato, non per timore, ma perchè facendolo si mostrerebbe di non avere abborrimento per il suo misfatto. Voi stessi al popolo lo insegnate. Quando un uomo del vostro rango ha commesso, non un delitto, ma una infrazione alle leggi dell'onore, una viltà, senza essere stato condannato dai tribunali, voi non continovate a riceverlo, non gli stendete la mano, non soffrite che frequenti le vostre mogli, le vostre figlie; voi gli divenite invisibili, gli chiudete la vostra porta: ebbene l'officina è il salone dell'operaio. Lasciate che il popolo mantenga, come voi, questa censura salutare, mentre distruggendola potete, con l'idea di far cosa utile, cagionar danno gravissimo, e lungi dal proteggere la società, la privereste della più efficace sua protezione. Nè ciò è tutto. Il vostro progetto contiene (il che è anche più grave) una intera rivoluzione sociale. Invano avrete allontanato il detenuto da un contatto pericoloso; invano avrete tentato sopra di lui una riforma, se sortendo di prigione non trova qualcuno che lo protegga, che lo aiuti a non naufragare contro gli scogli medesimi che lo condussero una volta alla propria perdita. Conviene però che un tal patrocínio sia organizzato, perchè la vostra opera possa ottener compimento. Or cosa è mai questo patrocínio degli adulti liberati? (di quello dei giovinetti non parlo mentre è un debito di carità) esso è una rivoluzione nell'ordine sociale, poichè se lo accordate all'assassino, al ladro, non potrete negarlo certamente all'onesto cittadino, al lavorante infelice, che una crisi industriale ha privato di mezzi di sussistenza; stabilite il patrocínio universale, poichè altrimenti sarebber da voi trattati meglio i malvagi che

gli uomini onesti. Pensate che importi un tal patrocinio: esso è il sollievo di tutti i disgraziati onesti o nò; è la società che prende a suo carico tutte le miserie meritate e non meritate, tutti i vizi, e tutti i delitti; la società che sostituisce la sua responsabilità collettiva a tutte le responsabilità individuali, e che si carica dell'opera di tutti. È questa una questione sociale di primo ordine, e meritevole delle più profonde meditazioni.

Il *Ministro della Giustizia* sale nuovamente alla tribuna, e dopo aver trattata la questione finanziaria, sostenendo che la spesa della costruzione delle nuove carceri non sarebbe tanto esorbitante quanto si era voluto far credere, passa a trattare dello scopo della legge, dichiarando non esser vero che il progetto abbia voluto sostituire alla intimidazione l'emenda dei colpevoli. Ciò che aveva colpito il Governo nello stato attuale delle cose, dopo i miglioramenti introdotti nel regime delle prigioni, era che la pena del carcere aveva perduta l'intimidazione necessaria, e quindi la sua efficacia; in conseguenza era stato necessario procurare che la pena, indebolita per il lato materiale, fosse resa più efficace per il lato morale, cosicchè esercitasse una influenza più repressiva, e nel tempo stesso operasse, come conseguenza secondaria, se non l'emenda del prigioniero, almeno la sua perseveranza nello stato morale nel quale trovavasi al suo ingresso nella prigione. Che l'impedire la corruzione dei prigionieri non solo giovava ad essi, ma giovava anche alla società in doppio modo, cioè diminuendo i delitti ed evitando che una prima condanna non sia scala a condanne nuove, e coll'impedire quelle grandi associazioni di delinquenti che si formano nel sistema attuale delle carceri. Rilevava esservi contraddizione nei rimproveri

che si fanno alla legge, alcuni accusandola d'esser troppo severa, altri troppo mite. Che la pena della reclusione solitaria per dieci anni, con successiva deportazione, è pena più severa, e più impressiva, di quella dei lavori forzati a vita; che tale era stato il concetto dei redattori della legge in esame, quello cioè di diminuire i delitti spaventando i malvagi colla gravità della pena. Ma se il principio d'intimidazione nell'interesse della società, deve passare avanti l'emenda dei delinquenti, non deve perciò abbandonarsi interamente questo secondo scopo, in specie per le pene temporarie. Che il principio che non distingue l'orrore pel delitto dall'orrore pel delinquente è contrario ai precetti della religione, poichè il cristianesimo ha sempre inculcato, è vero, di aborre il peccato, ma raccomanda anche d'essere caritatevole col peccatore. Che il non ammettere possibilità di pentimento, e l'imprimere una marca indelebile sulla fronte di quello che ha commesso il delitto, per esser sempre lo spavento e l'orrore di tutti gli uomini onesti, è una idea impolitica, poichè costringe l'uomo, che ha peccato una volta, a mal fare anche in seguito, o la società a disfarsi di esso in un modo qualunque. Che finalmente l'umanità non esclude la giustizia, e che può difendersi la società senza l'apparato di rigori eccessivi, che vanno al di là del suo scopo, e che renderebbero la pena stessa ingiusta, e crudele. — Passando poi a combattere gli oblietti degli avversari, trattava in primo luogo dei Bagni, ed avvertiva che l'osservazione fatta dal preopinante sulla mortalità vistosa, che ha luogo tra i forzati durante il loro primo anno, offre un argomento in favore del progetto, in quanto che se colui che è reo di una prima colpa trova insoffribile la società in mezzo alla quale è gettato, a tal punto da procurargli la morte, ciò

prova che non è abituato al delitto, e non è insensibile alla vergogna, onde la reclusione solitaria sarà per lui più desiderata e più profittevole, mentre sarà pena più grave per quello, che avendo ormai contratta l'abitudine del delitto, è insensibile al ribrezzo di far vita comune con gli scellerati, che è appunto ciò che si cerca, e che nel tempo stesso dimostra che il sistema proposto è meglio appropriato alle vere regole della giustizia, poichè è più dolce per quello che dee punirsi più lievemente, ed è più severo per quello che ha bisogno di un gastigo più efficace — All' obbietto che nei Bagni i detenuti sono condannati a lavori più penosi di quello che lo possano essere nella carcere secondo il sistema proposto, replicava col parere di un impiegato superiore, contenuto in un rapporto indirizzato al Ministro della Marina nel 1838, ove si dice che i forzati, invece di esser necessari ai lavori dei porti, sono al contrario collaboratori incomodi per gli operai che corrompono, ed ospiti pericolosissimi per la sicurezza degli arsenali e del materiale; cosicchè il prodotto del loro lavoro è ben lungi dal pareggiare le somme che si spendono per il mantenimento dei Bagni. — Finalmente replicando all' obbietto che il nuovo sistema confonderebbe tre pene in una, avvertiva che due sole sarebbero confuse, poichè le carceri di primo grado, e le carceri Centrali, sono oggi regolate con lo stesso sistema; e quanto alla soppressione dei Bagni osservava che lasciando sussistere l'esposizione, tutta la questione si riduce a determinare se la pena dei ferri sia realmente buona, cioè se eserciti a profitto della società una intimidazione sufficiente, e nel tempo stesso non sottoponga i condannati al pericolo di una troppo grave corruzione.

Succedeva a parlare contro il progetto il Sig. *De la Rochejaquelein*, ma i di lui argomenti non erano in so-

stanza che una ripetizione delle cose già dette dai precedenti Oratori, e la Camera essendo impaziente di venire ad una conclusione, la chiusura della discussione sul Progetto in genere veniva decretata, ed il riassunto dell'incaricato del rapporto della Commissione era rinviato alla seguente seduta.

Nell'adunanza del 26, il signor *de Tocqueville*, relatore, parlava in primo luogo del contestato aumento dei delitti, e sosteneva che quando si circoscrivano i calcoli ai delitti di diritto comune, che sono quelli che più interessa alla società di reprimere, non poteva certamente contrastarsi che da 15 anni a questa parte non abbiano aumentato in un modo straordinario, e spaventoso. Lo stesso ei diceva rapporto alle recidive. Nè giova avvertire, a suo parere, che lo stato delle prigioni non è solo ad influire in questo aumento, che deriva anche da altre cause. Nel concederlo sosteneva però che v'influisce considerabilmente in doppio modo, e perchè le carceri non ispirano un terrore sufficiente, e perchè invece di riformare i detenuti essi vi si corrompono, e vi si preparano a commettere nuovi delitti. Se l'influenza dunque non è unica, è però grande, e ciò basta per richiamare l'attenzione del legislatore, e necessitare gli sforzi più energici, e più potenti, onde porvi un riparo. — E se la riforma è necessaria per impedire l'aumento dei delitti, e le recidive, non lo è meno per la considerazione dello stato in cui si trovano attualmente le carceri. Che esse siano in uno stato deplorabile è cosa che non ha bisogno d'esser provata. È questo un lamento che si ripete di continuo da dieci anni nelle Camere. Il Governo stesso dichiara che tutto ciò che è stato possibile di fare fu fatto, e non basta. Ora qual prova più convincente di questa, poichè il Governo è costretto a dichiarare la sua impotenza, ed a reclamare

Seduta
del 26
Aprile.

tali riforme che l'obbligano ad uscire dalle proprie abitudini, ed a cambiar forse anche una parte degl' individui di cui si serve. Che più? È stato ripetuto più volte che non può stabilirsi confronto tra le prigioni Americane, anche le più micidiali, e le nostre, attesa l' inferiorità di queste ultime, ed a ragione, poichè lo stato loro attuale mette in continuo pericolo la vita dei detenuti e l'ordine pubblico. È dunque necessario, e urgente, di prendere un partito, ed a questa determinazione sforza anche il seguente motivo. Manca già il locale per due mila detenuti che dovrebbero esser rinchiusi nelle carceri dei reclusionari, per il che il Governo si trova nell'assoluta necessità di fabbricarne delle nuove. Vi è di più; tre o quattro mila prigionieri di quella specie trovansi nelle carceri sopraindicate più di quelli che vi dovrebbero essere, e ciò le rende talmente insalubri, che l'umanità n'è offesa. L'aria, che la scienza ha determinato come necessaria alla vita, è di metri sedici cubi per individuo, e nelle carceri suddette ve ne sono appena dieci. Se è indispensabile il costruire nuove carceri, conviene fissarne il piano, nè può differirsi. Ora dovendo scegliere un nuovo sistema, qual sarà egli? Il dividere i condannati gli uni dagli altri è indispensabile. Due metodi possono adoprarsi, il silenzio, e la separazione materiale. Quanto all'isolamento per mezzo del silenzio ei non lo giudica efficace che alla condizione d'essere di una durezza rivoltante. Il silenzio esiste il più delle volte nelle prigioni Americane, ma a forza di colpi di sferza arbitrariamente distribuiti dai custodi. Questo sistema è troppo duro; ma ogni altro è inefficace. Talvolta anche accade, come è avvenuto in Francia, che sia insieme l'uno e l'altro. I nostri costumi non permettendo di adottare il metodo energico degli Americani, abbiamo cercato sostituirvi la diminu-

zione del nutrimento, e il carcere più duro e prolungato. Queste punizioni, che non ispirano un terrore sufficiente per costringere i detenuti al silenzio, sono in fondo più pregiudicevoli alla salute che i colpi di sferza; ecco come presso di noi siamo giunti al deplorabile risultato sopra avvertito. L'esperimento così tentato in Francia, è stato compiuto in Inghilterra a diverse riprese con perseveranza e abilità, ma si è dovuto abbandonare. Voltiamoci dunque al solo sistema che la ragione ed i fatti ci raccomandano. Le obiezioni che ad esso si fanno sono di due specie. Alcune che possono dirsi anacronismi, perchè se erano ragionevoli 15 anni fa, non lo sono più attualmente, dopochè l'esperienza le ha dimostrate completamente false. Di tal numero è l'aumento enorme degl' impiegati, poichè si è riconosciuto in pratica che non ve ne è bisogno di un più gran numero, ma di più attivi, per sorvegliare individui separatamente reclusi. Tale è l'impossibilità del lavoro, perchè l'esperienza ha dimostrato che un egual numero di mestieri può essere esercitato in celle separate come in comune; anzi i detenuti separatamente imparano più presto e guadagnan più. Tale finalmente è l'impossibilità di adempire agli obblighi del culto, mentre è stato dimostrato che, praticato un modo speciale nella costruzione dei Penitenziari, si possono facilmente adempire quei doveri anche senza comunicazione dei detenuti fra loro (1); ed

(1) Leggesi nel *Giornale de Saone et Loire* de' 23 Ottobre 1844, il ragguaglio della edificante cerimonia dell'inaugurazione della prigione cellulare di Chàlon fatta dal Vescovo d'Antun, ed alla quale hanno assistito i detenuti nel modo indicato, che è stato riconosciuto perfettamente corrispondente al bisogno, mediante la costruzione della carcere sopra il piano speciale, che vien descritto estesamente nel *Giornale* stesso.

il sistema di isolamento è atto a nutrire le idee religiose, particolarmente cattoliche, ed offre largo campo a far penetrare con profitto le consolazioni, e l'istruzione religiosa, nell'animo dei detenuti più di qualunque altro. La seconda specie di obiezioni è certamente più grave, e merita l'attenzione di coloro che si occupano di questa materia. Da prima si presenta l'enormità della spesa; ma questa è, al dir dell'Oratore, stata assai esagerata. La necessità di costruire nuove carceri è, per le cose avvertite, manifesta; e questa spesa dee farsi in ogni modo. Resta la porzione di quelle da sostituirsi, con nuovo ordinamento, alle già esistenti; ma la diminuzione della pena ordinaria, che si otterrebbe col nuovo sistema, rappresenta già un gran risparmio nel mantenimento delle prigioni; e se si ottenesse con esso, come è da sperare, una notabile diminuzione di delitti, vi sarebbe di più risparmio grande di spese di giustizia, e di mantenimento. D'altronde il lato economico non è che accessorio; lo scopo principale è di assicurare la vita, l'onore, e le sostanze dei cittadini. — Un'altra obiezione assai grave è quella della tendenza che si attribuisce al Progetto di rovesciare in sostanza l'attuale spirito delle leggi criminali, sostituendo la riforma alla repressione. Concordo con gli opposenti, dice l'Oratore, che l'idea della repressione non vada abbandonata, ma non si potrà egli accanto ad essa far procedere la riforma? Si deve egli disperare della correzione dei delinquenti? Si dovranno eglino respingere per sempre barbaramente dal seno della società, facendo pesar sopra di loro una implacabile fatalità; cosicchè una volta entrati nella via funesta del delitto gli sia impedito di arrestarsi e di retrocedere? Questa idea non è solamente anticristiana, è anche contraria allo spirito del secolo. Non solo però si rimprovera al Progetto una tendenza

sovversiva delle leggi esistenti, ma gli si attribuisce anche di realmente ed attualmente modificarle col rovesciamento della scala delle pene. È necessaria, si dice, una certa varietà nei gastighi, da applicarsi secondo la diversità dei delitti, dipendendo da ciò l'efficacia della repressione. L'Oratore nel concordarlo fa osservare che il Codice penale ammette quattro pene speciali. L'esilio, la degradazione civica, la detenzione, e la deportazione. Le pene ordinarie sono la privazione di certi diritti civili, l'esposizione, l'infamia, la morte civile, la morte naturale, e la prigionia sotto diverse forme. Di queste dodici pene principali, undici sono lasciate nella loro integrità, la sola prigionia rimarrebbe modificata. Fra le quattro specie di essa, che sono, la carcere preventiva per gl'incolpati, la carcere di correzione, la carcere di reclusione, ed i Bagni, quest'ultima pena soltanto, che differisce dalle due precedenti, verrebbe ora alterata, e sottoposta allo stesso regime delle altre. Ma qual è in sostanza la modificazione cui va soggetta? Gli si toglie forse l'imprigionamento? Nò: esso è reso anzi più duro. Gli si tolgono forse i lavori forzati? Nemmeno. Gli si tolgono solo i ceppi ai piedi, e l'accoppiamento dei forzati, che la legge prescrive. Questo accoppiamento, che unisce non solamente due corpi, ma due vite, o piuttosto due immoralità, in modo da stabilire fra esse una specie di vergognosa promiscuità, è egli forse tal condizione che da essa dipender debba, come dagli avversari si vorrebbe far temere, la moralità, la tranquillità, e la stabilità del corpo sociale? Ma taluni, in contradizione con quelli che credono l'isolamento nel carcere una pena troppo dolce, le rimproverano anzi troppa severità, e non credono che un colpevole, per esser tale, perda la qualità d'uomo, e debba essere in qualche modo posto al bando della società, il che accade privandolo assolu-

tamente della facoltà di comunicare con i suoi simili. Se per altro si esaminerà qual è la privazione alla quale il Progetto condanna i reclusi, si riconoscerà che si restringe a negargli il consorzio dei colpevoli com'essi, a impedirgli di partecipare della loro malvagità, e di uscire infine dalla prigione peggiori e più pericolosi che non vi erano entrati. Ma si soggiunge, se il diritto, e diciamo anche il dovere, della società è questo, potrete voi far sì, anche colle migliori intenzioni, (non permettendo ai detenuti di conversar fra loro) che non rimangano in un'assoluta solitudine? A quest'obietto risponde l'esperienza. Nella carcere della Roquette si è giunti a far comunicare i detenuti con una società libera ed edificante, or perchè non si potrà ottenere lo stesso per altre carceri? Si dirà forse che in quella il numero dei detenuti è di soli cinquecento: ma il Governo ha riconosciuto anch'esso che i Penitenziari, secondo il nuovo sistema, non debbono contenere un maggior numero di prigionieri. Si dirà forse che vi è un Istitutore: ma anch'oggi in tutte le carceri vi è il suo, ed un gran numero dei detenuti ne frequenta le lezioni, il che non recherà maraviglia quando si saprà che 85 sopra 100 mancano di qualunque primo elemento di umane cognizioni. Si dirà forse che i detenuti di quella carcere sono giovanetti che hanno famiglie: ma il fatto è che una metà di essi non ha famiglia; un altro quarto ne ha, ma più pericolose che utili; non ne resta dunque che un quarto, che possa comunicare con esse, e l'obietto cade perciò come ognun vede. Si dirà forse in fine che la Roquette attira l'attenzione delle società filantropiche, e che questo concorso mancherà alle altre carceri. È facile comprendere che finchè le prigioni sono una sentina di vizi, finchè il bene che vi si può fare perde immediatamente il suo effetto, per la promiscuità del male, anco gli uomini animati dalla religione, e dalla filantropia, se

ne allontanano. Ma se si renderanno al contrario un asilo di pentimento, la morale potrà penetrarvi, e la filantropia, e la religione si volgeranno spontanee verso di esse. Ovunque, tanto in Francia che fuori, si sono aperti gli asili per gli infanti e per i giovinetti, le celle per gli adulti, le associazioni caritatevoli si sono sollecitamente formate, e gran numero di individui eccitati da generoso sentimento, e da sincera pietà, gli hanno frequentati. Un'altra obiezione assai grave contro il sistema proposto è l'alterazione che si pretende che produca sulla ragione e sulla salute dei detenuti. Quanto alla follia l'Oratore faceva osservare che l'intendimento dei compilatori del Progetto era stato quello di agire con vigore sulla mente, come altre volte si era voluto agire sul fisico col mezzo dei supplizi; si è voluto in qualche modo ricondurre lo spirito a idee più giuste, l'anima a sentimenti più onesti; si è voluto in qualche modo far servire alla riforma il punto di vista sotto il quale si offrono ai reclusi le cose umane. Ora si può egli sperare di produrre sulla mente dell'uomo una così grande e salutare rivoluzione, senza che qualche volta, sebbene raramente, l'eccitazione che ne risulta non produca qualche sintomo che metta in apprensione? Un tal male è intimamente collegato con lo scopo primario del sistema; ei deriva dall'agire fortemente sulla intelligenza, dall'andar dritto all'anima, che può qualche volta turbare per poco, ma un tal turbamento non deve preoccupare contro il sistema, poichè vien compensato da vantaggi molto maggiori. Nè ciò che è accaduto in qualche caso eccezionale (come al Mont-Saint-Michel) può formare obietto. Il racchiudere i detenuti, per falli assai gravi, è vero, in carceri orribili per lungo tempo, senza lavoro, ed in un'assoluta solitudine; l'avergli tenuti per il corso sino di ventotto giorni a pane e acqua, mentre la legge in Inghilterra ha avuto

cura di dichiarare che un tal regime non poteva estendersi al di là di tre giorni, sono rigori così eccessivi che non è maraviglia se hanno alterato la salute, e posta in grave pericolo la ragione de' pazienti, mentre si sa, e l'istoria di tutti i naufragi lo attesta, che la fame è forse l'eccitamento più energico alla follia. Ma ciò che è avvenuto in casi così eccezionali, e che certamente non si rinnoveranno, non può servire di fondamento a una ragionevole opposizione. Di più sull'insussistenza dell'obiezione per questo lato abbiamo non solo l'autorità dell'Accademia di medicina, che ha potuto esaminare la questione sotto il punto di vista teorico, ma abbiamo ancora l'opinione favorevole di tutti i medici fin qui interrogati, meno tre. Se consultiamo poi l'esperienza, la prigionia della Roquette offre una conferma luminosa della verità del parere dei medici. Nè giova il dire che in essa non son che giovinetti, poichè ve ne ha un gran numero che contano da sedici a venti anni; eppure una tal malattia non si è neppur fra questi manifestata più frequentemente che altrove. Si è parlato di Filadelfia, ed è appunto l'esperimento ivi fatto per il corso di quattordici anni che può esser decisivo. In quella carcere fino al 1837 pochi casi di follia si sono manifestati. In quell'anno una specie di epidemia di tal sorte vi è improvvisamente comparsa; il numero dei casi si accrebbe nel 1838 e nel 1839, ed arrivò al massimo nel 1840, ma da quell'epoca in poi andò sempre diminuendo, finchè nell'ultimo rapporto più non se ne parla. D'altronde la follia s'incontra anche nel sistema d'Auburn, ed è comunissima in tutte le prigioni. Indagini ufficiali sono state fatte per sapere quanti individui ad una data epoca, cioè al 1.^o Aprile, erano affetti da quella malattia nelle Carceri Centrali di Francia, e si è trovato che ve ne erano 359. In quella di Montpellier

fra 483 prigionieri vi erano 19 pazzi; ve ne erano a Fontevrault 46 sopra 497; a Vannes ve ne erano 31 sopra 296. In tutte queste carceri è stabilito il sistema di Auburn, e la prima in specie è data dagli avversari' come modello. Ora un sì gran numero di casi di follia non si è mai verificato a Filadelfia. Tutto ciò pròva: 1.º esser proprio di qualunque siasi carcerazione il disporre alla follia; 2.º che l'imprigionamento nel quale si espone l'uomo alla tentazione di parlare, vietandogli perpetuamente la parola, eccita più che qualunque altro lo sviluppo di quella malattia; 3.º finalmente che fra i carcerati ve ne han molti che sono divenuti rei solo per un principio di follia, ed altri molti che violentemente scossi dalle circostanze che precederono e accompagnarono la sentenza che gli condannò, non poterono sopportare la più gran crisi forse che la sensibilità umana possa subire, il che rende eguali per questo lato tutte le prigioni. Quanto poi alla mortalità, l'Oratore avvertiva che nelle carceri di Pensilvania, qualora si separino i neri dai bianchi, (giacchè i primi a forma della statistica di Emerson moiono in America in generale in doppio numero degli altri) avremo una media che è precisamente eguale alla mortalità di tutte le altre prigioni, anche tenute col sistema di Auburn; e se si paragona la mortalità dei Penitenziari Pensilvani con quella delle Carceri Centrali, la differenza è grandemente a carico di queste, poichè vi muore un assai maggior numero di prigionieri che nelle carceri di Filadelfia. Che più? Se si paragona la mortalità di queste, con quella dell'armata Francese, composta del fiore della gioventù, si troverà che è in esse appena superiore a quella dell'armata in generale, ma è poi di gran lunga inferiore a quella dell'armata nelle grandi guarnigioni, e segnatamente

in quella di Parigi. Anche trattandosi dunque di scegliere, guidati dalla filantropia, un sistema di carceri dove moiano meno detenuti, nemmeno per questo lato vi è da esitare nella scelta.

Così terminavasi la discussione sull'insieme del Progetto. Nella discussione però dei singoli articoli, alla quale passava in seguito la Camera, tornava spesso a trattarsi la questione generale della preferenza da darsi all'uno o all'altro sistema. Specialmente nella seduta del 30 Aprile questa discussione si faceva vivissima. In essa la materia veniva anche più dilucidata; i fatti vi erano meglio accertati; e la chiudeva un discorso del Sig. *Richond des Drus*, rimarcabile per la forza, e per la evidenza. In esso, riassunte luminosamente le principali conclusioni in favore del progetto in esame, in sostanza conchiudeva egli così. — Rammentiamoci che si tratta degl'interessi più sacri della società, e poichè l'aumento giornaliero dei delitti più odiosi gli compromette manifestamente, convien trovar modo di ridurre alla impotenza di nuocere quei miserabili che si fan giuoco delle leggi e dei gastighi. Si riserbi la compassione per le classi povere che soffrono senza meritare; si stenda a queste una mano soccorritrice; si aprano agl'infelici i luoghi di rifugio, gli asili; si pensi seriamente a prevenir la miseria, che è cagione dei delitti; ma si faccia tacer la pietà, per quegli esseri degradati, che impiegano tutte le facoltà della loro intelligenza a servire ignobili e delittuose passioni. Bisogna che l'uomo che è incorso nel gastigo, soffra nel subirlo; che i suoi rimorsi non siano soffocati dalle insinuazioni e dai consigli dei suoi complici, o de' suoi adetti; che sia costretto ad ascoltar in silenzio il lungo grido della sua coscienza; che sia obbligato a desiderare il lavoro come il sollievo della noia, e come il solo e più sicuro mezzo di procacciarsi

ogni terrestre godimento; che sia indotto ad accogliere le lezioni della morale e della religione, ed ogni altra sana istruzione, come un balsamo consolatore. Intimorire, gastigare, correggere, e preservare dal contagio morale gl'incorrotti ed i vacillanti, e dai pericoli di una ricaduta i già colpevoli, tale è lo scopo che deve aversi in mira, e che può ottenersi col sistema proposto, e solo con esso. —

Dopo alcune emende a diversi articoli, sulle quali continuavasi una discussione delle più animate, delle più gravi, delle più impresse, e tale per la pienezza che appena potrebbe esser contenuta in un grosso volume in foglio, la Camera ne' 18 Maggio, ad una maggioranza di oltre cento voti, adottava il Progetto ministeriale, nella forma e secondo la redazione che può vedersi in fine del presente Saggio.

PARTE III.

Avvertenze. — Cenni sulla necessità di porre in armonia il sistema penale con la nuova specie d'imprigionamento. — Indicazione di alcune istituzioni sussidiarie dirette ad assicurare il buon successo della riforma.

Chiunque abbia tenuto dietro alla discussione della quale abbiamo reso conto, può facilmente aver rilevato, che gli obietti degli avversari del Progetto non ricevono sempre una replica soddisfacente, nè gli argomenti dei sostenitori di esso, sebbene assistiti da più valide ragioni, son sempre così categorici, e così solidi, da rimuovere ogni dubbio. Può anche aver riconosciuta (perchè manifesta) una certa tenacità dei due partiti nel sostenere alcuni punti, o troppo disputabili, o anche

evidentemente insostenibili. È vero che si tratta di un problema di non facile soluzione, ma i dati che si hanno per risolverlo non sono nè tanto scarsi, nè così poco concludenti, da non potervi fondare un sicuro criterio. Altra dunque che l'indicata difficoltà è per noi la causa di tali risultati.

A parer nostro il difetto della Legge proposta, come l'errore di quasi tutti coloro che combatterono, o difesero, il Sistema Penitenziario, consiste nell'averne voluto generalizzare, o l'ammissione, o l'esclusione, mentre dovea ritenersi applicabile solo a certe specialità. Da ciò è derivato che alcune difficoltà ed alcune incongruenze, che innegabilmente derivavano da una tale generalizzazione, han fatto sorgere una opposizione acre ed insistente, la quale, adottate senza esame certe ragioni poco solide, e certe asserzioni mal sicure, ha voluto poi ad ogni costo sostenerle, e lo ha fatto con quel calore, e con quella tenacità, che suol manifestarsi tutte le volte che la divergenza di opinione si riduce decisamente a partito (1).

Di tale specie è per esempio, per parte degli oppositori del Progetto, la denegazione ostinata dell'aumento giornaliero dei delitti e delle recidive, mentre in quasi tutti i paesi di Europa, basta per convincersi della incontestabilità di questo fatto, volger gli occhi

(1) In tal modo i fautori dei due sistemi son giunti al punto di non intendersi più nemmeno sui numeri e sui loro risultati, sui quali vigorosamente si è contrastato; il che ha fatto dire al Deputato Teulon nell'Adunanza del 9 Maggio: « I Documenti statistici sono armi a due tagli che nulla provano; e nel caso attuale sono insufficienti e contraddittori. Fra le cifre presentate dagli uni e quelle degli altri chi può decidere? Non vi è egli dunque altro mezzo per giungere ad un risultato decisivo? » Sì. Vi sono le regole eterne della ragione e del buon senso, che non han bisogno di calcoli.

attorno di sè, senza bisogno di ricorrere alle statistiche ed ai prospetti ufficiali. Per illudersi poi su tal proposito, specialmente in Francia, conviene negar fede alle dichiarazioni dei Magistrati, ed essere affatto estranei a ciò che giornalmente accade nelle Corti e nei Tribunali, ove oltre un numero straordinario di delitti gravissimi, quasi tutti commessi da individui che han subito altre condanne, sono da qualche anno a questa parte comparse in gran numero bande organizzate di quaranta, cinquanta, settanta, e più malfattori, nella massima parte liberati dai Bagni e dalle carceri (1).

L'assegnare una causa unica e determinata a questo fatto non è facile, anzi diremo meglio, è impossibile; ma sia che se ne debba incolpare la inverecondia

(1) Fino dal 1836 la banda Gaucher, composta di ladri in numero di 41 comparve avanti la Corte d' Assise della Senna. Nel 14 Febbrajo 1840 altra ne fu giudicata, detta dei 55 ladri. Poco dopo altra di 20. Nel 28 Novembre 1841 quella Chivot di 14. Nel Giugno 1842 quella Charpentier di 79. In seguito altre piccole bande, e quindi quella Souques di 23 individui. Nell' Ottobre 1843 quella Flachet di 30. Nel 9 Dicembre quella Chapon di 33; quindi la banda Poulmann di 5 individui, la banda Henon di 15, un'altra di 40 guidata da Courtot; la banda Fourrier e Tappaz, assalitori notturni con violenza e omicidi; la banda Marchetti composta di 18 individui, ed infine altra detta degli abiti neri, composta di 9. Di questi malfattori di ogni genere, in numero di 429, ne sono stati condannati 378. In quest' anno si va compiendo la procedura di altre 6 bande, quella Mallet, quella dei portatori d'acqua, quella di Liancourt falsi monetari, e quella Anquez, formanti in tutto 80 prevenuti. Queste bande, mirabilmente organizzate aveano tutti i personaggi che erano necessari per la riuscita delle ree loro imprese. Vi erano giovani di maniere eleganti e signorili; donne di esteriore seducente e di apparenze fastose; uomini d'ingegno per formare i piani e preparare gli strumenti necessari; individui dotati di audacia, di forza muscolare e di agilità somma, per l'esecuzione; e caratteri feroci e brutali per il compimento dei più gravi attentati, con buon numero di ricettatori, esploratori, cooperatori, ed attendenti di ogni specie.

con la quale il delitto è trasformato in eroismo degno di ammirazione, e l'egoismo il più ributtante in principio regolatore di chi meglio comprende la vita; sia che l'urto dato allo spirito umano dalle vicende avvenute in Europa da oltre un mezzo secolo abbia concitati gli animi a segno di spingerli in più gran numero ad un punto estremo anche nella perversità; sia l'attuale direzione della società, che sparge in tutte le classi le abitudini del lusso e dei bisogni fattizzi, ed il desiderio di uscire dalla propria posizione, e d'arricchirsi ad ogni costo; o l'indebolimento delle credenze religiose, il rilasciamento dei vincoli della famiglia e della paterna autorità, e la mancanza di censura sociale, che è sì gran freno al primo declinare della rettitudine; o sia una pubblicità di giudizi criminali, che illimitata non è senza pericolo, mentre inalzando un piedistallo, ed una tribuna, a certi delinquenti, gli rende per alcune immaginazioni ardenti e depravate tanti eroi, che si brama imitare e superare; o sia finalmente, come si pretende dai più, che per l'uomo abituato a dure fatiche, e a continove privazioni, le carceri attuali non presentino che un luogo di rifugio, che non ha nulla di temibile e di repressivo, mentre per un altro lato uomini depravati vi professano senza impedimento massime detestabili, vi oltraggiano indegnamente i costumi, vi stringono i legami di una confraternità pericolosa, e vi ordiscono i progetti più colpevoli; siano insomma queste cause isolate o riunite che lo producono, il fatto dell'aumento giornaliero dei delitti non solo, ma (e più specialmente) delle recidive, è innegabile (1), ed il contrastarlo era

(1) La statistica della Giustizia criminale del 1843, pubblicata dal Governo Francese nel Giugno 1845, compie un periodo di 16 anni,

il peggior modo di combattere la riforma, e dovea necessariamente risvegliare una viva opposizione.

Tale è pure l'eterno lamento sull'eccessivo rigore della segregazione individuale, contro cui tanto si è declamato, quasichè la pena del carcere non sia stata, dacchè è in uso, la reclusione solitaria di un individuo in un locale più o meno comodo. Tanto clamore contro il semplice isolamento, senz'altro aggravio di sofferenza, non si è elevato che dal momento in cui si è voluto combattere il sistema di Pensilvania (1). Sulla condizione dei reclusi si sono, è vero impietositi alcuni scrittori con

nei quali, gruppendo insieme 5 anni, per 5 anni, modo il più sicuro per ottenere una cifra media sulla quale possa con sicurezza contarsi, si ottengono i seguenti risultati. Dal 1826, epoca nella quale comincia la pubblicazione di questi Rapporti al Re sul movimento della giustizia criminale, al 1830, si è avuta una media di 16 recidivi sopra 100 accusati per anno; se ne sono avuti 19 dal 1831 al 1835; la proporzione si è aumentata fino a 22 dal 1836 al 1840. Era di 24 nel 1841, e nel 1842 e 1843 era di 25. Ciò prova senza bisogno di commento quanto la dimora nelle prigioni e nei Bagni è corruttrice, e come una riforma radicale e sistematica sia indispensabile.

(1) Poteva forse a ragione declamarsi contro quel sistema nel suo principio, allorchè sostituito il carcere penitenziario all'ultimo supplizio, vivi in una specie di tomba si seppellivano i delinquenti, invece di racchiuderveli estinti. E vera tomba poteva quel carcere dirsi, poichè elevava una barriera insormontabile fra essi ed il mondo; ogni corrispondenza anche epistolare gli era vietata; nulla più saper dovevano delle mogli, dei figli, dei parenti, e degli amici; seppelliti in un silenzio profondo, in un isolamento assoluto, in una completa inazione, potea ben dirsi, che per il resto dei viventi, più non esistessero. Essi non vivevano che per il solo oggetto, che si era avuto in mira dal fondatore di quella reclusione, di riconciliarsi cioè con Dio, e di prepararsi all'estremo passaggio. L'eccesso di questa durezza fu però ben presto riconosciuto, e nella stessa Pensilvania mitigato, cosicchè può dirsi francamente, che quel sistema non ha più, con quello di cui oggi si tratta, di comune che il nome.

grand' effetto , ma ciò si è fatto o rimproverando la insalubrità dei locali , e il cattivo trattamento (1) , o compiangendo la sorte dei miseri detenuti, come si farebbe di qualunque altro infelice , gemente sotto il peso dell' avversità (2) , non accusando come eccessivamente barbara la pena, che pure doveva avere il carattere di punizione. In proposito di che ci è sembrata naturalissima l' avvertenza del Deputato Boyer, che nella Seduta del 2 Maggio, replicando all' esagerate declamazioni degli avversari del progetto sulla intollerabilità dell' isolamento, dichiarava ch' ei non sapeva in verità vedere come il Governo, dopo aver somministrato ai prigionieri il necessario alla vita , fosse anche nell' obbligo di fornir loro la società, e soprattutto una società depravante e corruttrice, mentre poi gli si facilitava quanto più era possibile il consorzio con le oneste persone tanto della prigione che di fuori. D' altronde non vi può essere esitazione nella scelta fra i due sistemi (3), tostochè è incontrastabile che, se la natura umana non si cangia, il risultato della vita in

(1) Vedi pag. 25 e seguenti.

(2) Fra i più impressivi Ved. *Sterne Viaggio Sentimentale* Cap. 41.

(3) Dopo gli schiarimenti ottenuti nella discussione, riferita nella Parte 2.^a, il solo argomento di qualche imponenza, che rimanesse agli oppositori del progetto, era il rapporto dei Direttori del Penitenziario di Filadelfia, col quale, lagnandosi della frequenza delle recidive, chiedevano che vi si provvedesse con una legge; ma anche questo fondamento è venuto a mancare, allorchè nella Seduta del 9 Maggio 1844 il Relatore, Sig. de Tocqueville, dimostrava che l'effetto al quale richiedevasi la detta legge era unicamente quello d' impedire che i delinquenti, liberati dalle carceri degli altri Stati dell' Unione, si gettassero in quello di Pensilvania, e profittando delle sue leggi che non valutavano le recidive, punite severamente negli altri Stati, vi commettessero nuovi delitti, ed aumentassero così coi reati il numero dei prigionieri, e specialmente dei recidivi, peggiori degli altri.

comune sarà sempre che i delinquenti così riuniti, sottoposti ad un regime duro, a condizioni penosissime, cerchino qualche sollievo nella corrispondenza con i loro compagni, e nel dividerne i progetti e le speranze criminose, si guastino scambievolmente e cospirino. E dovea poi cessare ogni repugnanza contro il sistema proposto tostochè si fosse riflettuto che quel regime di vita in comune, con rigoroso silenzio, è un supplizio (che il Deputato Pares nella seduta del dì 11 Maggio chiamava del *mutismo*) assai più duro di quello dell'isolamento, dicendosi al detenuto — *tu vedrai i tuoi compagni ad ogni momento, vorrai comunicar loro le tue idee, e ti sarà vietato; nè oggi nè dimani, nè giorno nè notte, nel corso della tua detenzione una parola non ti sarà permessa, e la tua lingua dimenticherà di parlare.* — Or questo supplizio è barbaro oltre ogni dire, e sarebbe intollerabile se potesse porsi in pratica.

Tale è l'obietto della influenza perniciosa che la solitudine può avere sulla mente dei detenuti, quasi che non fosse ormai riconosciuto che le cause stesse che possono condurre al delitto, cioè il disordine, la dissolutezza, la miseria, e le passioni violente, sono anche cause predisponenti all'alterazione delle facoltà mentali, e non sia egualmente riconosciuto che la massima parte dei delinquenti o ha dati segni antecedenti di alienazione, ovvero offre riscontri di quella organica predisposizione, di quella costituzione fatale, che determina la pazzia.

Infatti per molti il delitto non è che la conseguenza di un falso raziocinio, cagionato appunto da quella difettosa organizzazione; ed in alcuni altri poi la ragione, che facilmente si altererebbe in conseguenza di tali cause organiche, viene interamente offuscata dai terrori del delitto, dall'ansietà dell'esito del processo, delle torture del pubblico dibattimento, e dall'effetto dalla condanna.

Vi è egli dunque da maravigliarsi che i condannati e reclusi, perdano la ragione in maggior numero degli uomini tranquilli e liberi?

D'altronde se la solitudine può aver triste influenze sulla mente ciò avverrà negli uomini riflessivi e profondamente pensanti, ma per la generalità dei delinquenti in cui ferve il tumulto delle passioni, una violenza estrema d'impeti, ed una esaltazione continova d'appetiti brutali, la solitudine, lungi dal produrre cattivi effetti, servirà piuttosto a calmare il loro spirito, e a far distinguer loro quel barlume di ragione che può rimanere ancora non offuscato dalle passioni, il che è appunto ciò che si cerca.

Che se il ritorno in sè stesso, ed il contesto giornaliero con la propria coscienza possono in qualche raro caso divenire per un detenuto così terribili da fargli perdere la ragione, convien dire che sia reo di ben atroci misfatti, e che sia di natura così indomabile da far perdere ogni speranza di ritorno ad una vita regolare, nel qual caso non sappiamo cosa vi sia da sperare da un tal uomo in qualunque stato si trovi.

Ciò che ha poi più di tutto servito a spargere una sfavorevole prevenzione contro il sistema di materiale isolamento è stata la pretesa occorrenza di un numero ragguardevolissimo di casi di follia nel Penitenziario di Cherry-Hill dal 1838 al 1842. Ma richiamato questo fatto a critico esame, si è verificato che vi era stato cambiamento di medico in quello stabilimento, e che il D. Ba- che, dal 1829 al 1837, non vi avea riscontrati che otto casi di follia, la più gran parte dei quali aveva un'origine anteriore all'ingresso in quella carcere, mentre il D. Durrach, che gli era succeduto, dopo averne accusati sino ad 82, dichiarava di aver guariti da settantotto a ottanta per cento di tali malati, mentre negli stabilimenti destinati alla cura degl'insani d'Inghilterra

e di Francia, i meglio tenuti, le guarigioni non ascendono che a quaranta o cinquanta per cento. È stato dunque facile il riconoscere che si erano qualificati dal D. Durrach come casi di follia lievi e passeggerie supereccitazioni di sensibilità, o qualche altro morboso principio accidentale, ben diverso dalla pazzia; cosicchè tolto di mezzo questo fondamento principale della prevenzione contraria all'isolamento, resta dimostrato da tutti gli altri riscontri che i casi di questa infermità, che si manifestano in esso, non sono che gli ordinari, che si verificano in ogni specie di prigionia.

Che se per alcuni poi realmente intollerabile di fatto riuscisse la solitudine, basterebbero le dichiarazioni delle persone dell'arte per arrecarvi sollievo; ma per pochi casi eccezionali, e rarissimi, facilmente evitabili, dovrebbe egli abbandonarsi un sistema che potrebbe essere nella generalità salutare (1)?

Tale è pure l'insistenza di alcuni nell'addurre come causa proporzionata di reiezione che i detenuti nell'isolamento abbandonandosi a depravate abitudini, ed a quel vizio appunto che dicesi solitario, e che si vuole inseparabile da quel genere di vita, vadano incontro a più frequenti malattie, ed a maggior mortalità, quasichè la causa di quel vizio sia la diversa specie della reclusione e non la reclusione stessa, qualunque ne sia la forma, per l'impossibilità di altro sfogo.

(1) Aggiungasi ciò che diceva il sopracitato Sig. Pares nella Seduta del dì 11 Maggio « Si è cercato di preoccupare stranamente il pubblico ed il Congresso di qualche caso di pazzia, e si è molto parlato di salute intellettuale, ma di salute morale, di questo suo blime attributo dell'uomo, non se ne è fatto parola. Se si fosse posto in bilancia il piccol numero dei pazzi, prodotti dal regime solitario, con la massa immensa d'uomini degradati, che l'altro sistema produce infallibilmente, si sarebbe conosciuto da qual parte sta il vantaggio ».

Non si è riflettuto che quando la disposizione a tali disordini, per temperamento, o per abitudine, è tanto forte da non far curare la propria salute, è una malattia, e questa si sviluppa anche in piena libertà, ed anche in questo stato cagiona non di rado la morte. Non è dunque la reclusione che sia causa esclusiva della malattia e della morte, ma ne è causa il germe che il detenuto ha portato seco. Or quando si discute della bontà di una istituzione, dee prendersi l'uomo nello stato normale, e lo stato di malattia è uno stato di eccezione. Ma si replica, gli esempi fra i reclusi son più frequenti, dunque la reclusione solitaria ne è causa. Risponderemo che questa maggior frequenza potrebbe revocarsi in dubbio (1), ma anche ammettendola si spiega facilmente in due modi, cioè coll'impedimento comune a qualunque specie di detenzione di abbandonarsi ad altre abituali sregolatezze, e con la qualità delle persone che si racchiudono nelle carceri, e che sono per natura, o per abito, depravatissime. Qual meraviglia dunque se continuavano nella prigione la vita che conducevano in libertà?

Non si è riflettuto che quand'anche il lavoro in comune nel giorno potesse per qualche ora distrarre i detenuti, molte altre ne rimarrebbero nelle quali potrebbero abbandonarsi liberamente a quella prava abitudine.

(1) Il Deputato Maleville nell'adunanza del 9 Maggio lo impugnava di fatto, fondandosi sull'esperienza della prigione della Roquette, e il Sig. Giorgio Varrentrapp, medico dello spedale di S. Spirito a Francfort sul Meno, in uno scritto diretto a rettificare i fatti, e a rischiarare i documenti prodotti sin qui, ha sostenuta, o piuttosto dimostrata, l'insussistenza dei pretesi effetti degradanti e micidiali dell'imprigionamento cellulare in modo da non ammetter più dubbio.

Non si è riflettuto che quando il disordine è giunto al segno sopraccennato è una peste, e che se l'individuo, che ne è affetto, è posto a contatto con altri collocati in condizioni tali da non poter evitare quel contagio, disordini anche più gravi ne possono derivare; quindi le turpitudini delle carceri attuali che sono giunte talvolta anche agli atti violenti (1).

Aggiungiamo che se si dovesse considerare come corruttrice la reclusione solitaria, come tale pure dovrebbe considerarsi la vita claustrale, poichè pochissima o niuna differenza forse vi è tra la solitudine dei reclusi e quella di certi Ordini monastici. Ma si replica, i monaci recano al chiostro altri antecedenti ed altre disposizioni.

Quanto agli antecedenti, non tutti i monaci edificarono il mondo con la loro condotta prima di seppellirsi nella solitudine. Ne citeremo un solo esempio. Quello stesso Bouthilier de Rancè, famoso riformatore della Trappa, uno dei più esaltati e, diciamolo pure, dei più feroci campioni della Fede, quello che imponeva ai suoi monaci una regola anche più dura di quella decretata per i detenuti nei Penitenziari, bevve in gioventù a sazieta alla tazza del piacere, nè per aver gustata

(1) Lo stesso Deputato Maleville nell'Adunanza sopra indicata asseriva risultare dalle fatte verificazioni che nelle Prigioni Centrali, anche riformate, e nelle quali il regime pareva più coercitivo e più duro, la sola impossibilità di permanente sorveglianza, che il regime stesso presenta, faceva sì che vizi orribili vi si mantenessero; ed aggiungeva poter citare una di queste carceri, nella quale in una certa epoca esistevano 150 individui che ne erano infetti. In questo stesso anno la Corte di Assise di Versailles ha condannato certo Courtot detenuto a Poissy alla pena capitale per tentativo di omicidio sopra la persona di un suo condetenuto, motivato da una di queste laide passioni, pur troppo frequenti in tali sozzi ricettacoli di ogni turpitudine.

l'ebbrezza dell'amore nell'intimità della bellissima Duchessa di Montbazzon (1), e tutte provate le compiacenze dell'ambizione sodisfatta, le raffinatezze del lusso, e la fascinatrice corruttela di una corte voluttuosa, vi fu mai chi pensasse che le reminiscenze ne corrompessero la solitudine, anzi spaventava il mondo con uno stoicismo inflessibile e crudele pei patimenti propri e d'altrui, che avrebbe dovuto farlo bandire dall'umanità, se non avesse aggravato sopra di sè i dolori che ad altri imponeva.

Quanto alle disposizioni dell'animo, il nuovo sistema è appunto destinato a farle sorgere, ove le dure prove, alle quali i colpevoli sono stati soggetti, non abbiano servito ad eccitarle, e se nè queste nè quello sono valevoli a produrre una salutare variazione, soggetti simili poco meritano che di loro s'abbia, loro malgrado, così tenera cura.

Che se si soggiungesse che i monaci han qualche distrazione, replicheremo che i detenuti non ne son privi. Non è distrazione il lavoro, la lettura, l'istruzione, la preghiera, ed il passeggio? L'isolamento non è poi assoluto nella carcere. Non ne sono un sollievo le visite dei direttori, dei ministri del culto, dei custodi, e delle persone caritatevoli ammesse a trattare coi detenuti? Molti fra gli Ordini religiosi impongono ai loro seguaci condizioni assai più dure, senza contare le astinenze, le vigilie, e le macerazioni, cui vengono assoggettati.

Tale finalmente è la persistenza per parte dei fautori del progetto nel sostenere che niuna o lievissima altera-

(1) Narrasi che venuto un giorno dopo breve assenza alla casa dell'amata donna, e trovatala estinta, rapitane la bella testa, che per inavvedutezza dell'artefice non aveva potuto capire nell'interno della troppo angusta cassa mortuaria, e racchiusosi con essa nel Convento della Trappa, ivi dopo quarant'anni di macerazioni, e di patimenti, in una nuda celletta, su poca paglia spirava.

zione deriva dalla legge proposta al sistema penale stabilito in Francia (come in quasi tutta l'Europa), mentre non vi è chi esaminando la cosa senza prevenzione non riconosca a colpo d'occhio, che per mezzo di essa vengono in sostanza, e nella pratica applicazione, a ridursi ad una sola le pene diverse e gradate, che formavano le sanzioni più importanti e più spesso applicate dal Codice Criminale. In conferma di che non alleggeremo che l'autorità, però imponentissima, dell'Accademia delle Scienze Morali e Politiche di Parigi, che provvedendo con sommo accorgimento al bisogno di sparger lume, il più prontamente possibile, sopra un soggetto tanto importante, proponeva a risolvere per via di concorso il seguente quesito: — *Ricercare le modificazioni da introdursi nella nostra Legislazione penale per metterla in armonia col regime Penitenziario.* —

Queste avvertenze basteranno, crediamo, a spiegare il *come* è sorto, e si è mantenuto, anche sui punti che meno lo ammettevano, il contrasto animato che si manifestava nella discussione del Progetto, come si era manifestato precedentemente tra i partigiani dei due sistemi, e quali erano i fatti e le opinioni sulle quali verteva. Resta ora a parlare della causa (già da noi accennata) ossia del *perchè* sorgesse quel contrasto, e che crediamo fosse, come dicemmo, la pretesa di generalizzare, e viceversa di escludere totalmente, il sistema proposto.

La teoria di questa nuova specie d'imprigionamento conviene, a parer nostro, che sia regolata da un sol principio, capace però di servire generalmente e completamente di norma e di criterio nella distinzione dei casi, quello cioè della più conveniente appropriazione dei mezzi al fine. Tenuta ferma questa regola, facile diviene, secondo noi, il mantenere l'applicazione del sistema in alcuni casi, e di escluderla in altri.

Rammentiamo che tre oggetti si propone quel sistema, l'impedire la corruzione dei detenuti, il prevenire le associazioni che facilmente si formano nella vita comune delle altre carceri, e la riforma e l'emenda dei detenuti mediante il lavoro, l'istruzione, e i suggerimenti di persone autorevoli e caritative. Ora questo terzo scopo manca affatto, e i due primi riescono inutili, per coloro, che debbono rimanere in carcere a vita, o per un corso tale di tempo che possa considerarsi eguale a quello della loro esistenza. Per costoro, rei già di gravissime colpe (poichè un tal genere di pena non si applica che ai delitti più gravi) e pei quali, come già corrottissimi, poco o nulla è da temersi la corruzione, inutile rimane l'acquisto di miglior condotta, come non eseguibili si rendono le nuove associazioni, meno che nei casi di evasione, che dovrebbe con maggior vigilanza e con ogni possibile attenzione essere impedita (1). Quindi facilmente comprende ognuno che per questa categoria d'individui la reclusione nei Bagni, quali sono attualmente, può corrispondere al solo scopo cui deve mirarsi, cioè alla intimidazione che in grado eminente incute quella pena, sì per la sua durezza rapporto al fisico, quanto per l'impressione morale che produce nella maggior parte di quelli che la devono subire, non meno che nella universalità, specialmente se vi si aggiunge la perdita della speranza di un ritorno alla libertà.

In conseguenza dello stesso principio, sebbene per cause diverse, il sistema Penitenziario nella sua parte *reformatrice* non è applicabile a due altre classi di de-

(1) Il Deputato Lacoudrais nella Seduta del 15 Maggio asseriva esservi nei Bagni di Francia alcuni forzati che ne sono fuggiti sino a nove volte.

tenuti, cioè ai semplicemente incolpati, o sotto processo, ed ai condannati ad una breve prigionia.

Quasi tutti coloro, che si sono occupati di questa materia, hanno in genere convenuto che il sistema di separazione assoluta sia il solo applicabile alla prima delle sopraindicate classi. Anche a Ginevra e a New-York, ove è adottato il sistema di vita in comune durante il giorno per i condannati, quello si è adottato d'isolamento di giorno e di notte per gl'incolpati, i prevenuti, e gli accusati. Infatti la carcere preventiva, cioè fra l'incolpazione e la condanna, altro non deve essere propriamente che una custodia. Tutto ciò che non è strettamente circoscritto in questi limiti è ingiusto: tutto ciò che può esser dannoso al prigioniero per il lato della mente, del corpo, o dello stato, è fuori del diritto. Ora la vita comune con gli altri detenuti sarebbe per esso moralmente dannosa, sì perchè lo porrebbe a necessario contatto con soggetti per esso ributtanti e pericolosi, sì perchè il riconoscerlo essi per loro compagno di prigionia potrebbe essergli di grave pregiudizio nel corso successivo della vita. Per lo stesso motivo il lavoro, o una occupazione qualunque a sua scelta, non potrebbe negarglisi; senz'ombra però di coazione. Dovrebbero pure lasciarglisi per intero i profitti del proprio lavoro, e accordarglisi tutti i mezzi di morale e religiosa istruzione, sempre però con intera libertà, e senz'obbligo; poichè tutto ciò che sentisse del rigoroso e del degradante eccederebbe i limiti dentro i quali devono restringersi le sue sofferenze. Dovrebbe anche perciò essergli permesso un conveniente esercizio all'aria aperta, in modo però da non vedere i suoi condetenuiti, o da esserne visto; e dovrebbe finalmente essergli accordata in modo discreto facoltà di confabulare con gl'impiegati, con gli ammessi alla visita delle prigioni,

con i parenti, gli amici, ed anche con gli estranei; quando una sequestrazione più rigorosa non fosse dal giudice, incaricato dell'Istruzione, creduta necessaria per la più completa manifestazione della verità. Un regolamento di polizia generale delle prigioni dovrebbe poi stabilire questo diritto assoluto di libertà di comunicazioni, in modo che non potesse esservi recato impedimento, tracciando la via di un pronto ricorso all'Autorità superiore, qualora vi si frapponesse ostacolo. Insomma dovrebbe aversi sempre presente che il detenuto non è che semplicemente indiziato, e che la sua detenzione non ha per oggetto che d'assicurarsi della sua persona, mai di punirlo, o di riformarlo (1).

La seconda categoria, quella cioè dei condannati ad una detenzione di breve termine, non può esser soggetta ad un sistema riformatore, troppo ristretto essendo il periodo della permanenza di tali detenuti nelle carceri, perchè possa concepirsi lusinga di ottenere su di essi gli utili risultati, che si propone la disciplina penitenziaria.

Per questa classe, che è quella della gran maggioranza dei condannati, è dunque da abbandonarsi ogni idea di moral riforma, mono quella repressiva, derivante dalla intimidazione. Questa specie di prigionia dovrebbe essere ancor essa regolata col sistema d'isolamento per impedire la mutua corruzione dei condannati, ma converrebbe che fosse diretta in tal modo da incutere più che sia possibile il timore, onde prevenire le recidive.

(1) Lo stesso è da dirsi dei detenuti per debiti, ai quali il principio della *semplice custodia* è da applicarsi anche più latamente. I condannati per delitti politici meritano pure un regolamento speciale, come speciale ed eccezionale è la natura del delitto, è generalmente lo stato e la qualità delle persone che se ne resero colpevoli.

In queste carceri che potrebbero chiamarsi di *repressione*, cui converrebbe un aspetto il più tristo, dovrebbero i prigionieri rimanere in una più assoluta solitudine, privandoli di un facile consorzio, del sollievo della corrispondenza epistolare, della istruzione, e di qualunque altro alleviamento della noia e della tristezza di una solitaria detenzione. Taluni hanno creduto che dovessero privarsi anche del lavoro, punizione a parer nostro, troppo severa, e che può essere dannosa per le abitudini d'indolenza cui condurrebbe; cosicchè ci sembra da seguirsi piuttosto l'opinione di coloro che si sono limitati alla privazione del profitto di esso, col lasciar loro la scelta solo fra i lavori più ingrati. Tutto al più potrebbe accordarglisi dall'Amministrazione, o dalle Commissioni destinate alla visita delle carceri, una piccola somma al momento in cui son posti in libertà, da regolarsi secondo le particolari circostanze dei casi.

In compenso della sua durezza, la durata di questa specie di prigionia dovrebbe esser breve, cioè di sei o otto mesi al più; il che ridonderebbe in manifesto vantaggio, non tanto dell'erario, per il vistoso risparmio di spesa, quanto delle famiglie dei condannati, alle quali l'assenza prolungata di uno dei suoi membri riesce sempre dannosa.

Ad un'altra categoria di delinquenti non può ragionevolmente adattarsi il sistema penitenziario propriamente detto. Mirando esso alla riforma del morale dei condannati non può applicarsi con speranza di successo che a quelli che ne son suscettibili, non a quelli che per naturale perversità, o per una lunga abitudine, ne sono assolutamente incapaci (1).

(1) Sappiamo che questa opinione di assoluta incapacità di riforma ha molti oppositori, ma non la crediamo per questo

A parer nostro i soli delitti d'impeto, quelli commessi in rissa, e le vie di fatto; specialmente provocate; quelli che hanno una scusa nella umana fralezza; quelli prodotti da un primo traviamiento, da una violenta esaltazione, o dall'impeto di una passione infrenabile; tutti insomma gli atti criminosi, che non indicano una decisa o abituale perversità, sono quelli ai quali può utilmente applicarsi la reclusione penitenziaria con speranza di buon successo, ed ai quali perciò dovrebbe esser limitata.

Che se si obietta che esser ristretto il numero di tali casi, e che troppo talvolta nel sistema proposto con-

meno vera, per le ragioni già da noi altre volte accennate (Vedi *Antologia* fasc. 18 pag. 505); e perchè pochi casi eccezionali e rarissimi, che si allegano, o che anderebbero bene esaminati; non possono servir di regola. Uomini poi di molta esperienza, o profondi osservatori della natura fisica e morale dell'uomo, hanno sostenuta tale opinione. Il Deputato Bouillaud nelle Sedute del 6 e 7 Maggio, dichiarava che vi sono di grandi delinquenti, scellerati dalla nascita, che come Caino portano in fronte un segno fatale ed indelebile della loro perversità; il di cui naturale è immutabile, e si può costringere, ma non cangiare; che una parte dei delinquenti sono esseri corrotti, incalliti al vizio, e che alcun tentativo, o alcuno sforzo, non potrebbe ricondurre al bene; che finalmente nella speranza di un cambiamento generale e radicale, da conseguirsì per mezzo del nuovo sistema, vi è meno raziocinio che sentimento, più carità che esperienza. Ed il Deputato Lherbette nella seduta precedente, parlando della *filantropomania* che avea dominato in addietro, dopo averne notati i dannosi effetti, soggiungeva: « S'incomincia, è vero, a ricredersi di questa tenerezza per i poveri assassini; ma temo che non prenda altra direzione, e che si pensi di poter riformare tutti i colpevoli. Ma si può egli pensar sul serio a moralizzare nature simili a quelle della tigre e del serpente a sonaglio? La moralizzazione durerà finchè il moralizzatore non venga divorato in un momento di distrazione dal moralizzato »

verrebbe lasciare all' arbitrio dei giudicanti ; a quest' ultimo obbietto risponderemo che nulla di più ingiusto , a ben considerarlo , vi può essere della indistinta e cieca applicazione di una stessa pena ad un delitto della stessa classe , è vero, ma accompagnato da circostanze talvolta tanto diverse , che da un grado estremo di perversità possono con successivi cambiamenti farlo discendere ad un grado di colpa , sino a un certo punto , scusabile ; e risponderemo al primo obbietto che se il numero delle applicazioni può esser limitato , non è questo un motivo perchè debba abbandonarsi una utile riforma , che sopra più ristretto numero potrà anche meglio essere eseguita ; anzi pare a noi che un tale obbietto si ritorca , e divenga un argomento in favore , dappoichè per mezzo di tali restrizioni si tolgono tosto molte delle difficoltà , che si sono elevate contro tal sistema , appunto per l' esteso numero degl' individui che potevano esservi sottoposti qualora si fosse generalizzato.

Per una classe di delinquenti soprattutto , cioè per i giovini al di sotto di sedici o diciotto anni , può esser utile questo modo di punizione , mentre per essi specialmente il sistema d' imprigionamento praticato sin qui si è dimostrato pregiudiziale. È stato riconosciuto generalmente che se a condurre oggi , in particolare nelle grandi metropoli , un sì esorbitante numero di giovinetti avanti i Tribunali Criminali (1) ha molta parte la povertà e la ignoranza dei genitori , e quindi la poca cura che hanno essi della loro prole , vi ha anche gran parte la corruzione attinta nelle carceri ove abbiano avuta la

(1) Si contano in Inghilterra e nel paese di Galles non meno di 10000 giovini al di sotto di sedici anni processati ed incarcerati nel corso di ciascun anno. *Edinburgh Review*. Anno 1837 fasc. del Genn. Pag. 350.

disgrazia di essere anche per breve tempo racchiusi. Lasciando dunque al tempo, ed ai filantropici sforzi dei Governi e dei privati, come in principio avvertivamo, l'allontanamento dalle classi inferiori dell'ignoranza e del bisogno, cause primarie di quella trascuranza e di quell'abbandono, come della più gran parte dei delitti, è urgente d'impedire quanto più si può l'azione della seconda delle sopraindicate cause, cioè della corruzione attinta nelle carceri, che ha tanta parte nel risultato deplorabile, che presentano per questo lato gli annali criminali dei tempi nostri. E poichè in età così tenera, meno qualche rara eccezione, molto deve attribuirsi alla incapacità di apprezzare al giusto la importanza degli atti e delle loro conseguenze, molto alla vivacità degl'impeti, e molto agli altrui pravi suggerimenti, o cattivi esempi, cosicchè a questa classe di colpevoli può più specialmente applicarsi il motto che si legge sulla porta della *Galera* a Madrid

« Odia el delito y compadece el delincuente »

ad essi con più particolar cura dee rivolgersi l'attenzione di quelli che o per debito d'ufficio, o per filantropica disposizione, si occupano di questo soggetto.

In un Rapporto degli ispettori del Dipartimento dell'Interno, cui sembra aver dato origine un pensiero di Sir Hardley Wilmot, approvato anche in alcuni esami fatti avanti la Camera dei Pari d'Inghilterra (1), si è giunto fino a proporre per questa classe di delinquenti un modo più sommario di procedura, con poteri discrezionali nei Magistrati, da estendersi alla sostituzione della frusta, od altro simile gastigo, alla prigionia.

Comunque però possa opinarsi rapporto al sistema di procedura, ed alla sopraindicata punizione corporale,

(1) *Edinburgh Review*. Gennajo 1837, Pag. 351.

limitandoci per ora a parlare della prigionia Penitenziaria, crediamo che debba in questo caso esser quanto più è possibile addolcita, tanto nella durata, per la facilità di piegare al bene quelle giovini piante, quanto nel sistema, che aver dovrebbe il carattere di una educazione severa, diretta specialmente allo insegnamento di utili occupazioni, ed all'acquisto di religiosa e morale istruzione, piuttostochè di una pena. Un tale istituto di vita, per un certo corso di tempo, non potrebbe certamente mancare di produrre un salutare effetto su menti ancor tenere; e crediamo che dopo un tal periodo potrebbero con fiducia di buona condotta rilasciarsi i detenuti in libertà, quando non vi si opponessero considerazioni speciali, come esser potrebbe la troppo tenera età, ed il timore che il liberato non si trovasse prima dell'acquisto di una bastantemente matura ragione abbandonato a sè stesso (1).

Il primo requisito poi della prigionia Penitenziaria è di essere temporaria, e di non troppo lunga durata. Tutto infatti mirando in essa ad agire sull'individuo con la morale influenza di lodevoli abitudini, e ad illuminare la sua mente su i propri doveri, onde possa in seguito divenire un membro utile ed onesto della società, presuppone che debba esserle restituito dopo un certo tempo non tanto breve che bastar non possa alla sua riforma, nè tanto lungo che le abitudini sociali siano da esso state dimenticate, ed altre di diversa natura contratte.

Le opinioni degli scrittori che si sono occupati della materia sono state stranamente varie nello stabilire la durata di questa specie di detenzione. A Losanna per

(1) Sebbene rapporto all'isolamento il piano generale non possa essere che lo stesso per i giovinetti e per gli adulti, il trattamento dei primi dovendo in molte particolarità differire da quello degli altri, si richiederebbero separati stabilimenti.

decisione del Consiglio è ridotta a tre mesi. A Ginevra si crede che non possa estendersi al di là di sei mesi o di un anno. A Pentonville si è fissata a diciotto mesi. Alcuni l'han portata a due anni. Altri, e fra questi il Deputato de Lamartine, credono non possa estendersi al di là di cinque anni. Il Dott. Julius di Berlino, che tanto si è occupato di questo soggetto, ne fissa la durata a sette. Altri l'han spinta a dieci, ed il Progetto ministeriale l'ha portata a dodici. Finalmente vi è chi ha creduto che possa anche darsi a vita.

Dovendo su questo non facile articolo emettere una opinione, e stabilire un dato certo, pare a noi che ciò che non può ottenersi nel corso di cinque anni, non sia da sperarsi in un più lungo periodo. E poichè l'imprigionamento solitario è, come esprimevasi il Deputato Odillon Barrot, *la gran prova* che la società impiega sul condannato per moralizzarlo e condurlo al bene, quest' prova severa non deve estendersi al di là di quello che è strettamente necessario per conseguire lo scopo propostosi. D'altronde se la solitudine, e la morale influenza di un sistema d'ordine, di occupazione, e d'istruzione, possono sino a un certo punto cambiare il carattere, a nostro credere, lo possono dentro tal periodo, o non mai (1). E dicevamo *sino a un certo punto*, per avvertire che intendiamo di parlare di quella

(1) Lo stesso Odillon Barrot, la di cui opinione è per noi di gran peso, dichiarava nella Seduta del 15 Maggio che il lasso di cinque anni, nella più gran parte dei casi, è periodo più che sufficiente perchè il sistema abbia potuto produrre tutto il suo effetto, e la prova sia compiuta. D'altronde se i liberati dalla prigionia solitaria debbono in alcuni casi incominciare una nuova esistenza in altro emisfero, conviene che abbiano vigore per resistere ad una tal prova, ed un corso d'anni sufficiente per maturarla, altrimenti non si formerà che un deposito d'invalidi, e agonizzanti.

riforma soltanto che può inalzare il condannato al livello della generalità, che è ciò che basta di fronte alla legge, ed alla società. Talvolta potrà accadere che i benefici influssi dell'abitudine al lavoro, del riconcontramento in sè stesso, e della istruzione morale e religiosa, addoliscano la natura del delinquente, in tal modo da divenir migliore della maggior parte degli uomini, ma un tal risultato deve essere considerato come un mero possibile, ben raro però; e chi altrimenti pensasse s'ingannerebbe stranamente.

Crediamo poi che l'imprigionamento di questa specie non debba esser minore di due anni, giacchè ci sembra che in un periodo più breve non possa, generalmente parlando, operarsi una riforma qualunque.

Alcuni hanno opinato che dovesse essere nei primi momenti più severo, e dovesse in seguito mitigarsi sino al punto da lasciare al Cappellano, o all'Istruttore, un potere discrezionale di riunire in piccole classi i prigionieri nell'esercizio del culto, e nella istruzione tanto religiosa che di altra specie (1).

Noi però crediamo che troppo con ciò si lascerebbe all'arbitrio, troppo si darebbe luogo al malcontento degli esclusi, troppo si fomenterebbe la ipocrisia, facile ad allignare in soggetti simili, mentre uno de' principali vantaggi del sistema verrebbe a perdersi, cioè verrebbero i prigionieri a conoscersi, ed a mantenere intelligenze fra loro, il che per le ragioni già tante volte avvertite è soprattutto da evitarsi.

La scelta del lavoro dovrebbe esser rilasciata al detenuto, o rimessa alla prudenza dei Direttori, i quali dovrebbero aver presente che coloro che sono abituati ad una vita attiva, malamente si adattano ad un lavoro

(1) *Edinburgh Review*. Gennaio 1837, Pag. 341.

sedentario, il quale d'altronde gli debilita, e gli dispone ad abitudini indolenti. E ciò specialmente ritenuto che esso non è parte di punizione, e che invece di farvi prendere avversione, conviene anzi farlo considerare come la sorgente di ogni real conforto di cui l'uomo può godere sulla terra

Per lo stesso motivo crediamo che debba esser lasciata al prigioniero una porzione dei profitti della sua industria, da consegnarsi al suo sortire dalla prigione, o in altra circostanza, a giudizio del Consiglio di direzione della carcere.

Ritenute tali avvertenze, la scala delle pene potrebbe esser graduata come appresso.

1.° La pena capitale per i delitti gravissimi; ed in ciò seguiamo non solo l'autorità di quasi tutti i Governi di Europa, che nei loro Codici hanno lasciato sussistere quella pena, ma ritenghiamo anche l'opinione, da noi manifestata altre volte (1), cioè che il mantenere la pena stessa non era questione di potestà, o di efficacia, poichè nè l'una nè l'altra poteva ragionevolmente impugnarsi, ma bensì di opportunità, e che non credevamo, nelle circostanze attuali, esser giunto il momento di privare la società di una così potente garanzia. L'esperienza di quindici anni, che ha confermati noi in questa opinione, ha fatto cangiar di sentimento non pochi che allora vi eran contrari (2), e ciò è accaduto specialmente dopo il saggio di facoltativa applicazione di questa pena, fatto in Francia in conseguenza della riforma criminale del 1832, con la quale venne accordata al Giurì la facoltà di ammettere, anche nei delitti più gravi,

(1) *Antologia fasc. del Marzo 1832, Pag. 92; e fasc. dell'Ottobre di detto anno.*

(2) Vedasi la lettera del Can. Lambruschini in confutazione del sopra indicato articolo nel fascicolo successivo della stessa *Antologia*.

circostanze attenuanti, e quindi degradazione di gastigo. Il risultato di questo saggio è stato l'aumento dei delitti, specialmente più atroci, il che ha costretto i Giurì ad usare sempre più parcamente della facoltà concessali, ed ha sforzato, come avvertiva il Deputato de Lamar-tine nella seduta de' 6 Maggio, la mano in pria esitante del Sovrano, cui domandavasi la morte di un delinquente come dovere del trono, ad abbandonare alla vendetta sociale vittime espiatorie, poichè si era da esse fatto scorrere tanto sangue, che non potea più ricusarsele tale espiazione.

2.º I lavori forzati nei Bagni attuali, ma resi indistintamente perpetui, per i delitti che provano una natura indomabile, per la quale ogni lusinga di riforma può considerarsi come perduta, e per i recidivi di alcune specie. — Sembrerà strano che mentre tanto si declama, specialmente in Francia, contro i Bagni, e tanto s'insiste per la loro abolizione, noi parliamo di conservarli. Ma se si rifletterà che non gli ammettiamo, che ritenuta la perpetuità della reclusione in essi, si riconoscerà che con questa si removono quasichè tutti i rimproveri che si fanno a quella specie di punizione. Svanisce infatti il pericolo della corruzione morale, mentre poco importa che i detenuti in essi siano poco più, o poco meno corrotti, quando non possono ritornare in società; cessa il timore che risveglia negli onesti cittadini la ferocia dei liberati da quelle sentine di vizi, poichè di liberazione non può più parlarsi; cessa per lo stesso motivo il timore delle associazioni pericolose, nè più si tratta di rimuovere (cosa quasi impossibile) la prevenzione, che il pubblico ha contro di essi, e che gli conduce, dopo l'espiazione della pena, a nuovi delitti, per l'impossibilità di procurarsi con mezzi onesti la sussistenza.

Eliminati così gli obietti più gravi che si fanno, specialmente dai Pubblicisti Francesi, contro gli attuali lavori forzati nei Bagni, resta ad esaminarsi in astratto, la questione se la gradazione che offre questa specie di pena tra l'ultimo supplizio e la reclusione penitenziaria, meriti d'esser mantenuta a costo di rendere perpetua indistintamente questa pena. *

Ritenuto però, come è innegabile, che una gradazione, quanto più si può estesa, che permetta di proporzionare la pena alla gravità del delitto, non meno che alle circostanze diverse che lo accompagnarono, ed una varietà che offra mezzo di appropriarla a ognuna delle specie principali dei reati, sono qualità indispensabili perchè una legge penale possa dirsi veramente razionale ed efficace, pare a noi che la risoluzione del proposto quesito non possa esser che affermativa. Il giudizio di un Corpo deliberante, emesso in tempo a noi prossimo, servirà, crediamo, di sufficiente appoggio alla nostra opinione, tanto più ch'ei riconosceva questa gradazione come motivo proporzionato di ristabilire la perpetuità, anche di fronte ad un lunghissimo corso della stessa dura pena dei ferri, che era in quella vece stata decretata.

L'Assemblea Costituente cedendo ad uno slancio di entusiasmo filantropico aboliva le pene perpetue, ed in conseguenza i lavori forzati a vita, riducendone la durata a ventiquattro anni al più. Riconosciutasi però la poca consideratezza di questa misura ai risultati che avea prodotti, allorchè il Codice Penale del 1810 fu portato in discussione al Corpo Legislativo i sigg. Haubersat e Treilhard fecero osservare che troppo gran differenza vi è fra la pena di morte e ventiquattro anni di lavori forzati; che certi delitti erano troppo severamente puniti colla prima, ed altri non lo erano abbastanza con la seconda; ed avvertivano in fine che la

perpetuità delle pene è grave di ntili resultati per la sua grande intimidazione. Questa opinione, maturamente discussa, fu adottata, e quella pena ripristinata nel nuovo Codice.

A questo esempio pratico aggiungeremo l'opinione di uno dei più celebri Pubblicisti di Francia, il sig. Odillon Barrot, che nella seduta del dì 8 Maggio 1844 così si esprimeva: « Vi sono dei delinquenti, i di cui misfatti, « o le recidive, suppongono una perversità perseverante, « una specie di ostilità organizzata contro la società, « e contro le sue leggi; da questi non può attendersi « ritorno ai buoni sentimenti, essi non possono rien- « trare nella società senza portarvi un turbamento pro- « fondo, senza minacciarla di delitti quasi inevitabili, « e debbono perciò esserne separati per sempre ».

Questa conseguenza poi non è che la ripetizione del giudizio dato da tanti scrittori di dritto criminale sulla sicurezza che inspira la perpetuità della pena ai pacifici cittadini, per l'impossibilità nella quale pone i facinorosi di procedere a nuovi attentati; fra i quali pareri ci limiteremo a riferire la notissima sentenza di Seneca: « In vindicandis injuriis, haec tria lex secuta est, ut « aut eum quem punit emendet, aut ut poena ejus « caeteros meliores reddat, aut *ut sublatis malis, se- « curiores coeteri vivant* ».

D'altronde anche quelli che opinano per l'abolizione dei Bagni, riconoscono la necessità di sostituirvi una pena equipollente, che non potrebbe essere che, o la reclusione perpetua in un Penitenziario, o la deportazione alle Colonie, dopo un corso di quella reclusione. Quest'ultimo mezzo ripone in società, sebbene in altro luogo, quelli che se ne son voluti escludere, ed il primo, senza niuno apprezzabile vantaggio, sostituisce ad una pena già conosciuta, e di sicura intimidazione, un'altra

per questo lato, d'incerto effetto, e che può anche riuscire impraticabile, mentre nulla innovando si mantiene nella scala della penalità una di quelle grandi categorie che corrispondono alla natura di certi delitti, e servono a stabilire una grande e logica classificazione; si risparmia ai contribuenti l'inutile aggravio di nuove costruzioni; e si riduce entro i suoi veri limiti, con mezzi più estesi e con disciplina più esatta, perchè ristretta a minor numero d'individui, il nuovo sistema d'imprigionamento (1).

3.º Il carcere Penitenziario per i delitti già di sopra indicati, ristretto in un periodo non minore di due anni, nè maggiore di cinque, con distinzione però dei sottoposti a quel sistema in due classi: la prima di quelli che al termine di tal pena dovrebbero subire la deportazione, della quale parleremo in appresso: la seconda di quelli da rilasciarsi in piena libertà.

Per mezzo di questa distinzione si offre campo, anche nei delitti ai quali vuolsi ristretta questa punizione, di gradarne l'applicazione secondo le circostanze ed il carattere dei delinquenti, il che è sempre valutabile per la più giusta appropriazione della pena: senza

(1) Sebbene non abbiamo mai potuto persuaderci della giustezza della distinzione delle pene in *infamanti*, e *non infamanti*, mentre per noi l'infamia sta nel delitto, e dovunque è delitto potrà esservi forse gradazione d'infamia, ma infamia vi sarà sempre, senza contare che talvolta, nel nostro modo di vedere, può esservene più in un delitto d'inferior grado, che in uno di grado superiore, quando pur volesse ammettersi tal distinzione, l'infamia dovrebbe limitarsi alle due sole specie di pene sin qui indicate, giacchè non potrà mai conciliarsi con quella che segue, cioè con la reclusione Penitenziaria, che ha per oggetto la riforma del delinquente, la sua rigenerazione, e la sua riabilitazione in faccia al mondo, che presuppone l'oblio delle passate sue colpe, e la cancellazione di ogni precedente sua macchia.

che vi sia da temere di un più esteso arbitrio che vien così a lasciarsi ai giudicanti, giacchè questo timore deve scemare in proporzione della pubblicità dei giudizi e delle procedure criminali, che in quasi tutti gli Stati di Europa, almeno più colti, oggi può dirsi illimitata.

4.º Il carcere meramente repressivo, quale è stato da noi di sopra descritto, cioè severo e di un isolamento quasi assoluto, per un tempo non maggiore di sei o otto mesi. La gravità di questa pena permette di renderla di breve durata, il che è da apprezzare, dovendosi con ogni studio cercare di render più raro e più limitato che sia possibile questo modo di punizione, visto il dispendio cui sottopone lo Stato, con troppo aggravio dei probi ed onesti cittadini, all'interesse dei quali convien seriamente pensare, tanto più che l'allontanar da essi il bisogno, è uno dei mezzi più efficaci di ottenere ciò che si cerca, cioè di prevenire i delitti.

Per lo stesso motivo sarebbe desiderabile che si abbreviasse la detenzione preventiva, riducendola a quel tempo soltanto, che è strettamente indispensabile per giungere allo scoprimento della verità. La spesa occorrente per l'aumento di qualche Giudice d'Istruzione e di qualche attuario, sarebbe ben compensata dalla diminuzione di quella del mantenimento delle carceri; oltrechè trattasi di un debito di umanità e di giustizia, tanto verso gl'innocenti che verso i colpevoli, cosicchè è questo uno di quei rari casi nei quali l'utilità va congiunta col dovere.

Per l'effetto medesimo sarebbe opportuno accordare ai Giudici d'Istruzione una non tanto limitata facoltà d'inviare i prevenuti in libertà provvisoriamente e con cauzione; come sarebbe, a parer nostro, desiderabile che si abolisse in qualunque caso la prigionia per violazioni delle leggi sulla Regia Finanza, sulla caccia, per

uccisione d'animali, danno dato, e per altre non gravi trasgressioni ed offese. Anche i delitti di carne, meno quelli accompagnati da violenza, potrebbero, a nostro giudizio, cessare d'esser puniti con pena afflittiva; e coperti di un velo che gli sottraesse ad una pericolosa pubblicità, dovrebbero, come insegnava per alcuni di essi il divino Platone (1), degradare quelli che gli commettono, importando tutto al più privazione di certi diritti; o relegati nella competenza della Polizia servir dovrebbero come nota di discredito, e segno di depravazione, per desumerne all'uopo un criterio della moralità degli individui; con altri congeneri cambiamenti, richiesti dai tempi e da più schiarite considerazioni (2).

Dovrebbero invece rendersi più frequenti e più gravi le multe, da commutarsi in giornate di lavoro a qualche pubblica opera per gl' insolventi; più rigorose le inabilitazioni, e l'esclusione per indegnità dagli uffici pubblici e dalle distinzioni. Dovrebbe darsi maggior peso

(1) *De Legibus, Dialogo 8.*

(2) Tutto ciò meriterebbe uno sviluppo maggiore che non comportano i limiti di brevi cenni. Non possiamo però dispensarci dall'avvertire che in tanta diffusione di lumi, ed in tanto progresso di tutte le altre scienze, è desiderabile che si pongano le dottrine penali più strettamente d'accordo con la ragione, e con più fino criterio e più coscienziosa ed equa ponderazione si determini il grado intrinseco di perversità di ciascuna azione, e la sua morale imputabilità, valutate le influenze che la determinarono, cosa alla quale non si è fin qui troppo sottilmente osservato. Fa specie, per es., in tal proposito che in un Codice penale, sanzionato in quest'anno 1845 pel Granducato di Baden, l'infanticidio venga punito con pena capitale, mentre quest'atto è generalmente influito da cause nelle quali non ha alcuna parte la perversità o la sete dell'altrui danno, e mentre, a chi freddamente ne giudichi, lo stato dell'animo di chi lo compieva, comparisce più spesso degno di commiserazione e di lacrime, che di rigore.

alla responsabilità dei genitori, dei parenti, dei preposti alle taberne, alle officine, ed ai traffici, e simili, per i delitti dei loro sottoposti. Potrebbe finalmente richiamarsi in vigore l'applicazione di alcune punizioni corporali, o afflittive di breve durata, per un gran numero di non gravi trascorsi contro le persone, e contro le proprietà; punizioni non del tutto scomparse dalla celebre riforma Leopoldina del 1786, che certo non fu l'opra d'un inumano, ma di un filantropo (1). Alcuni al solo rammentare tali punizioni inarcheranno le ciglia, ma se si rifletterà come dall'eccesso dell'atrocità nelle pene si sia discesi a poco a poco a toglier loro tutti i caratteri che aver dovrebbero per essere efficaci (2), si riconoscerà che, dentro certi limiti, non a torto diceva un illustre Deputato di Francia in circostanza analoga « guardiamoci dal crederci più sapienti degli antichi » poichè gravi danni son talvolta derivati dal cambiamento di ordini stabiliti, prima di pesare scrupolosamente, e con gran maturità, ciò che l'esperienza dei secoli aveva appreso e fatto adottare ai nostri maggiori; e se la ragione in alcune circostanze permette che non si faccia uso di certi mezzi per ottenere un intento voluto, la ragione stessa suggerisce di tornare all'uso di essi, quando ciò può realmente esser utile.

(1) Presso certe nazioni, come in Francia, prima del 1789 l'imprigionamento non figurava nelle Leggi propriamente come pena. Le prigioni erano luoghi ove si custodivano gli accusati prima della sentenza, e i condannati prima d'esser condotti al luogo della pena. Oggi al contrario può dirsi che consista o voglia farsi consistere l'universalità delle pene nel carcere. Ma l'inefficacia di questo mezzo di punizione, ed i gravissimi disordini che ne derivano e ne derivano, richiamano i pubblicisti a serie considerazioni.

(2) Questi caratteri son con rara precisione indicati nella sentenza di Seneca da noi riferita alla pag. 177.

Mantenuta la carcere nel grado di pena grave, e riservata a pochi casi, tre grandissimi vantaggi verrebbero a derivarne: 1.^o Che incuterebbe timore, e quell'istesso isolamento che la renderebbe temibile servirebbe a far sì che non contaminasse più colla sua pestilenziale atmosfera tanto numero di semionesti; 2.^o Che sistemi riformatori, e veramente efficaci, sopra un ristretto numero d'individui potranno sempre meglio eseguirsi, e dar sicuri risultati; 3.^o Che grandissima economia verrà a risultarne in sollievo della classe proba, assai più meritevole che seriamente al di lei benessere si pensi e si provveda (1).

Ad arrestare però quell'aumento di delitti e di recidive, che ha posto giustamente in timore gli onesti e tranquilli cittadini, ed a conseguire specialmente dall'introduzione del Sistema Penitenziario quei risultati benefici che se ne possono attendere, non basta quanto avvertimmo, ma conviene che vengano in soccorso di esso alcuni provvedimenti ed alcune istituzioni, senza delle quali ogni cura impiegata nella pratica di quel sistema potrebbe essere in gran parte perduta; e di ciascuna di queste passiamo brevemente ad occuparci in distinti paragrafi.

§. 1.^o EMIGRAZIONE. Uno dei mezzi che si è creduto più efficace a rendere il detenuto degno di ritornare dopo la sua liberazione nella società degli onesti e dei probi è l'incoraggiamento all'emigrazione, subito che

(1) Il lamento dell'enormità del dispendio, cui va giornalmente ascendendo negli Stati l'amministrazione della giustizia punitrice, è generale. Il recarvi qualche sollievo formava in Francia nel 1842 soggetto di una Circolare, ed in Prussia, sino dall'anno precedente, pensavasi seriamente a provvedere a questo importante soggetto, del che dava un cenno anche la Gazzetta di Firenze del 5 Gennaio di detto anno.

abbia per qualche anno la pena del carcere Penitenziario (1).

Quella fra le cause che spingono con maggior violenza il più delle volte alle recidive è certamente la difficoltà che incontra il detenuto dopo la sua liberazione a procurarsi i mezzi con che provvedere al suo onesto mantenimento. Non si può uscir dalla carcere, nonostante la buona condotta in essa tenuta, senza macchia. Ne è conseguenza l'avversione di coloro, che prima impiegavano il liberato, a servirsene, e la difficoltà di trovar lavoro là dove vi sono tanti onesti che ne mancano. Tutto ciò rende quasi necessario un allontanamento, che deve esser desiderato dai detenuti medesimi, ai quali per formarsi una nuova esistenza, lasciando la carcere con abitudini riformate, deve piacere d'incominciarla in un luogo lontano da quello che fu testimone della loro colpa e del loro disonore.

I mezzi di allontanamento stati in uso sin qui, cioè l'esilio e la sottoposizione alla sorveglianza della Polizia in un luogo di relegazione, erano soggetti a gravi obiezioni, e rivestivano il carattere di pena. Il primo, che fa dono poco gradito dei tristi ai vicini, anche considerato sotto l'aspetto di pena per sè stante, incontrava l'ostacolo di non esser punizione per i facoltosi, che forse cambiavano in meglio la loro dimora, e d'esser pena gravissima per i poveri, che nel luogo del loro abituale domicilio han posta la somma dei loro godimenti, e dei loro mezzi di sussistenza. Il secondo, cioè la sottoposizione alla sorveglianza della Polizia, con l'allontanamento dalle Metropoli, imprime una marca denigrante e pregiudiziale all'emenda del liberato. (2).

(1) *Edinburgh Review* del Gennajo 1837, Pag. 347.

(2) Il Deputato de la Rochejaquelein nella Seduta del 9 Maggio dimostrava esser la sorte di questi infelicissima in Francia. Rele-

Ma l'emigrazione, per produrre i benefici effetti che se ne attendono, vorrebbe però esser libera, e solo insinuata con persuasioni, come mezzo efficace di conseguire una vera e durevole riabilitazione.

La più grave difficoltà che si presenti per porre in pratica un tal mezzo di radicale riforma è il somministrare al liberato e alla sua famiglia, se ne ha, mezzi sufficienti per provvedere al loro trasporto, ed al loro stabilimento in una colonia. Si è creduto però che qualora il Governo, o una società che ne assumesse l'impresa, godessero di qualche mezzo sommario contro le persone e le proprietà degli emigrati, i quali non potessero divenire interamente liberi se non pagato il loro debito, non sarebbe impossibile di fondare un'associazione sopra un largo piano per un oggetto così importante e così desiderabile, quale è quello di allontanare dal pericolo troppo imminente di una recidiva coloro che per un certo corso di tempo sono stati l'oggetto d'incessanti cure, dirette al loro miglioramento, in un Penitenziario.

L'autore del più volte citato articolo dell'*Edinburgh Review* crede l'emigrazione anche più applicabile ai giovini che escono da quel carcere, e soggiunge che il Governo dovrebbe essere autorizzato, con potere discrezionario, a porre in tirocinio, o ad impiegare nelle Colonie tutti quei giovini di ambo i sessi, i parenti e gli amici dei quali non potessero in modo soddisfacente provvederli del bisognevole al momento della loro liberazione. La

gali a 40 leghe dalla Capitale, in un luogo ove non trovano mezzi di sussistenza, son costretti a rompere il confine, vengono nuovamente incarcerati, e più severamente puniti, senza che la società gli offra i mezzi di uscire di questo circolo rovinoso; e mentre diverrebbero forse migliori occupandosi di loro, si fanno spesso più tristi non sapendo come vivere.

spesa del trasporto sarebbe un debito da pagarsi in un certo tratto di tempo, e sebbene non in tutti i casi ne potesse esser sicuro il rimborso, lo Stato verrebbe in ogni modo a guadagnarvi, poichè sarà sempre la pessima delle economie quella di esporre la società al pericolo che un giovine, che ha commesso qualche leggiero fallo, divenga pel corso della vita ospite delle prigioni. Al suo arrivo alle colonie il giovine dovrebbe esser libero, e soggetto solamente al tirocinio, ed alle misure stabilite per il pagamento del suo debito al Governo.

§. 2.^o DEPORTAZIONE. Farà specie che ci occupiamo di questa misura dopochè è stata da molti pubblicisti moderni considerata come mancante delle qualità principali di cui deve essere essenzialmente fornita una pena, poichè, secondo essi, non incute timore, e non riforma, e così è inabile tanto a prevenire i delitti, quanto a render migliori i delinquenti (1), e mentre si crede generalmente che l'Inghilterra stessa, la quale in addietro tanto la favoriva, sia sul punto di abbandonarla.

Se la deportazione si considera come pena di per sè stante, nel modo che è stata in addietro per un corso di anni adoperata in Inghilterra, può mancarle la prima qualità, cioè l'intimidazione. Se infatti il popolo ignora la condizione dei deportati nei luoghi ove vengono trasferiti, come può concepirne timore? Anzi la vaghezza di veder cose nuove, e la speranza di godere di una maggior libertà, di una meno esigente compagnia, o di un aumento di benessere, per una immaginazione facile ad

(1) Vedasi fra gli altri *il de la Pilorgerie. Histoire de Botany Bay; état présent des colonies pénales de l'Angleterre dans l'Australie, ou examen des effets de la déportation, considérée comme peine et comme moyen de colonisation.*

esser sedotta possono aver talvolta non leggera attrattiva, ed esser piuttosto di eccitamento che di freno al delitto.

La seconda qualità poi, cioè il miglioramento dei condannati, potrebbe forse mancarle quando le colonie dei deportati fossero, come da alcuni si è preteso, la vergogna della civilizzazione Europea, e luoghi di disordine, ove l'ammasso di tante sozzure riunite sparge il contagio sopra interi Continenti, che sono perciò in preda ad una continova conflagrazione. Ma il Deputato de Lamartine dichiarava nella seduta de' 6 Maggio che ciò è falso anche riguardo alle Colonie Inglesi, contro le quali si dirigeva il rimprovero sopraindicato, e sosteneva che al contrario quei luoghi prosperano, che un ordine legale vi regna, meno le restrizioni cui sono sottoposti necessariamente i delinquenti, e che dove nel 1788 un vascello Inglese gettava per la prima volta qualche centinaio di condannati con un Governatore, viveri per un anno, e qualche soldato, oggi immense estensioni di terreno vi son coltivate, e trentamila condannati, alcuni lavorando per lo Stato, altri semiliberi presso i coloni, vivono in mezzo a 250,000 abitanti liberi, formanti uno degli stabilimenti più floridi della dominazione Britannica.

L'enimma nascente da una così decisa contrarietà di opinioni, viene però facilmente a sciogliersi avvertendo ai seguenti fatti.

L'Inghilterra ad esempio delle antiche nazioni faceva fino dai tempi di Elisabetta alcuni esperimenti di deportazione de' suoi condannati in America, e segnatamente nella Virginia. Dopo altro tentativo infruttuoso sulle coste insalubri dell'Africa, il Parlamento nella sessione del 1786 deliberava formare una colonia di deportati sulle coste meridionali della Nuova Olanda,

recentemente esplorate da Cook. Il Commodoro Phillip salpava quindi da Porstmouth sul cominciare del seguente anno, e sceglieva la rada del porto Jackson, vicina a quella di Botany-Bay, per sede dello stabilimento, cui dava il nome di Sydney. La mancanza di viveri, la sterilità del suolo, l'insubordinazione dei deportati, resero nei primi anni la sorte di questi non molto dissimile da quella dei naufraghi gettati sopra una spiaggia deserta. Lo scoprimento di terre meno sterili, ed altre favorevoli circostanze, aumentando i prodotti, le capanne grossolane di Sydney si cangiarono poco a poco in abitazioni più comode. Ciò non ostante le due inchieste ordinate dal Parlamento nel 1812 e 1819 fan fede del poco successo ottenuto in venti anni di fatiche e di spese considerabili, ed assicurano che lo stato di quella colonia era in quel tempo deplorabile. Da quell'epoca in poi il Governo eccitava con ogni mezzo l'emigrazione dei cittadini liberi verso quella parte. Molti di essi si resero all'invito, e provvisti di strumenti di cultura, e di fondi di primo stabilimento, andarono a fissarvisi. La mano d'opra, com'era naturale, vi divenne quindi sommamente cara, e le braccia capaci di lavoro vi furono ricercate da ogni parte con istanza. Il vantaggio d'aver lavoranti senza spesa faceva sì che all'arrivo dei deportati i coloni si affrettavano a ricercarli come servi, e procuravan loro il maggior benessere possibile per incoraggiarli, mentre il Governo Inglese, arbitro di deportare o no, specialmente nei casi di commutazione di pena, ne profittava per purgare il paese da ciò che avea di più impuro e di pericoloso. Ne derivava che l'intimidazione di quella pena divenne nulla. L'aumento dei delitti che fu spaventoso dal 1825 al 1834, rese accorti della sua inefficacia, che venne poi dimostrata pienamente dal vedere i prevenuti dichiararsi avanti i

Tribunali candidati della deportazione, le donne commetter delitti unicamente per raggiungere i loro mariti e i loro amici a Botany-Bay, e soldati Inglesi sostenere avanti una Corte Marziale che il mestiere del deportato era preferibile a quello del militare.

Una reazione era quindi naturale, e giungeva al suo colmo allorchè nel 1838 fu pubblicato un rapporto ufficiale di una Commissione della Camera dei Comuni, contenente una lunga ed amara satira del sistema praticato sin allora, e concludeva per l'immediato abbandono di esso. Ma questa reazione, eccessiva come le cause che l'avean prodotta, non poteva durare lungamente. Il Governo, riconosciuta la causa del male, ordinava che dovesse precedere alla deportazione la detenzione. Quindi la fondazione della scuola di Wight a Pathurst per i giovani deportandi al di sotto dei quindici anni, che vengono impiegati in lavori industriali ed agricoli. Quindi lo stabilimento di Pentonville destinato agli adulti al di sopra di quindici anni, e al di sotto di trentacinque, non recidivi, e che devono esser deportati dopo diciotto mesi di prigionia penitenziaria. I delinquenti di età superiore alla indicata, e quelli non condannati una sola volta, si dirigono a Norfolk Island a dugento leghe dalla Nuova Galles del Sud, dove son sottoposti a lavori forzati severissimi, e non son resi alla condizione di condannati liberi che dopo esser passati per vari stadi intermedi saggiamente combinati.

Non è dunque vero che l'Inghilterra abbandoni assolutamente il principio della deportazione. Essa non si priverebbe certamente di un mezzo di moral salute, che vien raccomandato egualmente dall'esperienza e dalla ragione. Infatti in tutti i tempi, e presso tutte le più illuminate nazioni, si è riconosciuta la necessità di gettare sopra spiagge lontane la schiuma infetta della

società, e di cacciare dal proprio seno i malvagi, per mantenere la sicurezza dei buoni cittadini. Roma relegava sul Danubio e sull'Eufrate i suoi delinquenti; e gli Stati Uniti vanno oggi proseguendo la fondazione della loro Colonia di Liberia. Che se si consulterà la ragione, questa c'insegnerà che l'avversione per i liberati dalle carceri e dai Bagni deriva da due fonti, cioè dall'orrore che inspira il delitto che han commesso, e dall'opinione universale che il regime di quei ricettacoli di ogni perversità gli abbia resi peggiori. Ora l'introduzione del sistema Penitenziario può toglier via il secondo motivo di abborrimento, ma il primo attiene alla coscienza pubblica, che tratta a ragione severamente coloro che han potuto abbandonarsi al delitto; nè è da desiderarsi che questo abborrimento cessi, mentre poco vi sarebbe da far conto di un popolo presso del quale un tal sentimento non fosse energico.

La deportazione è dunque l'unico mezzo cui possa ricorrersi per sottrarre il liberato, reo specialmente di delitti gravi, all'abbandono ed alla repulsione, alla quale anderebbe soggetto nella terra che fu testimone dei suoi misfatti, e nella quale non potrebbe essere che motivo di turbamento e di nuovi disordini. Essa, dopochè il condannato è stato per un tempo sufficientemente lungo sottoposto ad un sistema riformatore, lo strappa al sortire del carcere alle abitudini, alle tradizioni, alle influenze antiche, ed a quella falsa vergogna che lo incatena ai suoi complici nella via del delitto. Trasportato in una nuova società, in un mondo, può dirsi, nuovo per esso, se la sua natura non è completamente pervertita, per mezzo di questa più che di qualunque altra prova, gli è dato cominciare un'altra esistenza, e ritornare a migliori abitudini. Essa toglie alla parte

pacifica ed onesta dei cittadini quella impressione penosa ed apprensiva che produce attualmente il tristo quadro di dibattimenti criminali, ove si vede una massa di uomini macchiati di atroci delitti, in cui la moralità è quasi interamente distrutta, vomitata dalle prigioni in seno alle città più popolose, ricomparire sui seggi degli accusati dopo aver compita una nuova carriera di scelleraggini, e dopo essere stata maestra di perversità ai meno esperti. La deportazione è dunque egualmente utile per la società, sia che si consideri sotto il punto di vista morale, o sotto quello di polizia sociale, e di pubblica sicurezza.

Per esser tale però deve succedere al massimo del carcere penitenziario, e pubblici regolamenti dovrebbero definire le prove successive per le quali dovrà passare il deportato, incominciando dall'immediata sottoposizione agli agenti dell'autorità in una officina disciplinare, o altro simile stabilimento, sino allo stato di operaio libero, ed anche sino a quello di proprietario colono, cosicchè passando per queste fasi successive possa riconoscersi se la pena è sufficientemente repressiva, e nel tempo stesso riformatrice, e perchè lo stato di maggiore benessere di cui può godere nei vantaggi di una posizione non precaria, e bastantemente comoda, nei conforti della famiglia, e in una civile e politica esistenza, non sia che una ricompensa di una lunga pratica di onestà e di obbedienza alle Leggi.

§. 3.^o COLONIE AGRARIE ED INDUSTRIALI. Fra le istituzioni sussidiarie, o coadiuvanti il sistema Penitenziario, questi Stabilimenti sono stati in Francia dalla stampa periodica con somma lode segnalati. Quello specialmente di Mettray, ove son ricevuti giovinl rinviati dal giudizio per avere agito senza discernimento, ha in tal modo

risvegliata la simpatia e la fiducia della Camera dei Deputati da meritarse le lodi, ed esser proposto per modello ad altri simili stabilimenti.

Senza nulla detrarre al merito del filantropo fondatore di quello stabilimento, il sig. Demetz, già Giudice d'Istruzione, poi Vicepresidente del Tribunale di Polizia Correzionale della Senna, e quindi Consigliere alla Corte Regia di Parigi, non possiamo dispensarci, per dar luogo alla verità, dall'avvertire ch'ei ne toglieva il concetto ed il piano da uno simile, già esistente a Horn presso Amburgo.

L'idea di ricondurre alla virtù i giovani delinquenti, rimasta in altri paesi, ed in Francia stessa, sino ad un'epoca assai recente poco più che un desiderio (1) incominciava a realizzarsi in Inghilterra fino dal 1804 nel *Rifugio per i giovani liberati* dei due sessi presso

(1) Dicesi che fino dall'anno 1814 il Governo avesse in pensiero di stabilire una Casa destinata esclusivamente alla detenzione dei giovani, e che se ne destinasse la cura al Duca di Liancourt e a M. B. Delessert. Nel 1817 l'abate Arnoux fondò una Casa di rifugio per una cinquantina di giovani al di sotto di 16 anni scelti nelle prigioni della Capitale, ma fu chiusa per esser venute a mancare le sottoscrizioni. Nel Gennajo del 1830 M. de Montbell annunciò alla Società delle prigioni il progetto di stabilimenti speciali per i giovani detenuti, adottato poi dal Consiglio di Stato. Quindi con Deliberazione de' 15 febbrajo 1831 M. Baude, Prefetto di Polizia, riuniva i giovani minori di 16 anni, che trovavansi nelle prigioni di Parigi, prima a *Sainte Pelagie*, poi *aux Madeelonettes*, e quindi alla *Roquette*, ove il regime Penitenziario, incominciato a praticarsi nel 1838, non vi fu stabilito completamente che nel 1840. Da un rapporto presentato al Re ne' 7 Novembre 1832 dal Ministro del Commercio e dei pubblici lavori pare che si pensasse a qualche stabilimento simile a quello di Horn; dicesi che anche M. Montalivet avesse in animo di presentare alle Camere un progetto per la fondazione di tre Penitenziari Agricoli per i giovani detenuti, ma tutto rimase senz'effetto.

Hoxton ed Hackney Road, di cui può vedersi la descrizione nella bella opera del sig. Ducpetiaux, intitolata: *Des progrès et de l'état actuel de la réforme Pénitentiaire etc.*, pubblicata in Bruxelles nel 1838, alla quale rinviando chi avesse desiderio di più estese notizie su questo stabilimento, di cui, perchè troppo limitato e di una speciale destinazione, non faremo ulteriormente parola (1).

Il piano di educazione dell' asilo di Horn fu dato dal celebre Dott. Julius, l' Howard della Germania. Una società diretta dal Senatore Hudwalker, e composta dei principali abitanti della città, somministrava i fondi, e la direzione ne era affidata al sig. Wichern, uomo illuminato, e degno in tutto di quella missione. Eccone alcuni ragguagli che tolghiamo, compendiandoli, *aux Annales d'Hygiène* del Maggio 1838.

A un' ora circa di cammino da Amburgo sorge un piccolo gruppo di rustiche casette, simili in tutto a quelle abitate dai contadini. Una fabbrica semplicissima, ma un poco più elevata e più vasta, sorge nel mezzo. A dritta ed a sinistra stanno le altre, l'interno delle quali è della più rigida semplicità; i mobili vi sono di legno greggio, ed ogni cosa più che modesta. All'esterno è un giardino ben coltivato, circondato solo da una siepe. Questa riunione di modeste dimore dicesi *Casa di salute*, e tale è veramente per i giovani delinquenti

(1) Assai prima, cioè nel 1788 era stato, pure in Inghilterra, fondato l'*Istituto Filantropico*, ove i giovini dai 9 ai 12 anni, distinti in due classi, cioè di figli di delinquenti nell' indigenza, e di delinquenti raccomandati all' Istituto dai Magistrati, invece d'esser condannati alla carcere ordinaria, venivano educati ed istruiti in un mestiere fino all'età di anni 21. Anche di questo limitato e speciale asilo può vedersi trattato nell' indicata opera del sig. Ducpetiaux, Tom. 2. Cap. 11. §. 1.º Lett. C pag. 305.

di ambo i sessi, tanto di Amburgo che del suo territorio, che vi concorrono e vi son ritenuti dal solo desiderio di ritornare al bene, dalla felicità che vi godono, e dall'amore che portano al loro Direttore. Il cambiamento che si opera in essi è incredibile. Per ottenerlo il sig. Wichern diviene l'amico loro, gli tratta come figli, gli fa sentire l'utilità ed acquistar l'abitudine del lavoro. I nuovi arrivati son ricevuti nella casa ch'egli abita, ove gli ritiene otto giorni presso di sè; poi gli colloca in una di quelle, così dette, *famiglie*, composte di 12 giovani che han per capo un uomo di buoni costumi, che insegna loro leggere e scrivere, ed un'arte meccanica, oltre l'agricoltura ed il giardinaggio. Ciascuna *famiglia* ha un dormitorio comune (1), e mangia all'istessa tavola. Non vi si ricevono individui che abbiano oltrepassati i venti anni, giacchè a quell'epoca credesi troppo difficile la correzione. Tostochè si può contare sulla riforma di qualcuno degli alunni, si cerca di collocarlo vantaggiosamente ad esercitare al di fuori la professione che ha imparata. Le giovinette vi sono egualmente ricevute, ed abitano case separate, ove sono egualmente riunite in *famiglie*. Coll'ammissione nello stabilimento vengon dimenticate le antiche colpe, ed incomincia una vita nuova, tutta di confidenza e di abbandono. La morale che vi s'insegna è quella del Vangelo, accomodata a tutte le intelligenze. La istruzione che gli alunni vi ricevono è quella che conviene alla posizione sociale che gli si prepara. Gli s'insegna a leggere ed a calcolare, ma la più gran parte del

(1) Collette separate sarebbero preferibili. È questo il parere anche del già citato M. Ducpetiaux, Tom. 2. Cap. IX. §. 5 pag. 336, ove può vedersi confermata l'opinione da noi emessa alla pag. 159 nel combattere l'opposizione al sistema di isolamento anche diurno, per il timore del supposto necessario abbandono al vizio solitario.

tempo è consacrata al lavoro. Più volte al giorno, e particolarmente nella sera, cantano riuniti, il che è per essi più che un sollievo, poichè è un mezzo di renderli sociabili, di aprire il loro cuore a dolci emozioni, e ad una reciproca benevolenza. In tal modo, secondo l'asserzione del Direttore, di oziosi, vagabondi, e viziosi, divengono in breve soggetti utili ed onesti.

Mettray è situato a due leghe da Tours, in una tenuta detta Petit Bois. Il sig. Demetz, da noi sopra rammentato, uomo di mente e di cuore, già ben noto per i suoi scritti sui Penitenziari d'America, ne è stato il fondatore, coadiuvato da altri uomini illuminati e filantropi, componenti l'associazione, conosciuta sotto il nome di *Società Paterna*, rappresentata da un Consiglio di amministrazione di venti membri, composto di soggetti distinti delle due Camere, della Magistratura, e di altre elevate classi della società. Uno dei benefizj più segnalati già resi all'umanità ed alla Francia da questa società si è certamente quello della fondazione di questo asilo, che è ormai in piena attività fino dal 27 Luglio 1839. Vi si accolgono i giovini assoluti dai tribunali per avere agito senza discernimento, ma che dovrebbero rimanere per un corso di tempo, spesse volte non breve, in una Casa di Correzione, a forma della Legge, e quelli che detenuti in un Penitenziario, vengono dal Governo rilasciati provvisoriamente in quella specie di libertà (che cessa però quando la condotta del giovine non corrisponde alle speranze che se ne son concepite) (1), per ricevere educazione morale e religiosa, ed istruzione elementare in quello stabilimento. Vi si occupano specialmente nella cultura dei campi, e nel-

(1) Di queste *libertà provvisorie* parleremo in seguito, trattando del Patrocinio.

l'esercizio di qualche mestiere. Terminata questa educazione, vengono collocati, e sorvegliati per il corso di tre anni. Anche questa colonia è divisa in *famiglie*, ciascuna composta di venti individui, presso a poco regolate come quelle di Horn. Vi è una sezione a parte pei giovini che vi sono inviati per correzione paterna. L'abito degli alunni è semplice e riconoscitivo per i casi di evasione. Ogni officina ha il suo sottomaestro, che nota in un registro il lavoro e la condotta di ciascun giovine giorno per giorno. La domenica questo conto è letto innanzi a tutte le famiglie raccolte, ed i gastighi e le ricompense sono in presenza loro distribuite; finalmente un conto morale è dal Direttore aperto a ciascuno degli alunni, sul quale vengono all'occorrenza interrogati, il che dà luogo ad avvertenze, ed ammaestramenti di pratica morale. Le colpe più gravi son punite con la reclusione solitaria (1).

(1) Emula di Mettray è la Colonia agraria di Petit-Bourg presso Evry-sur-Seine, in un' amena situazione, con vasto locale, ricco di antiche reminiscenze di grandezza e di pompa. Fondata da un illustre Magistrato, il Conte Portalis, Vice-Presidente della Camera dei Pari, e Primo-Presidente della Corte di Cassazione, è destinata a raccogliere i fanciulli della classe indigente, per la mala condotta dei parenti abbandonati all'ozio e alla corruzione, o isteriliti, e quasi abbruttiti senza istruzione in officine mal sane. Trasportati all'aria aperta della campagna, ed occupati nei lavori dei campi e del giardinaggio, vi godono di non ordinario benessere, frutto di una vita regolata, sobria, ed attiva. Questa colonia, nata di recente, contava già nel Febbraio del corrente anno 1843 115 giovini, dei quali 60 erano agricoltori e giardinieri, e gli altri impiegati nelle officine di legnaiolo, fabbro, sarto ec. per il servizio dello stabilimento. Anch'essa è sotto la direzione di una società, composta di ciò che la Capitale ha di più distinto, che conta già 1,500 membri, e che sollecita accorre ovunque è un infortunio da sollevare. Se qualche disgrazia rapisce ad una numerosa famiglia il suo sostegno, la società adotta qualcuno dei

Stabilimenti simili a questo sono stati aperti con piccole variazioni a Nîmes, a Marsilia, ed a Bordeaux, da ciascuno dei quali potrebbero togliersi utili insegnamenti per dare la maggior perfezione possibile ad una istituzione, che tendendo alla moralizzazione dei giovini di tenera età, divenuti rei di qualche colpa, o abbandonati al vagabondaggio, alla mendicizia, ed ai disordini derivanti da un tal genere di vita, per mezzo del lavoro, e specialmente di quello dei campi e dei giardini, lungi dall'aria infetta delle grandi città, con un sistema di vita ben regolato, promette una riforma radicale ed effettiva, garantita dai risultati che già negli stabilimenti sopra indicati si sono ottenuti.

§. 4. PATROCINIO. Abbiamo detto che la *Società Paterna*, fondatrice della Colonia di Mettray, si occupa dei giovini suoi alunni anche dopo la loro partenza dalla medesima, collocandoli, e sorvegliandoli; e questa parte delle sue cure non è meno della fondazione di quello stabilimento eminentemente utile, e conducente allo scopo filantropico che si è proposto (1).

Infatti la riforma e la educazione procurata in quegli stabilimenti avrebbe potuto divenire o inefficace, o di una utilità pratica molto limitata, se gli alunni uscendo dalla colonia fosser rimasti abbandonati in mezzo ad una città popolosa, senza esperienza, senz'appoggio, e senz'asilo, fuor che per alcuni la casa paterna, nella quale forse non avrebber trovato, come nella loro in-

figli che la famiglia stessa vuol confidare alle sue cure, e stendendo così una mano soccorritrice a tutte le miserie, ed a tutti i dolori, si attira ogni giorno più la simpatia universale, e compie una bella e santa missione.

(1) Anche la società direttrice di Petit-Bourg procede coll'istesso sistema di patrocinio verso i giovini che vi sono stati ricevuti, e che vi han terminato il loro tirocinio.

fanzia, che l'esempio del vizio, e quindi un incitamento diretto, o indiretto, al mal fare.

Il concetto ed il primo tentativo di un patrocinio, così organizzato, e veramente efficace, non è però da attribuirsi nè a questa società, nè alle altre sopraindicate. Assai prima della fondazione di Mettray, e di Petit-Bourg, il Governo, cioè l'Amministrazione delle prigioni del Dipartimento della Senna, dopo aver destinato una casa speciale di detenzione per i giovini che non aveano ancor compiuti i sedici anni, applicandovi il sistema Penitenziario, avea riconosciuta l'insufficienza di questa d'altronde utilissima misura, se la sua azione arrestavasi al momento in cui i giovini detenuti venivan posti in libertà. Un altro incarico era dunque da assumersi, quello cioè di stabilire al di fuori dell'Amministrazione, ma di concerto con essa, una specie di adozione, un nuovo legame quasi di famiglia e di domesticità, una tutela ed una protezione attiva, per ogni giovine liberato che uscisse dal Penitenziario.

L'importanza e l'utilità di un tale istituto fu ben compresa, da'Pari, Deputati, Magistrati, Avvocati, Medici, Impiegati, Negozianti, e cittadini d'ogni rango, e d'ogni culto; riuniti i loro sforzi fondarono nel Luglio 1833 la *Società per il patrocinio dei giovini liberati del Dipartimento della Senna*, di cui erano Presidenti Onorari il Ministro del Commercio, il Prefetto della Senna, ed il Prefetto della Polizia (1).

(1) Forse l'idea di questa società fu tolta da una specie di Patrocinio che il comitato direttore delle *Casa di Rifugio* degli Stati Uniti (di cui la prima fu fondata a New-York nel 1825), esercita sopra i giovini suoi alunni sino all'età di 20 anni, qualora prima di detta epoca siano stati collocati fuori dello stabilimento.

Ecco come questa benemerita società, e le altre di simil genere che si sono in seguito stabilite, esercitano la loro benefica influenza sopra i giovini che escono dal Penitenziario, dalle Colonie Agricole, o da altro simile stabilimento. Ciascun giovine vien affidato allo zelo di un patrono che gli sta in luogo di padre, e che s'incarica in nome ed a spese della Società di provvedere a tutti i suoi bisogni. Ei lo colloca in tirocinio, ed esercita a suo riguardo l'autorità dolce e vigilante di un affettuoso tutore. La durata di questa tutela da che il giovine è stato posto in libertà è di tre anni, considerandosi che dopo un tal periodo può bastare a se stesso. Ma se cessa di diritto, non continova però meno di fatto, quando il Patrono lo crede necessario, ed anche per solo attaccamento verso il suo pupillo, poichè questo sentimento spesso succede a quello della pietà, che solo risvegliavasi in principio. Al termine del primo anno di patrocinio si accorda un incoraggiamento ai giovini che l'hanno per la loro condotta meritato. Quando il patrocinio è terminato col terzo anno, i giovini che hanno perseverato nel bene ottengono un premio; in ambedue queste circostanze il protetto riceve libri, ed una somma di denaro, che è di venti franchi per gl' incoraggiamenti, e di cinquanta per i premi: il solo primo premio è di cento franchi. Queste somme unite a quella che possono aggiungervi i patroni, vengono depositate nella cassa di risparmio in nome del protetto, e questo primo peculio, che può divenire in seguito una sorgente di prosperità, è per esso anche

Dicesi che nello stesso anno 1825 una società per il collocamento dei giovini liberati fosse organizzata a Strasburgo. Dupectiaux, Tom. 2. Cap. XII. §. 1 pag. 352.

una specie di riabilitazione agli occhi della società, poichè per ottenerlo non basta non far male, ma conviene far bene, e meglio degli altri.

Era necessario che il centro dell'Amministrazione della Società fosse nella Capitale, e vi si è stabilita un'agenzia generale. Il capo di questa è incaricato della corrispondenza, prepara gli ordini, convoca le adunanze generali e particolari, redige i processi verbali di tutte le riunioni, rilascia i boni per la distribuzione di oggetti di mobiliare e di vestiario, viene in soccorso dei Patroni per ciò che concerne la parte materiale delle loro funzioni, specialmente in caso d'impedimento; riassume in fine in sè tutta la parte amministrativa e finanziaria della Società, sotto la sorveglianza di membri nominati *ad hoc*, e di Comitati speciali. Le difficoltà immense di una tale intrapresa non hanno potuto raffreddar lo zelo dei membri della Società. Essa ha combattuto e superato il più grande ostacolo che si opponesse al compimento del suo scopo, il pregiudizio. Il suo Presidente M. Béranger (de la Drome) in un rapporto letto nel 1841 in occasione della riunione generale che si tiene una volta l'anno in Parigi nell'Hotel de Ville, così si esprimeva: « La società è giunta ad ispirare
« una tal fiducia, offre sicurezze sì complete, che il
« pregiudizio, che altre volte facea respingere i nostri
« protetti, si è interamente dissipato, ed ora non solo
« non dobbiamo vincere alcuna repugnanza, ma i no-
« stri giovini son anche accolti con una specie di
« favore ».

Il conto reso ogni anno nella sopraindicata occasione, e quello dei Commissari inquisitori, e dei Patroni, nelle adunanze particolari, che si tengono la prima domenica di ciascun mese nel Penitenziario della Roquette, fanno fede dei bei risultati ottenuti dallo zelo, e dalle cure

della Società (1). Non solo prove indubitate di generale buona condotta di quei giovini, ma molti tratti potrebbero citarsi di attaccamento, di amicizia, di forza, o di nobiltà di carattere, insomma di virtù, che sono pur troppo eccezionali e rare, anche negli adulti di altro stato.

Oltre i giovini stati racchiusi nel Penitenziario per delitti commessi mentre non aveano ancor compiuto i 16 anni, e che alla spirazione della loro pena vengono posti definitivamente in libertà, un'altra classe di delinquenti della stessa specie, gode dei benefici del *Patrocinio* in conseguenza delle *libertà provvisorie*, che vengono accordate dal Ministro dell'Interno ai giovini detenuti del Penitenziario, e che si son mostrati degni di ottenere questo favore. Le domande di questa liberazione son presentate, o dalla famiglia del detenuto, o dalla Società di Patrocinio che lo riceve nel suo seno. Nel primo caso però questa è sempre consultata sull'opportunità della domanda, e le sue decisioni son costantemente adottate. Il giovine di cui si ricompensa così la buona condotta nel Penitenziario, e che è affidato alle cure di un Patrono, libero di ben fare, non lo è

(1) Dal rapporto dell'operato nel 1844, letto nell'Adunanza generale, tenuta nei 3 Agosto di quest'anno 1845, risultava che il Patrocinio è stato esercitato in detto anno sopra 318 giovini usciti dalla Roquette. La condotta di 261 è stata soddisfacente; 21 lasciavano molto a desiderare; 26 sono scomparsi; 3 sono stati abbandonati; 12 son morti, e 3 han dato segno di alienazione; 7 provvisoriamente liberati sono stati di nuovo sottoposti al regime Penitenziario, e 20 son recidivi. La proporzione delle recidive è dunque di 7 e un quarto per cento, vale a dire che sopra 100 giovini affidati al Patrocinio, e che avanti questa istituzione erano quasi tutti trascinati nuovamente al delitto, 93 son oggi ricondotti ad una vita onesta e laboriosa: risultato immenso, ottenuto con una spesa che non eccede 30,000 fr.

però di far male, poichè il Patrono stesso può impedirgli di commettere nuovi falli, restituendolo immediatamente al Penitenziario. Queste reintegrazioni si fanno in conseguenza di una domanda della Società, e sull'ordine del Parquet della Corte Regia. Il Prefetto di Polizia si associa di buon grado a tutto ciò che può assicurare i felici resultati di questa veramente utile istituzione

Nè a ciò si limita la benevola cooperazione del Governo. La Società è prevenuta da esso della liberazione definitiva dei giovini in tempo sufficiente per assegnarli un tutore, e tanto in questo caso, quanto in quello di liberazione provvisoria, è stata accordata ai Patroni la facoltà di collocare nella cassa di risparmio il peculio dei loro protetti, interdicensi a chiunque altro di poterlo ritirare senza suo consenso, onde prevenire così che pervenga in potere di parenti avidi, che non reclamerebbero talvolta il giovine che per impadronirsi di quel suo piccolo patrimonio.

Si è creduto da alcuni che questo patrocinio dovesse estendersi anche agli adulti, per i quali concorrono alcune delle ragioni che hanno indotto a stabilirlo per i giovini. Dicesi che sia stato anche posto in pratica nel Wurtemberg, nel Paese di Baden, e nel Belgio, ma non sappiamo qual ne fosse il resultato. Ragionandone però astrattamente non possiamo dissimulare che il generalizzarlo, e il ridurlo a massima ed a sistema, ci sembra tal misura, che oltre al presentare gravissime difficoltà, sì per la vastità dell'impresa, sì per la impossibilità di vincere generali, spesso giustificate, ripugnanze, sì per non verificarsi per gli adulti, meno qualche caso specialissimo e raro, quell'interesse, quella simpatia, e quella speranza indulgente per i primi falli, che inspira la gioventù, richiamerebbe a risolvere

problemi difficilissimi, e questioni di una immensa portata, poichè il principio che si verrebbe a stabilire, come avvertiva il Deputato de Payramont nella Seduta del dì 25 Aprile (1), sarebbe così pregno di conseguenze, che potrebbe dirsi contenere in sè una intera rivoluzione. Infatti non condurrebbe a meno che a sanzionare i principj della scuola Socialista, poichè occupandosi dei tristi, molto più converrebbe occuparsi dei buoni, sì per esser giusti, e sì per non far credere (opinione funestissima per le sue conseguenze) che i primi sien meglio trattati dei second. Ammesso una volta così il patrocinio universale, si giunge presto a render coatto ciò che in principio era volontario, ed allora di qual onere non si caricano i laboriosi e i provvisti di qualunque grado e possibilità? L'Inghilterra geme sotto il peso della tassa dei poveri, e inutilmente (2).

Ma fatta anche astrazione per un momento dalla gravezza di fatto di tanto onere, la questione di principio rimarrebbe sempre gravissima. Riconosciuto il diritto nell' indigente di vivere, e d'essere mantenuto a spese della società, mediante la retribuzione dell' opera sua, si arresteranno elleno qui le sue pretese? Non torneranno elleno allora (poichè lo spirito umano non può rimanere stazionario) a mettersi in campo certe dottrine, che trovan facilmente seguaci, sulla giustizia di far partecipare, almeno sino a un certo punto, tutti

(1) Ved. sopra a pag. 137.

(2) Sir James Graham, Ministro dell' Interno, presentava al Parlamento Inglese sull' incominciare di quest' anno 1845 un nuovo regolamento concernente il pauperismo, ed in tale occasione espose che dal 1815 in poi erano stati pagati, per la tassa dei poveri, più di 200 milioni di lire sterline, cioè circa 200 milioni di lire toscane l'anno, e nonostante la miseria è spaventosa nei tre Regni.

indistintamente i meno fortunati a quello, che nel linguaggio appunto degli Umanitarj, chiamasi *il banchetto della vita*? Si rifletta a che possa giungersi procedendo così di conseguenza in conseguenza, e le lezioni dell'istoria, fra le quali primeggiano le contese del popolo Romano per la legge Agraria, c'istruiscano.

Ma se non può estendersi il Patrocinio a tutti indistintamente i condannati che han subita la loro pena, non vi sarà egli altro mezzo, che senza offender la giustizia col negare ai buoni il soccorso che si accorderebbe ai colpevoli, offra anche a questi una via di salute, somministrando loro un mezzo facile di provvedere ai propri bisogni? Se si aprissero officine ove occupare gl'indigenti di ogni classe; se si somministrassero con certe sicurezze materie greggie per esser lavorate a domicilio; se si rendesse infine più facile l'impiego nei pubblici e nei privati lavori, onde offrire ai bisognosi il facile acquisto del necessario alla vita, pare a noi che, senza alterazione alcuna dei principj stabiliti, potrebbe in fatto giungersi al risultato stesso, e procurare un egual vantaggio alla società.

CONCLUSIONE.

Riassumendo ora in poche linee il concetto totale di questo nostro ragionamento, concluderemo

1.^o Che ammessa l'indispensabilità di una riforma nel regime delle prigioni, non può più ormai dubitarsi che debba consistere nell'isolamento dei detenuti tanto di giorno che di notte, colle modificazioni e alleviamenti che indicammo;

2.^o Che l'applicazione indistinta e generale del *Sistema Penitenziario* a tutti i delitti di qualche gravità, e così la riduzione di diverse pene in una sola, non

potendosi ravvisare nè razionale, nè conducente allo scopo cui si mira, indispensabili si dimostrano le distinzioni e gradazioni da noi accennate, alle quali in sussidio, e per compimento dell'opera salutare della riforma, debbono necessariamente tener dietro i provvedimenti, e le istituzioni da noi pure indicate, ed altre fraternizzanti;

3.º Che sebbene anche con l'impiego simultaneo di tutti questi mezzi non sia ragionevolmente sperabile che si realizzi il sogno di taluni, che coll'adozione del *Sistema Penitenziario* sperarono cessati i delitti e le recidive (mall sino ad un certo punto inevitabili), non può per altro dubitarsi che dall'applicazione di esso, modificato nel modo che accennammo, non siano per ottenersi grandi ed utili risultati; mentre è poi certo, e fuori ogni disputabile, che un tal sistema è il solo che la giustizia e la ragione per loro stesse reclamano, e raccomandano, anche indipendentemente dal presentarsi come più di ogni altro adottabile con lusinga di buon successo.

FINE

LOI SUR LE RÉGIME DES PRISONS (1).

TITRE I.

Du régime général des prisons.

Art. 1. Toutes les prisons affectées aux détenus non militaires sont placées sous l'autorité du Ministre chargé de l'administration départementale.

2. Des ordonnances royales, portant règlement d'administration publique, détermineront le mode de surveillance des prisons, les attributions respectives, en ce qui les concerne, des Préfets, des Maires, et autres délégués de l'autorité administrative, la composition, et les attributions des commissions de surveillance.

3. Un règlement spécial relatif au régime intérieur de chaque prison sera arrêté par le Ministre.

4. Tous les agents préposés à l'administration et à la garde des prisons seront nommés ou révoqués par le Ministre, ou, sous son autorité, par le Préfet.

(1) A questo progetto manca tuttora (Dic. 1845), la necessaria sanzione della Camera dei Pari, e quella del Re.

TITRE II.

Du régime des prisons affectées aux inculpés, prévenus, et accusés.

Art. 5. Dans les lieux où des maisons spéciales ne seront pas destinées aux inculpés, prévenus, et accusés de chaque sexe, il sera affecté aux hommes et aux femmes des quartiers distincts.

La surveillance immédiate des prisons, ou quartiers affectés aux femmes, sera exercée par des personnes de leur sexe.

6. Les inculpés, prévenus, et accusés, seront séparés les uns des autres pendant le jour et la nuit.

Chacun d'eux aura une cellule suffisamment spacieuse, saine, et aérée.

Une heure au moins d'exercice en plein air sera accordé tous les jours à chacun d'eux.

7. Les règlements intérieurs de la prison détermineront dans quelles circonstances ils pourront sortir de leurs cellules, et les prescriptions nécessaires pour empêcher toute communication entre eux.

8. Toutefois des communications de détenu à détenu pourront être permises, par le chef de la maison, entre les parents, et les alliés.

9. Quand le juge n'aura pas interdit les communications entre les détenus compris dans la même instruction, les communications leur seront permises, s'ils le demandent réciproquement, aux heures, dans les lieux, et sous la surveillance qui seront déterminés par les règlements de la maison.

Dans tous les autres cas, les communications de détenu à détenu pourront être autorisées par le Préfet.

Art. 10. Les inculpés, prévenus, et accusés, pourront communiquer tous les jours avec leurs conseil, parents, et amis.

Un règlement d'administration publique déterminera les heures et conditions.

S'il y a refus de la part du chef de la maison dans le cas prévu au précédent paragraphe, comme aussi au cas de l'art. 8, il en sera référé aux magistrats chargés de l'instruction, qui pourront permettre les communications demandées.

11. Les communications autorisées par les art. 8, 9 et 10 ne pourront avoir lieu dans le cas où les magistrats chargés de l'instruction auraient ordonné que le prévenu fût privé de toute communication.

12. Les prévenus et accusés pourront travailler dans leur cellules à tous les ouvrages compatibles avec la sûreté et l'ordre de la maison.

Le produit de leur travail leur appartiendra.

TITRE III.

Des Condamnés.

Art. 13. Les travaux forcés seront subis dans des maisons appelées *Maisons de travaux forcés*.

14. Les condamnés à la reclusion subiront leur peine dans une prison qui sera appelée *Maison de reclusion*.

15. Les condamnés à l'emprisonnement subiront leur peine dans une prison qui sera appelée *Maison d'emprisonnement*.

16. Dans le cas où il serait nécessaire de recevoir dans la même maison des condamnés à la reclusion

et à l'emprisonnement, ils seront renfermés dans des quartiers distincts, et qui porteront les noms de *Quartier de la reclusion*, et *Quartier de l'emprisonnement*.

Art. 17. Des maisons spéciales seront affectées aux femmes condamnées aux travaux forcés, à la reclusion, et à l'emprisonnement.

Dans le cas où il serait nécessaire de recevoir dans la même maison, des femmes condamnées aux travaux forcés, à la reclusion, et à l'emprisonnement, elles seront renfermées dans des quartiers spéciaux, et portant chacun des dénominations distinctes.

18. Les enfants condamnés en vertu des art. 67 et 69 du Code pénal, et les enfants détenus, soit en vertu de l'art. 66 du même Code, soit par voie de correction paternelle, seront détenus dans des maisons spéciales.

Ceux des enfants ci-dessus dénommés qui ne pourront être placés dans une maison spéciale, ainsi qu'il vient d'être dit, seront renfermés dans la maison des condamnés à l'emprisonnement, où un quartier distinct leur sera consacré.

19. Les condamnés à l'emprisonnement, pour contravention de simple police, et les condamnés à un an et au dessous, pourront être détenus dans les mêmes prisons que les inculpés, les prévenus, et les accusés.

20. Les enfants condamnés en vertu de l'art. 69 du Code pénal, et les enfants détenus en vertu de l'art. 66 pourront être placés en apprentissage, soit chez des cultivateurs, des artisans, ou des industriels, soit dans des établissements *spéciaux*, avec la réserve expresse pour l'administration du droit d'ordonner leur réintégration dans les maisons *spécifiées* en l'art. 18.

La mise en apprentissage, ou la réintégration, aura lieu en vertu des ordres de l'administration, et sur l'avis de l'autorité judiciaire.

Art. 21. Les condamnés aux travaux forcés, à la reclusion, et à l'emprisonnement, seront renfermés le jour et la nuit dans des cellules particulières.

21. Chaque détenu sera renfermé dans un lieu suffisamment spacieux, sain, et aéré, conformément à l'art. 6 dont toutes les dispositions seront applicables aux cas prévus dans l'article précédent.

23. Le travail est obligatoire pour tous les condamnés, à moins qu'ils n'en aient été dispensés par le jugement, ou l'arrêt de condamnation.

24. Le produit du travail des condamnés appartient à l'État.

Néanmoins, une portion déterminée de ce produit pourra être accordée aux condamnés, soit individuellement, soit en commun, soit pendant leur captivité, soit à leur sortie, soit à des époques déterminées après leur sortie, ainsi qu'il sera ordonné par un règlement d'administration publique.

Cette portion ne pourra excéder $3^{10^{me}}$ pour les condamnés aux travaux forcés, $4^{10^{me}}$ pour les condamnés à la reclusion, et $3^{10^{me}}$ pour les condamnés à l'emprisonnement.

25. Les condamnés ne pourront recevoir aucun objet du dehors, et dans l'intérieur de la maison, il ne pourra leur être rien vendu ni donné à loyer.

Néanmoins, les condamnés à l'emprisonnement d'un an et au-dessous, pourront recevoir du dehors des objets envoyés et admis par le préposé en chef, ou le directeur.

26. Il sera attaché au service de chaque prison un ou plusieurs aumôniers.

Un ministre appartenant à l'un des cultes non catholiques sera attaché au service de la maison où il se trouvera des condamnés appartenant à ce culte.

Art. 27. Chaque condamné sera visité au moins une fois par semaine par le médecin et l'instituteur. L'aumônier, les ministres de différents cultes, et les membres de la commission de surveillance, auront accès auprès des condamnés aux heures qui seront déterminées par le règlement de la maison.

28. Pourront être autorisés à visiter les détenus, 1.^o Leurs parents. 2.^o Les membres des associations charitables régulièrement autorisées. 3.^o Les agents des travaux. 4.^o Toutes autres personnes ayant une permission spéciale du Préfet du Département.

29. Deux heures au moins par jour seront réservées aux condamnés pour l'école, pour les visites ci-dessus indiquées, enfin pour la lecture des livres dont le choix sera déterminé par le Préfet, sur la proposition de la Commission de surveillance.

30. La lecture et le travail ne pourront être refusés aux condamnés, si ce n'est à titre de punition temporaire.

31. Les condamnés aux travaux forcés, à la reclusion, et à l'emprisonnement, ne seront soumis aux conditions prescrites par l'art. 21 que lorsque le fait qui aura donné lieu à la poursuite sera postérieur à la promulgation de la présente loi.

32. Jusqu'à ce que toutes les prisons nécessaires à l'établissement du régime prescrit par la présente loi aient été construites, des Ordonnances Royales insérées au *Bulletin des Lois* détermineront, au fur et à mesure de la construction des dites prisons, le ressort judiciaire dont les condamnés seront soumis à ce régime.

Art. 33. Les tribunaux continueront à appliquer les peines fixées par les lois existantes, mais l'emprisonnement individuel sera compté pour un quart en sus de la captivité réellement subie par les individus condamnés, soit à l'emprisonnement, soit à la reclusion.

34. Les condamnés, lorsqu'ils auront été soumis pendant dix ans au régime prescrit par l'art. 21 seront transportés hors du territoire continental de la France, et demeureront à la disposition du Gouvernement jusqu'à l'expiration de leur peine, suivant un mode qui sera ultérieurement fixé par la loi.

Les tribunaux pourront dans l'arrêt de condamnation, réduire jusqu'à cinq ans la durée durant laquelle le condamné, avant d'être transporté, doit être soumis à l'emprisonnement individuel.

35. Les dispositions de l'article précédent ne seront point appliquées aux condamnés correctionnellement.

36. Les individus qui auront été condamnés pour des faits antérieurs à la promulgation de la présente loi, dont il est parlé à l'article 34, cesseront d'être soumis, après le terme de dix ans, au régime de séparation pendant le jour.

37. Les condamnés septuagénaires ne seront pas soumis au régime de l'emprisonnement individuel.

38. Les dispositions de la présente loi ne sont point applicables aux individus condamnés à la détention ou soumis à cette peine, conformément à l'art. 17 du Code pénal, ni aux condamnés pour délits réputés politiques, aux termes de la loi du 8 Octobre 1830, ou pour délits commis soit par la voie de la presse, soit par tous autres moyens de publication énoncés en l'art. 1.^{er} de la loi du 17 mai 1819.

39. Le préposé en chef à l'administration d'une prison sous le titre de directeur, ou tout autre, sera

soumis aux obligations prescrites par les art. 607, 608, 609, et 610 du Code d'Instruction Criminelle.

Les dispositions des art. 230, 231 et 232 du Code pénal lui seront applicables, ainsi qu'aux autres fonctionnaires attachés à l'administration des prisons.

Art. 40. En cas de menaces, injures, ou violences, commises par un prisonnier, ou de toute autre infraction aux réglemens de la maison, les moyens que le préposé en chef pourra employer seront :

1.° La cellule obscure ; pendant cinq jours au plus.

2.° La privation de travail.

3.° La mise au pain et à l'eau ; pendant cinq jours au plus.

4.° Une retenue sur la part qui lui aurait été allouée sur les travaux, ou sur son dépôt d'argent à la caisse de la maison.

5.° L'interdiction de communiquer avec ses parents et amis.

Le préposé en chef pourra employer tout ou partie de ces moyens de correction, selon les cas.

Il pourra de même ordonner la mise aux fers, en cas de récidive, de violence grave, ou de fureur.

Dans tous les cas il en rendra compte dans le délai et selon les formes qui seront déterminées par une ordonnance du Roi portant règlement d'administration publique.

Chaque mois le préposé en chef de la prison rendra compte au procureur général des peines disciplinaires qui auront été infligées.

41. Il n'est pas innové à l'action de l'autorité judiciaire sur les prisons dans les cas prévus par les lois et les réglemens.

42. Sont abrégés les paragraphes 1 et 2 de l'art. 20 du Code pénal, le premier paragraphe de l'article 613 et l'article 614 du Code d'Instruction Criminelle.

TITRE IV.

Dépenses des prisons.

Art. 43. Les dépenses de construction et d'appropriation des prisons destinées aux inculpés, prévenus, et accusés, et aux condamnés à un an d'emprisonnement et au-dessous, sont à la charge des Départements.

Une somme annuellement déterminée par la loi des finances sera accordée à titre de subvention, aux Départements qui feront des dépenses de construction et d'appropriation pour l'exécution de la présente loi.

44. Sont également à la charge des Départements, les dépenses des prisons dites *Chambres* ou *Dépôts de sûreté*, et destinées au transfèrement des prisonniers.

45. Les dépenses ordinaires à la charge des Départements sont :

1.^o Les frais d'entretien et de réparation quelconque des batiments :

2.^o Les frais de garde, d'administration, de greffe, de nourriture, de mobilier, de blanchissage, chauffage, et autres menues dépenses ; les vêtements des condamnés ; ceux des accusés et des prévenus, lorsqu'il y aura nécessité d'y pourvoir ;

3.^o Les frais d'infermerie et les journées d'hôpital pour les détenus malades ;

4.^o Enfin, les frais que pourront exiger l'organisation du travail et l'instruction élémentaire, morale, et religieuse.

Art. 46. La portion du produit du travail des condamnés à l'emprisonnement à un an et au-dessous, qui ne leur sera pas attribuée conformément à l'art. 24, appartiendra aux Départements.

47. Sont à la charge de l'État les dépenses de construction et d'appropriation, et les dépenses ordinaires des maisons établies par les art. 13, 14, 15, 16, 17 et 18.

48. Il sera rendu compte annuellement aux Chambres de l'exécution et des résultats de la présente loi.

5682682

INDICE

<u>PREFAZIONE</u>	<u>Pag. 3</u>
<u>INTRODUZIONE</u>	<u>» 7</u>
<u>PORTE PRIMA. Delle antiche prigioni</u>	<u>» 10</u>
<u>PORTE SECONDA. Del Sistema Penitenziario</u>	<u>» 69</u>
<u>PORTE TERZA. Avvertenze. — Cenni sulla necessità</u> <u>di porre in armonia il sistema penale colla nuova</u> <u>specie d'imprigionamento. — Indicazione di al-</u> <u>cune istituzioni sussidiarie, dirette ad assicu-</u> <u>rare il buon successo della riforma</u>	<u>» 151</u>
<u>Progetto di legge sul regime delle prigioni adottato</u> <u>dalla Camera dei Deputati di Francia nell'adu-</u> <u>nanza de' 18 maggio 1844</u>	<u>» 208</u>



PREZZO lire 4





